

# Pandolfini

CASA D'ASTE dal 1924



IMPORTANTI MAIOLICHE RINASCIMENTALI

17 APRILE 2019







Pandolfini  
CASA D'ASTE dal 1924

**IMPORTANTI MAIOLICHE  
RINASCIMENTALI**

Firenze  
**17 APRILE 2019**



#### DIREZIONE

Pietro De Bernardi

#### RESPONSABILE OPERATIVO

Elena Capannoli  
*elena.capannoli@pandolfini.it*

#### RESPONSABILE AMMINISTRATIVO

Massimo Cavicchi  
*massimo.cavicchi@pandolfini.it*

#### COORDINATORE GENERALE

Francesco Consolati  
*francesco.consolati@pandolfini.it*

#### COORDINAMENTO DIPARTIMENTI

Lucia Montigiani  
*lucia.montigiani@pandolfini.it*

#### UFFICIO STAMPA

Anna Orsi - PressArt  
Mobile +39 335 6783927  
tel. 02 89010225  
*annaorsi.press@pandolfini.it*

#### SEGRETERIA E CONTABILITÀ CLIENTI

Alessio Nenci  
*alessio.nenci@pandolfini.it*

Nicola Belli  
*nicola.belli@pandolfini.it*

#### SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Francesco Tanzi  
Andrea Terreni  
*amministrazione@pandolfini.it*

#### PRIVATE SALES

Tel. +39 055 2340888  
Fax +39 055 244343  
*info@pandolfini.it*

#### RITIRI E CONSEGNE

Responsabile Magazzino  
Marco Fabbri  
*marco.fabbri@pandolfini.it*

Andrea Bagnoli  
Gianluca Verdone

#### MAGAZZINO E TRASPORTI

Tel. +39 055 2340888  
*logistica@pandolfini.it*

#### INFORMAZIONI E ABBONAMENTI CATALOGHI

Silvia Franchini  
*info@pandolfini.it*

#### SEDI

##### FIRENZE

---

Palazzo Ramirez Montalvo  
Borgo degli Albizi, 26  
50122 Firenze  
Tel. +39 055 2340888 (r.a.)  
Fax +39 055 244343  
*info@pandolfini.it*

##### POGGIO BRACCIOLINI

Via Poggio Bracciolini, 26  
50126 Firenze  
Tel. +39 055 685698  
Fax +39 055 6582714  
[www.poggiobracciolini.it](http://www.poggiobracciolini.it)  
*info@poggiobracciolini.it*

##### MILANO

---

Via Manzoni, 45  
20121 Milano  
Tel. +39 02 65560807  
Fax +39 02 62086699  
Giulia Ferrari  
*milano@pandolfini.it*

##### ROMA

---

Via Margutta, 54  
00187 Roma  
Tel. +39 06 3201799  
Benedetta Borghese Briganti  
*roma@pandolfini.it*





# IMPORTANTI MAIOLICHE RINASCIMENTALI

## ESPERTI PER QUESTA VENDITA

### PORCELLANE E MAIOLICHE

---

CAPO DIPARTIMENTO

Alberto Vianello

alberto.vianello@pandolfini.it



ESPERTO MILANO

PORCELLANE E MAIOLICHE

Giulia Anversa

milano@pandolfini.it



ASSISTENTE

Margherita Pini

arredi@pandolfini.it

## ASTA

---

Firenze

17 aprile 2019

ore 11.00

Lotti: 1-66

## ESPOSIZIONE

---

Palazzo Ramirez Montalvo

Borgo degli Albizi, 26 - Firenze

Venerdì	12 aprile	ore 10-18
Sabato	13 aprile	ore 10-18
Domenica	14 aprile	ore 10-18
Lunedì	15 aprile	ore 10-18

## PANDOLFINI CASA D'ASTE

---

Palazzo Ramirez Montalvo

Borgo degli Albizi, 26

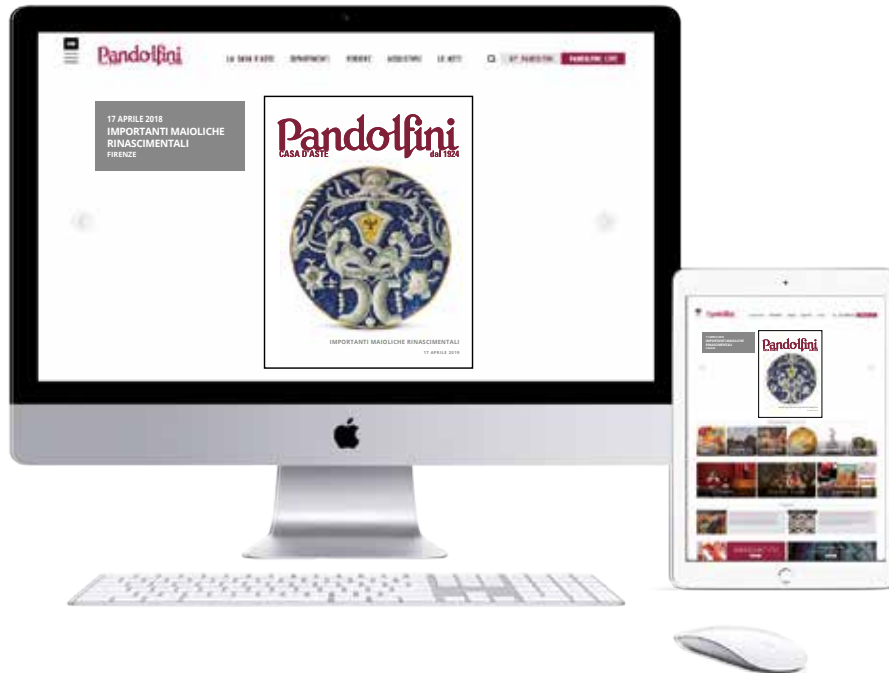
50122 Firenze

Tel. +39 055 2340888-9

Fax +39 055 244343

info@pandolfini.it





## **Volete guardare e partecipare alle nostre aste da qualsiasi parte del mondo vi troviate?**

È semplice e veloce con l'applicazione  
Pandolfini Live  
Disponibile per iPhone e iPad

Se siete alla ricerca di arte, disegno, orologi o gioielli le nostre aste sono un riferimento per i collezionisti esperti e per i neofiti. Partecipare ad un'asta e fare offerte è ora più facile che mai grazie alla nuova applicazione PANDOLFINI LIVE disponibile per i dispositivi mobili IOS iPhone e iPad. I nostri clienti inoltre potranno seguire in streaming live le aste e avere la sensazione di essere in sala, ma con la possibilità di fare offerte da qualsiasi parte del mondo.

**VISITA I TUNES STORE PER SCARICARE L'APP**







IMPORTANTI MAIOLICHE  
RINASCIMENTALI

Firenze  
17 Aprile 2019  
ore 11.00

Lotti 1-66

**AMPOLLA DA OLIO, PESARO O AREA ADRIATICA, 1480-1520**

in maiolica decorata in blu di cobalto, giallo antimonio e bruno di manganese, alt. cm 14,2, diam. bocca cm 7,4, diam. piede cm 8,8

***AN OIL CRUET, PESARO OR ADRIATIC AREA, 1480-1520***

€ 3.000/4.000

Il piccolo versatore ha un'imboccatura rotonda molto svasata con orlo alto, che scende in un collo cilindrico e rastremato su corpo globulare terminante in un piede a disco con base piana. Sul fronte un versatore a cannello molto alto e sul retro, a partire dall'orlo, una larga ansa a nastro. Il decoro, che interessa prevalentemente il recto del vaso, vede in un medaglione incorniciato da un motivo a scaletta e lumeggiato in giallo il trigramma di san Bernardino in caratteri gotici. Il cannello è dipinto di bruno di manganese nei toni del viola mentre nel retro in basso a caratteri capitali si legge la scritta O[L]IO in una fascia orizzontale sotto l'ansa.

Il piccolo vaso aveva probabilmente un uso religioso per le sacre unzioni. Contenitori di questo tipo, o comunque piccoli contenitori da messa, furono

prodotti in area adriatica e spesso destinati all'esportazione nel Nord Europa. Un esempio di confronto per la forma ci deriva da una piccola brocca decorata in bianchetto su smalto turchino, atta a contenere aceto, della collezione Bonali di Pesaro (P. Bonali, R. Gresta, Girolamo e Giacomo Lanfranco dalle Gabicce maiolicari a Pesaro nel secolo XVI, Rimini 1987, p. 316 n.115) che ci attesta il successo della forma.

Opere con decori coerenti si trovano in forma frammentaria all'Ashmolean di Oxford e da scavo, con forma differente ma coerente per decoro, al Museo di Londra (inv. A 378) entrambi con trigramma in caratteri gotici (T. Wilson, *Italian Maiolica and Europe*, Oxford 2017, pp. 66-67, n. 17, n. 31).



**BOCCALE, TOSCANA, PRIMA METÀ SECOLO XV**

in maiolica dipinta a zaffera con blu di cobalto e piombo, bruno di manganese, su smalto piuttosto alto e un poco azzurrato; alt. cm 17,2, diam. bocca cm 9,8, diam. piede cm 9,6

**A JUG, TUSCANY, FIRST HALF 15TH CENTURY**

€ 2.500/3.500

Il boccale ha corpo piriforme panciuto con bocca trilobata, su piede basso a base piana; l'ansa a nastro parte appena sotto l'orlo per scendere e congiungersi al termine della pancia.

Il decoro sul fronte dell'opera prevede al centro della composizione un grande giglio araldico a campo libero, circondato da foglie di quercia e bacche in una larga metopa, seguita da una serie di metope di larghezza variabile decorate a piccole pennellate che giungono fino all'ansa, a nastro larga e dal profilo ovale, decorata con una sequenza di sottili pennellate orizzontali; all'attacco inferiore presenta forse un segno geometrico. Lungo il collo, entro fascia orizzontale delimitata da due filettature, si scorge un motivo del "vaio" o "a lambelli", così definito dal fatto che la serie di gocce parallele ricorda le pellicce araldiche, il vaio appunto (A. Moore Valeri, *Florentine `Zaffera a rilievo' maiolica: a new look at the "oriental influence"*, in *Archeologia medievale* 11, 1984, pp. 486-487).

La morfologia del boccale trova riscontro in ambito romagnolo, ma soprattutto in Toscana a partire dalla metà del secolo XIV fino alla metà del secolo XV. Il decoro a vaio è però proprio delle produzioni toscane, documentato talvolta anche nella zona di Siena e a scendere fino alla zona di Viterbo. Il giglio invece è spesso legato alla città madre, Firenze, e prodotto in Toscana in generale e a Firenze e a Montelupo in particolare. La forma ci pare molto prossima alle produzioni quattrocentesche fiorentine prima dell'avvento dei decori a damaschina.

La forma del giglio, con occhi a risparmio al centro del petalo, trova comunque riscontro in esemplari della zona fiorentina, come ad esempio nell'orcio di Giunta di Tugio del Cleveland Museum of art (inv. 1943.391). Per altri esemplari di confronto si vedano le opere del museo di Capodimonte, e quelle pubblicate nel volume dedicato alla "zaffera" (G. Conti et alii, *Zaffera et similia nella maiolica italiana*, Viterbo 1991, pp. 27- 57, 259-260).



**ALBARELLO BIANCATO, DERUTA, 1460-1490**

in maiolica decorata in policromia con blu e arancio; alt. cm 21,5, diam. bocca cm 11,7, diam. piede cm 11

**A TWO-HANDLED JAR (ALBARELLO), DERUTA, 1460-1490**

€ 18.000/25.000

Il vaso elettuario ha bocca larga con orlo piano estroflesso tagliato a stecca, che scende su un collo cilindrico basso e si congiunge alla spalla carenata dal profilo angolato. Il corpo è cilindrico, appena rastremato al centro, con calice angolato ma con profilo arrotondato, e scende obliquamente fino al piede piano e con orlo appena estroflesso. Due anse tortili si dipartono dalla spalla per scendere fino quasi al bordo del calice, dove si attaccano "a pizzico".

Il decoro del collo mostra una serie continua di tratti di color arancio ed è replicato anche lungo il piede, ma con tratti più allungati e di colore blu. La spalla è decorata da una serie di "fiamme" intervallate da un ornato a tratti paralleli sottili e disposti a formare un triangolo. Il corpo, suddiviso in due metope principali separate da fasce verticali con decori a trattini obliqui, presenta su un lato una lettera gotica *S*, affiancata da motivi fogliati e puntature e cerchietti, sull'altro una lettera gotica *I*, affiancata dai medesimi ornati secondari. Le anse sono dipinte con tratti orizzontali in blu.

Il vaso è raro, e questa tipologia è stata per lungo tempo al centro di discussioni attributive. Un confronto morfologicamente puntuale è con un esemplare della raccolta della Cassa di Risparmio di Perugia (T. Wilson, E.P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, II, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, p. 76 n. 90) o ancor più con l'albarello araldico recentemente pubblicato da Elisa Sani in occasione della mostra di Deruta (C. Leprince, J. Racanello (a cura di), *Back to Deruta, Sacred and Profane Beauty, Deruta Renaissance Maiolica*, Parigi 2018,

p. 50-53 n. 1). Molto prossimo al nostro esemplare anche l'albarello conservato al MIC di Faenza (C. Ravanelli Guidotti, *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. La Donazione Angiolo Fanfani. Ceramiche dal Medioevo al XX secolo*, Faenza 1990, p. 154 n. 87), con il quale condivide la morfologia e la tipologia dei decori minori, e di conseguenza l'albarello, già collezione Pringsheim e ora nella collezione Lehman al Met di New York, ancora attribuito alla Toscana (J. Rasmussen, *The Robert Lehman Collection. 10. Italian Majolica*, New York 1998, pp. 12-13 n. 6), alla cui scheda rimandiamo per l'elenco di opere di confronto, di cui alcune caratterizzate dalla presenza della lettera gotica.

La tipologia, che mostra un decoro ancora gotico, è stata per lungo tempo attribuita variamente alle manifatture faentine o toscane (J. Chompret, *Répertoire de la majolique italienne*, Parigi 1949, II, p. 50 nn. 372-374, con anse a torciglione), per essere in seguito ricondotta alla manifattura originaria anche grazie allo studio attento di numerosi frammenti (G. Busti, F. Cocchi, *Prime considerazioni su alcuni frammenti da scavo in Deruta*, Faenza 1987, pp. 14-16 tav. V; C. Fiocco, G. Gherardi, L. Sfeir-Fakhri, *Majoliques italiennes du Musée des Arts Décoratifs de Lyon. Collection Gillet*, Lione 2001, n. 46 nota 2). La produzione di questi albarelli dovette essere cospicua, per varietà di forme e decori: gli scavi a Deruta hanno infatti restituito frammenti relativi a esemplari con anse simili a quelle dell'opera in esame, ma prevalentemente a oggetti con anse a torciglione.









4

**PIATTO DA POMPA, DERUTA, 1480 CIRCA**

in maiolica decorata in blu di cobalto e giallo ocra, verde ramina e bruno di manganese nei toni del viola; alt. cm 7, diam. cm 40,5, diam. piede cm 13,5

**A LARGE DISH, DERUTA, CIRCA 1480**

€ 40.000/60.000

**Provenienza**

Parigi, Collezione Adda;  
Firenze, Collezione privata

**Bibliografia**

B. Rackham, *Islamic Pottery and Italian Maiolica. Illustrated Catalogue of a Private Collection*, Londra 1959, p. 268 n. 274, tav. 113





L'esemplare ha un cavetto profondo e largo, la tesa è ampia e termina in un orlo rifinito a stecca appena rilevato, e poggia su un piede ad anello forato in origine a crudo, mentre il verso presenta invetriatura che ricopre l'intera superficie; caratteristiche tutte comunemente in uso nelle botteghe derutesi.

Al centro del cavetto una raffigurazione istoriata con il mito di *Diana e Atteone*, qui in una versione mutuata liberamente dalle raffigurazioni canoniche tratte probabilmente dalle incisioni. La divinità sola, senza le compagne, si copre con la lunga chioma mentre il cacciatore Atteone, con il corno da caccia e l'arco ancora in mano, che già si muta in cervo, è inseguito dai propri cani che poi lo sbraneranno. La scena vede la fonte al centro di una vasta pianura interrotta all'orizzonte da una città turrata al di sopra della quale nel cielo, in una riserva, è dipinto un complesso motivo a foglia gotica. Una marcata linea arancio filettata di blu suddivide il cavetto dalla tesa, sulla quale si distende un motivo a foglie arricciate, dipinte in blu, giallo arancio e verde su un fondo puntinato. Una linea giallo arancio sottolinea poi il bordo esterno.

La fonte diretta del soggetto è riconoscibile nella volgarizzazione di Ovidio fatta da Giovanni Bonsignori negli anni 1375-1377, oltre alle allegorie composte a uso didattico nel 1322 da Giovanni del Virgilio. Da qui le divergenze rispetto al testo ovidiano, come la presenza di due soli cani anziché la moltitudine di cui parla, o la figura di Diana, presentata qui quasi fuori contesto, lontana dalla grotta (si veda al proposito C. Cieri Via, *L'arte delle metamorfosi. Decorazioni mitologiche nel Cinquecento*, Roma 2003).

Ci pare invece di riscontrare una certa somiglianza nella definizione del paesaggio con le prime incisioni, ancora della seconda metà del XV secolo, come ad esempio le opere di Baccio Baldini, dove ritroviamo specchi d'acqua e vegetazione erbosa realizzati con tratti marcati e incisivi, oppure alcuni dettagli delle incisioni della *Metamorfosi* di Bonsignori, però databili alla seconda metà del XV secolo.

Questa tipologia di piatti fu per lungo tempo attribuita a manifattura faentina, anche se la coincidenza del loro retro con la tipica morfologia derutense ha sempre destato dei dubbi in merito, tanto che le opere affini vantano una consistente mole di studi. Alcuni esemplari con bordura decorata secondo un motivo analogo, ma decoro centrale molto differente, costituiscono un valido raffronto. Il primo confronto ci deriva dal piatto da parata del British Museum, con giovane gradiente con bastone e falce in una riserva circondato da motivi a fiore di briona, uno dei piatti più antichi con decoro mutuato da un'incisione (D. Thornton, T. Wilson, *Italian Renaissance Ceramics. A Catalogue of the British Museum Collection*, Londra 2009, p. 77 n. 45). Nell'elenco di opere con tipologia decorativa ancora vicina al nostro esemplare, possiamo ricordare anche il piatto del Victoria and Albert Museum con fanciulli che si arrampicano su un albero con il motto *E NON SE PO MANGIARE SENZA FATICA*, ma anche il piatto, ancora del VAM (inv. 1806-1855), con allegoria *dell'amore crudele*, nel quale la scelta dei decori secondari nel cavetto contempla un motivo a foglia gotica (D. Thornton in A. Bayer, S. Cartwright, *Art and Love in Renaissance Italy*, New Haven 2009, pp. 89-90 n. 22). Numerosi inoltre i frammenti coerenti con queste opere conservati nel Museo Regionale di Deruta.

Anche l'opera in esame era nota come opera della manifattura di Faenza, databile attorno al 1475, pubblicata da Berbard Rackham nel volume dedicato all'importante collezione Adda, ove era conservato probabilmente ancora intatto e senza integrazioni pittoriche che ne appiattiscono un poco il decoro.



Catalogo della Collezione Adda, 1965

**PIATTO, FAENZA, FINE SECOLO XV-INIZI XVI**

in maiolica decorata con blu di cobalto, giallo, giallo arancio e verde ramina; alt. cm 4,5, diam. cm 27,5, diam. piede cm 9,5

**A DISH, FAENZA, LATE 15TH - EARLY 16TH CENTURY****Bibliografia di confronto**

R. Casadio, *Maioliche faentine dall'Arcaico al Rinascimento*, Faenza 1985, pp. 48-49;

C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*, Faenza 1988, pp. 236-250;

C. Ravanelli Guidotti, *Delle gentili donne di Faenza. Studio sul "ritratto" sulla ceramica faentina del Rinascimento*, Faenza 2000, p. 353 n. 30.

€ 8.000/12.000

Il piatto presenta la caratteristica forma con ampia svasatura e cavetto profondo separato dalla tesa da un gradino smussato, la tesa orizzontale e terminante in un orlo arrotondato. Il retro, privo di piede, ha un appoggio appena incavato. Sul fronte e sul retro sono evidenti gli appoggi dei distanziatori di cottura. Al centro della composizione un giovane paggio è ritratto di profilo, rivolto a sinistra, con i capelli lunghi ricadenti sulle spalle e trattenute da una fascia, vestito di un giustacuore ricamato; il profilo ombreggiato e inserito in un medaglione riempito da puntature. Tutto intorno si sviluppa un ornato a cornici concentriche decorate da motivi a embricazioni, a crocette, spirali concentriche, perlinature, ornati a nodo e a dente di lupo con campiture riempite da puntature.

Il piatto costituisce un valido esempio della produzione tardo quattrocentesca a Faenza e ben s'inserisce nella vasta famiglia delle "Belle" che, talvolta propone, al centro della composizione, un ritratto maschile. La ricchezza

del decoro, la finezza e nella decorazione e la presenza di motivi già rinascimentali ci fa ritenere quest'opera come precoce rispetto alle produzioni più note. Il retro è decorato con filettature concentriche, note comunemente come motivo "a calza" nei colori giallo ocre e blu. Un esemplare simile, sebbene più semplificato nella scelta del decoro con aggiunta di palmetta persiana nella tesa, mostra un'impostazione vicina a quella della nostra opera, ugualmente con profilo maschile, ma con l'aggiunta di due ali, è stato pubblicato nel 1985 da Rino Casadio. Anche i frammenti presenti sul territorio faentino, alcune analogie con decori pavimentali e la raffinatezza pittorica ci fanno pensare al periodo di transizione tra i due secoli. Inoltre, al di là dei ritratti delle Belle o di paggi, questo tipo di decoro vede protagonisti anche simboli amorosi, come nel piatto con coniglio, gamelio d'amore, presentato da Carmen Ravanelli Guidotti nella monografia sul ritratto sulla ceramica faentina del Rinascimento.



**CIOTOLA EMISFERICA, FAENZA O FERRARA (?), 1500-1520**

in maiolica dipinta in monocromia blu di cobalto; alt. cm 6, diam. cm 13,8

**AN HEMISPHERIC BOWL, FAENZA OR FERRARA (?), 1500-1520**

€ 2.000/3.000

La ciotola ha forma emisferica con parete svasata che termina in un orlo appena estroflesso e poggia su un piede ad anello con lieve incavo. Il decoro al centro del cavetto, racchiuso in una doppia linea a due spessori, mostra una mano che stringe un cuore, mentre gli spazi vuoti sono riempiti da un sottile motivo alla porcellana, decoro che, centrato da fiori di peonia, corre lungo la tesa. Il retro è decorato da un motivo a dischi tagliati a croce alternati a serpentine o fiamme. Questa tipologia decorativa trova l'indicazione di un preciso arco cronologico di produzione a Faenza, dove due esemplari dagli sterri cittadini hanno fornito una datazione che va dal 1521 al 1591, documentati dalle tavole del testo di Ballardini del 1919. Gli esemplari di questa tipologia emergono tuttavia in tutta la Romagna, testimoniando il successo della produzione. Per un'analisi più dettagliata e per esemplari di confronto rimandiamo a quanto pubblicato

da Carmen Ravanelli Guidotti, che analizza nel dettaglio la produzione (C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*, Faenza 1998, pp. 265-282). È importante tuttavia sottolineare come la presenza del motivo decorativo con il cuore, ancora molto legato alla produzione della ceramica graffita precedente, ci faccia ritenere l'opera in esame databile al primo periodo produttivo.

Un esempio particolarmente interessante ci deriva invece dalle due ciotole, scarto di lavorazione, recentemente donate all'Ashmolean di Oxford, che ci forniscono una chiara immagine del momento e della tecnica produttiva di queste opere, e anche la nostra ciotolina conserva tracce del separatore così visibile nelle ciotole di confronto (T. Wilson, *Italian Maiolica and Europe*, Oxford 2017, p. 86 n. 31).





**UTELLO DA FARMACIA, MONTELUPO (?), FINE SECOLO XV**

in maiolica dipinta a policromia con arancio, verde, blu, bruno di manganese e bianco di stagno; alt. cm 20,6, diam. bocca cm 9,8, diam. piede cm 10,6

**A SPOUTED APOTHECARY JAR, MONTELUPO (?), LATE 15TH CENTURY**

€ 2.000/3.000

Il vaso farmaceutico ha corpo sferoidale che poggia su un piede a base piano con leggera svasatura, la spalla è arrotondata e collegata al collo cilindrico con imboccatura estroflessa e orlo piano. Dal collo parte un'ansa a nastro dal profilo ingrossato, sul fronte un versatore a cannello collegato al collo da un cordolo dipinto di verde. Il vaso sul fronte sotto il cannello ha un cartiglio con finale accartocciato e dipinto di giallo arancio, con scritta apotecaria a caratteri capitali "DIA MORON", ad indicare un elettuario galenico ottenuto cuocendo more mature e miele con l'aggiunta di mirra, zafferano e agresto. Il motivo decorativo a foglia gotica, che occupa l'intera superficie del vaso con modalità piuttosto corrive e stile disegnativo grossolano, prende ispirazione

dalla miniatura gotica e caratterizza molte delle manifatture italiane dell'epoca. Un confronto vicino, ma privo di cordone legato al cannello che è interamente dipinto di verde, ci deriva dalla Collezione Cora (G. Bojani, A. Fanfani, C. Ravanelli Guidotti, *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. La donazione Galeazzo Cora. Ceramiche dal Medioevo al XIX secolo*, Milano 1985, p. 66 n. 31), con attribuzione a Montelupo nella prima metà del XVI secolo. Anche il confronto con un piccolo boccaletto marcato P pubblicato da Fausto Berti e proposto a confronto da Carmen Ravanelli Guidotti per l'orciolo sopracitato, ci pare convincente, come pure il confronto con albarelli montelupini con decoro simile (F. Berti, *La maiolica di Montelupo, secolo XIV - XVIII*, Milano 1986, p. 70 n. 18).



**COPPA CON PROFILO VIRILE, MONTELUPO, 1500-1515**

in maiolica dipinta in arancio, verde ramina e blu; alt. cm 19,2, diam. cm 27, diam. piede cm 15,2

**A SHALLOW BOWL WITH A MALE PROFILE, MONTELUPO, 1500-1515**

€ 14.000/18.000

**Provenienza**

Trapani, Collezione Barresi;  
Torino, Collezione privata;  
Bologna, Collezione privata

**Bibliografia**

*Raccolta appartenuta al Dott. Bartolomeo Barresi di Trapani Maioliche italiane ispano-moresche dal XV al XVIII secolo*, Galleria S. A. L. G. A., Roma 1960 (ripr. in copertina e scheda n. 104).

L'opera presenta un'ampia conca a profilo campaniforme, poggiante su alto piede svasato, secondo la tipica morfologia montelupina denominata "alzata su alto piede" (F. Berti, *Storia della ceramica di Montelupo*, Montelupo Fiorentino, vol. II, 1998, n. 88 del repertorio di forme). All'interno del cavetto è dipinto un medaglione nel quale campeggia il busto di un uomo, col capo coperto da un berretto con falda a punta anteriore; il busto, posto di profilo, è affiancato da due alberelli stilizzati. Attorno al medaglione, entro larga fascia a fondo bianco, sono tracciate sette roselline equidistanti, mentre la restante superficie è occupata fino al bordo da un'altra fascia, entro cui si dispone una ghirlanda composta di foglie e bulbi stilizzati in blu e bianco realizzato a risparmio su fondo arancio. La stessa fascia è ripresa anche all'esterno della coppa ed è profilata da due strette fasce con brevi tratti disposti a mo' di treccia, mentre il piede è interamente decorato da baccellature e filettature perimetrali.

La coppa, per morfologia e stile pittorico, fa parte a pieno titolo della produzione montelupina dei primi del '500. A confronto va riportata la coppa coeva, con soggetto nuziale, delle raccolte del MIC di Faenza, già collezione Galeazzo Cora, vicina per la foggia e per la presenza della decorazione complementare sia nel *recto* sia sul *verso* (G.C. Bojani, C. Ravanelli Guidotti, A. Fanfani, *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. La donazione Galeazzo Cora. Ceramiche dal Medioevo al XIX secolo*, Milano 1985, p. 206 n.514 e C. Ravanelli Guidotti, *Maioliche "figurate" di Montelupo*, Firenze 2012, pp. 56-58). Il profilo poi trova riscontro in molte opere montelupine con ritratti maschili o femminili, come ad esempio il ritratto muliebre sul boccale amatorio databile al 1480 (F. Berti, *Il museo della ceramica di Montelupo*, Firenze 2008, p. 264 n. 19).





## Benedetto Buglioni

(Firenze 1459-1521)

### MADONNA DELLA MISERICORDIA, 1490 CIRCA

lunetta in maiolica dipinta in policromia. Sul retro vecchia etichetta della "Christie, Manson & Woods"; cm 62x114x14

### THE VIRGIN OF MERCY, CIRCA 1490

a polychrome painted maiolica lunette. On the reverse: old label "Christie, Manson & Woods"; 62x114x14 cm

€ 10.000/15.000

### Bibliografia di confronto

A. Marquand, *Benedetto and Santi Buglioni. The brothers of Giovanni della Robbia*, New York 1972, pp. 20-21 nn. 18-22;

G. Gentilini, *I Della Robbia. La scultura invetriata nel Rinascimento*, Firenze 1992, pp. 390-400

La lunetta in terracotta invetriata raffigura al centro Maria con un manto azzurro che le cinge le spalle e che apre allargando le braccia nella posizione dell'orante; ai lati due angeli reggono i lembi esterni del manto chiudendovi all'interno alcuni penitenti in preghiera.

L'iconografia è quella della Madonna della Misericordia, che si diffonde nel cristianesimo fin dal XIII secolo. Nel Medioevo il manto protettore indicava la figliolanza legittimata, ed infatti i figli nati prima del matrimonio erano legittimati se tenuti sotto il mantello della madre durante le nozze; un perseguitato che si fosse rifugiato sotto un manto regale aveva diritto alla grazia, essendo il mantello simbolo di dignità, di protezione e di amore caritatevole. Le origini immediate del tipo iconografico risiedono nell'effigie *La Vierge au Manteau* impressa sui primi sigilli dei Cistercensi. Il tipo iconografico ebbe la sua massima fioritura nei secoli XIV-XV, e con il diffondersi della peste il significato devozionale della tutela concessa dal caritatevole



mantello di Maria al genere umano ha dato origine ad una delle più affascinanti e fortunate iconografie mariane dell'arte medievale, la Madonna della Misericordia, cosiddetta Madonna delle Frecce, dove il manto protegge dai dardi punitivi che giungono dal Giudice Celeste: ella ha un ruolo di mediazione per la salvezza umana. E la proporzione della figura di Maria risponde alla speranza di protezione che i devoti ripongono in lei, devoti a loro volta di dimensioni differenti a significare l'intera e diversificata umanità. L'opera in esame è attribuita per modalità esecutiva e per tecnica all'opera di Benedetto Buglioni. L'artista, probabilmente apprendista nell'arte della modellazione dell'argilla nella famosa bottega di Andrea del Verrocchio verso la fine degli anni settanta del quattrocento, conosciuto e stimato anche per i suoi lavori in marmo, deve aver affinato la sua tecnica nello studio di Andrea della Robbia, dove diviene un collaboratore di fiducia e impara quindi i segreti della scultura invetriata. A partire dagli anni ottanta

del secolo XV è già lanciato nella produzione della maiolica, mettendosi in concorrenza con lo stesso Andrea e guadagnandosi l'apprezzamento di un numero sempre maggiore di committenti, sia privati che ecclesiastici, tra i quali ad esempio figura importante è il cardinale Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico e futuro Papa Leone X. E proprio agli anni intorno al 1490, periodo in cui lavora per il Santuario di Santa Cristina a Bolsena proprio su commissione di Giovanni de' Medici, è ascrivibile il nostro rilievo, probabilmente destinato ad ornare la lunetta sopra l'ingresso di una confraternita.

Una certa vicinanza stilistica nei volti dei santi e dell'angelo si trova con una lunetta smembrata, databile al periodo attorno al 1480-90, nella quale in particolare l'angelo inginocchiato trova molti riscontri con l'angelo sulla destra del nostro rilievo: si notino in particolare il volto e la forma dell'ala e del manto arricciato vicino al braccio.



10

## Giovanni della Robbia

(Firenze 1469 - 1529/30)

### **MADONNA COL BAMBINO E SAN GIOVANNINO, 1520 CIRCA**

Statuetta in terracotta parzialmente invetriata policroma  
cm 63x30x19

### **MADONNA WITH CHILD WITH YOUNG JOHN THE BAPTIST, CIRCA 1520**

*A terracotta sculpture, partly glazed and polychromed*  
cm 63x30x19

€ 40.000/60.000

#### **Bibliografia di riferimento**

A. Marquand, *Giovanni della Robbia*, Princeton 1920;  
G. Gentilini, *I Della Robbia. La scultura invetriata nel Rinascimento*, 2 voll., Firenze 1992;  
*I Della Robbia e l'arte nuova della scultura invetriata*, catalogo della mostra (Fiesole, Basilica di Sant'Alessandro, 29 maggio - 1 novembre 1998) a cura di G. Gentilini, Firenze 1998;  
*I Della Robbia. Il dialogo tra le Arti nel Rinascimento*, catalogo della mostra (Arezzo, Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna, 21 febbraio - 7 giugno 2009) a cura di G. Gentilini, Milano 2009;  
M. Bormand, *Da David a san Girolamo: identità civica e devozione religiosa nella piccola statuaria robbiana*, ivi, pp. 118-127







L'elegante, briosa statuetta raffigura la Madonna in atto di offrire alla venerazione dei fedeli il Gesù Bambino, che, seduto tra le braccia della madre con una disinvolta posa sgambettante e ben poggiato al seno col braccio flesso ad angolo, stringe nella mano destra un uccellino - suo ricorrente attributo allusivo alla Passione, come il gesto di Maria che ne solletica un piede -, mentre a fianco della Vergine entra in scena il Battista fanciullo, proteso a osservare il cuginetto con modi reverenti recando il consueto cartiglio col profetico annuncio del sacrificio di Cristo, "ECCE.AGN(US.DEI)".

La Madonna indossa un ampio, regale mantello azzurro foderato di verde, chiuso sul petto da un prezioso maspillo cruciforme costituito da quattro perle incastonate attorno a un rubino, sopra una tunica purpurea - il rosso, assente nella tavolozza robbiana, è surrogato dal manganese - cinta da una fuscaccia e bordata lungo lo scollo e ai polsi in giallo oro. I capelli sono raccolti sotto il candido velo da una tenia, con un sofisticato gusto 'all'antica' che si rivela ancor più esplicito nella foggia romana dei calzari, simili ai sandali del San Giovannino, che veste la tradizionale, rustica tunica di pelle di cammello, allusiva alla sua vita eremitica, intorno alla quale si avvolge il manto rosso. La regalità di Maria e quella di Gesù viene qui ulteriormente enfatizzata dalle raffinate coroncine polilobate e cesellate; inoltre possiamo ritenere che lo spiccato valore devozionale dell'immagine fosse in origine esplicitato da un'iscrizione mariana tracciata in oro 'a mordente' sopra la fascia azzurra dell'alta base color porfido.

Di tali finiture "a freddo" l'opera conserva tracce significative negli incarnati privi d'invetriatura, dove una policromia naturalistica a olio o tempera doveva coniugarsi con i fulgidi smalti ceramici delle vesti e degli ornamenti, secondo una tecnica ben attestata nell'attività dei Della Robbia di primo Cinquecento, anche attraverso i documenti, della quale sopravvivono esigue testimonianze integre. Nella folta e variegata produzione plastica robbiana simili statuette e piccoli gruppi plastici di soggetto sacro o allegorico, destinate perlopiù alla devozione privata e all'arredo delle dimore signorili, caratterizzate come in questo caso da un'arguta, giocosa naïveté, da un'esuberante vena decorativa e dalle sgargianti tonalità dell'invetriatura, contraddistinguono la fantasiosa attività di Giovanni della Robbia (Gentilini 1992, pp. 308-309, 325-326; *I Della Robbia* 2008, pp. 261-270; *I Della Robbia* 2009, pp. 251-253, 272-275, 350-351, 359-360; Bormand 2009): il più conosciuto, prolifico e autonomo tra i cinque figli di Andrea che, dopo aver a lungo collaborato col padre, ne ereditarono il magistero ceramico e la rinomata bottega di via Guelfa (Marquand 1920; Idem

1928, pp. 181-192; Gentilini 1992, pp. 279-328). In particolare, sono ben note e piuttosto numerose quelle che rappresentano *Giuditta con la testa di Oloferne* (Firenze, Museo Bardini e Galleria Bellini; Boston, Museum of Fine Arts; etc.), dove ritroviamo puntualmente il fermaglio cruciforme - frequentissimo nei lavori di Giovanni -, i sandali 'alla romana' e gli altri decori che impreziosiscono le vesti della nostra *Madonna*; oppure la *Dovizia* (Minneapolis, Institute of Arts; Firenze, Museo Bardini; etc.), spesso accompagnata da un putto in posizione incedente come qui il piccolo Battista, figure che talora si ergono su di un'analogo base di forma ellittica; oppure le statuette dedicate proprio all'*Infanzia eremitica di San Giovanni Battista* (Ecouen, Musée National de la Renaissance; Fiesole, Museo Bandini; etc.), caratterizzato da simili fattezze pingui e tenere, anche in compagnia del Cristo fanciullo cui si rivolge con fare accorato (Firenze, Museo del Bargello; Cento, collezione Grimaldi Fava; etc.). In questa nutrita compagine di accattivanti statuette, perlopiù già censite dalla critica concorde nel riferirle a Giovanni della Robbia intorno al secondo decennio del Cinquecento, sino ad oggi trovava posto una sola immagine della *Madonna col Bambino e San Giovannino*, conservata nella chiesa di Sant'Alessandro Papa a Vergiano presso Monghidoro (Gentilini 1992, pp. 308, 325, 328 nota 22) (fig. 1), strettamente imparentata con quella inedita che qui si presenta da cui distingue nella posa del Bambino benedicente con entrambe le braccia sollevate, nei calzari a pantofola di Maria, nella forma ad urna della base e nell'uso dell'invetriatura anche per gli incarnati. Un'invetriatura parziale fu invece adottata anche per una versione di questa stessa tipologia confluita nella collezione Stanley Mortimer a Roslyn (New York) ora dispersa, descritta, ma non riprodotta, da Allan Marquand nel suo fondamentale volume del 1920 dedicato Giovanni della Robbia (p. 110, n. 112), che per alcune varianti iconografiche, quali il Bambino benedicente o la Madonna recante una melagrana, non sembra identificabile con la nostra statuetta.

Tra i molti altri riscontri compositivi e stilistici che potremmo richiamare a conferma dell'attribuzione qui proposta è quantomeno opportuno segnalare le evidenti concordanze con la *Carità* del Musée du Louvre a Parigi (M. Bormand, in *I Della Robbia*, pp. 273, 359-360, n. 101) (fig. 2), pure solo parzialmente invetriata, dove il putto in braccio alla Virtù ha una complessa postura sovrapponibile a quella qui assunta dal Gesù Bambino, mentre il fanciullo recante un cestino di frutta sulla sinistra della figura mostra esattamente le medesime fattezze del piccolo San Giovanni.

Giancarlo Gentilini



Fig. 1



Fig. 2

**ALBARELLO, FAENZA, ULTIMO QUARTO SECOLO XV**

in maiolica dipinta nei toni del blu cobalto, giallo ferraccia e giallo arancio; alt. cm 18,4, diam. bocca cm 11,8, diam. piede cm 10,5

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), FAENZA, LAST QUARTER 15TH CENTURY**

€ 8.000/12.000

Il vaso apotecario ha corpo cilindrico lievemente rastremato verso il basso, spalla angolata, collo cilindrico che si apre in una bocca con orlo estroflesso; il piede a disco poggia su base piana.

Entro un cartiglio lumeggiato in azzurro che termina in due riccioli ombreggiati di arancio si legge l'iscrizione farmaceutica redatta in caratteri gotici blu. Al di sopra e al di sotto del cartiglio corre una fascia decorata a palmette persiane, che si ricongiunge sul retro con un motivo a palmette più marcato.

Sulla spalla e sul piede si sviluppa un ornato più semplificato a fiamme stilizzate intervallate da piccoli triangoli o linee parallele.

Il vaso si inserisce pienamente nella produzione faentina della fine del secolo XV, come attestato dall'uso di decori ancora legati alle maioliche di ispirazione orientale, che trova nel motivo della palmetta una delle sue espressioni più alte. Per esemplari di confronto si veda quanto indicato da Carmen Ravanelli Guidotti (*Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*, Ferrara 1998, pp. 169-183).



**TONDINO, FAENZA, 1530 CIRCA**

in maiolica decorata in blu di cobalto, giallo antimonio nei toni del giallo e giallo arancio, bianco di stagno. Alt. cm 2,8, diam. cm 22, diam. piede cm. 6,5

**A PLATE (TONDINO), CIRCA 1530**

€ 5.000/7.000

**Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*, Faenza 1998, pp. 306-327;

F. Barbe, C. Ravanelli Guidotti, *Forme e "diverse pitture" della maiolica italiana. La collezione delle maioliche del Petit Palais*, Parigi 2006, pp. 137-138.

Il piatto presenta cavetto fondo, piede ad anello non rilevato e un'ampia tesa a bordo arrotondato profilato di blu. Al centro del cavetto campeggia un medaglione con emblema araldico, probabilmente legato alla famiglia Della Rovere. Intorno, fino all'orlo sottolineato da una ghirlanda fogliata con piccoli frutti, secondo i modi del decoro a *vaghezze e gentilezze*, si estende un gioco di *rabesche* alternate a nastri annodati (decorazione "a groppi"); il fondo berettino è poi interamente riempito da sottili motivi in bianco di stagno. Sul verso, nel cavo del piede e sulla restante superficie, sono tracciati cerchi tagliati in diagonale, alternati ad altrettanti spirali e rombi lobati, anch'essi tagliati in diagonale. Notevole la qualità decorativa dell'opera, che rende pienamente visibile lo stemma facendolo spiccare su di un fondo giallo, anch'esso decorato da sottili spirali e puntature in blu, e poggiandolo quasi fosse una figura su una collinetta ricoperta da erba. Per un elenco di opere affini si veda quanto scritto da Carmen Ravanelli Guidotti nel catalogo del Petit Palais a proposito di un piatto con decoro simile, ma centrato da motivo a trofei.



**COPPA, DERUTA, 1520 CIRCA**

in maiolica dipinta in giallo ocre, giallo antimonio azzurro, blu e bruno di manganese; alt. cm 3,8, diam. cm 16,8, diam. piede cm 8,4

**A BOWL, DERUTA, CIRCA 1520**

€ 2.000/3.000



La ciotola ha corpo emisferico con fondo appena umbonato ed orlo assottigliato, e poggia su una base bassa ad anello concava appena accennata. Al centro, entro una cornice blu con motivo ad archetti, un braccio con corazza che termina in una mano che sorregge una lettera *B* trafitta da due frecce: il decoro è chiaramente collegato ai motivi amatori in una modalità molto originale. Tutta la composizione è delineata e ombreggiata in blu e colorata in giallo e giallo ocre nel braccio e nella lettera. Sulla tesa fasce concentriche separate da filettature con motivi decorativi ad archetti di varia foggia, a sesto acuto e a sesto ribassato e motivi a cordonatura. Il retro è interessato da un motivo a sottili linee parallele blu riempite con piccoli tratti obliqui arancio.

Il confronto con un frammento con decorazione e lettera *N* paraffata, dipinto in blu e giallo simile al nostro e databile tra la fine del XV e gli inizi del secolo XVI, proveniente dagli scavi di Orvieto (in Satolli 1992, p. 71, n. 56) e attribuito a officine locali, ci porta verso una probabile origine umbra, probabilmente in una bottega derutese, come confermato dalla presenza di opere con decoro del retro del tutto coerente al nostro nella vetrina dei frammenti con decoro

a "Petal Back" nel museo della città umbra, dove si trova anche un frammento con due mani che sembrano sostenere una lettera *U* (si veda al riguardo: G. Busti, F. Cocchi, *Prime considerazioni su alcuni frammenti da scavo in Deruta*, in "Faenza", LXXIII, 1-3, Faenza 1987 pp. 14-21, e G. Busti e F. Cocchi, *La ceramica derutese dal XIII al XVI secolo nei reperti da recenti scavi locali*, in G. Bojani, *Ceramica fra Marche e Umbria dal Medioevo al Rinascimento*, Faenza 1992, pp. 76-92, fig. 42bis).

Sono molti anche gli esemplari con decorazione a più fasce e coerenza stilistica che riportano al centro della composizione le lettere o il nome dell'armata, attribuibili alle botteghe derutesi, come ad esempio un piattello con decoro sul retro in "Petal Back" del Victoria and Albert Museum dell'inizio del XVI secolo con scritta *MILINAB* (inv. 2070-1910), oppure il piattello con San Francesco e sigla paraffata sul retro del Fitzwilliam di Cambridge databile allo stesso periodo (inv. C 105-1927). Particolarmente interessante anche il confronto con due piccole coppe del museo di arti applicate del Castello Sforzesco di Milano (G. Busti, F. Cocchi in R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche*, I, Milano 2000, pp. 69-70 nn. 49-50).

**COPPA UMBONATA E BACCELLATA, GUBBIO, POST 1530**

in maiolica decorata in blu di cobalto, con lustri rosso e oro; alt. cm 4,2, diam. cm 18, diam. piede cm 9,8

**AN UMBONATE BOWL WITH SPIRAL GADROONS, GUBBIO, POST 1530**

€ 4.000/6.000



La coppa apoda, con base concava, ha il corpo realizzato a stampo e presenta un decoro a rilievo che corre lungo il bordo, alternando baccellature a gocce disposte obliquamente accompagnate da elementi minori, quali fioretti tripetalati alternati a boccioli tondeggianti. Il motivo è dipinto con lustro dorato sottolineato da larghe pennellate blu a formare una sorta di contorno. Sul retro si osservano larghe pennellate concentriche in lustro rosso. Al centro dell'umbone, incorniciato da una sottile fascia rilevata e dipinta in rosso, due mani si stringono sotto una corona e sopra un fuoco ardente, secondo la tipica raffigurazione del "patto di amore". Il decoro centrale è anch'esso realizzato a stampo in rilievo.

Questa coppa appartiene ad una serie caratteristica, ove la preziosità del manufatto non era data tanto dallo stile pittorico quanto dalla tecnica del lustro e dalla realizzazione morfologica dell'oggetto. Per la forma della coppa, ma con un'altra raffigurazione al centro, si veda quanto indicato da Timothy Wilson nel pubblicare una coppa analoga conservata a New York (T. Wilson, *Maiolica. Italian Renaissance Ceramics. In the Metropolitan Museum of Art New York*, 2016, p. 236 n. 80).

Ampia la diffusione di queste coppe in maiolica decorata a rilievo per tutto il Cinquecento, ma gli esemplari datati si attestano prevalentemente attorno agli anni Trenta (T. Wilson, E.P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, I, Perugia 2006, p.

184), anche se è nota una coppa con l'insegna di Giulio II papa del primo decennio del secolo (1503-1513) (VAM inv. C.2197-1910) e di una coppa con le insegne di papa Paolo III (1534-1549). La produzione di questi oggetti fu probabilmente estesa, data la richiesta di vasellame a imitazione del metallo e il successo dei lustri di Gubbio prima e di Deruta poi. Si vedano in merito i numerosi esempi presenti nelle collezioni francesi (J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Parigi 1974, pp. 208-227), decorati al centro da vari tipi di raffigurazioni: santi, putti, raffigurazioni simboliche. Il decoro centrale tipico dei piatti "amatori" raffigura invece il motivo della Fede: simboleggia cioè il patto d'amore o la promessa tra i fidanzati, frequente anche nella maiolica faentina del '500. Tali piatti erano donati alla persona amata e costituivano talvolta un dono di fidanzamento. Un confronto pertinente soprattutto per il decoro centrale ci viene da una coppa datata 1537, che ci fornisce un aggancio temporale piuttosto indicativo (E. Sannipoli, *La via della ceramica tra Umbria e Marche: maioliche rinascimentali da collezioni*, Gubbio 2010, p. 162 n. 2.27), ma anche dalla coppa dell'Ashmolean di Oxford, sempre con motivo della *Fides*, databile tra il 1525 e il 1540 (T. Wilson, *Italian Maiolica and Europe, Medieval, Renaissance, and later Italian Pottery in the Ashmolean Museum*, Oxford 2017, p. 256 n. 114) oppure dal piatto con "Baldassina", che condivide con il nostro lo stampo della tesa, Victoria And Albert Museum (VAM inv. 8932-1863).

**BACILE DA ACQUERECCIA, DERUTA, 1530 CIRCA**

in maiolica decorata in blu di cobalto, con lustrature a lustro dorato; alt. cm 4,2, diam. cm 32,2

**A BASIN FOR A EWER, DERUTA, CIRCA 1530**

€ 3.000/4.000



Il bacile ha un cavetto ampio e concavo centrato da un umbone a fondo piano, circondato da una cornice a rilievo con orlo arrotondato, che scende in una seconda cornice a gola. La tesa è breve e orizzontale, con orlo rilevato. Questo piatto doveva sorreggere nel centro un versatoio, a imitazione del vasellame metallico (si veda in merito quanto detto in D. Thornton, T. Wilson, *Italian Renaissance Ceramics, A Catalogue of the British Museum's Collection*, Londra 2009, p. 460 n. 272).

Al centro della composizione decorativa troviamo un ritratto muliebre di profilo con una giovinetta con i capelli raccolti sulla nuca e legati da un sottile nastro che le cinge il capo, e di fronte uno stelo con fiori. Nella cornice a gola è presente un motivo a nodo delineato in blu su fondo lustrato; nel resto del cavetto si sviluppa un decoro a baccellature arcuate, delimitate da sottili pennellate blu e ombreggiature, anch'esse in blu sul fondo. La tesa mostra il caratteristico decoro a foglie lanceolate che, unendosi per la punta, formano una catena ondulata e continua, centrata da piccole infiorescenze triangolari.

Il retro è decorato da sottili pennellate a lustro, molto lise, che sottolineano la circolarità del pezzo di cui emerge una sottile borchitura a simulazione degli esemplari metallici di ispirazione.

Questo tipo di bacile a lustro fu prodotto a Deruta secondo le modalità utilizzate anche nei piatti da parata, in un periodo che oscilla tra il 1500 e il 1530. Confronti puntuali di bacili da acquereccia con ritratto femminile accompagnato da un fiore di giglio si trovano ad esempio nei musei francesi (J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Parigi 1974, p. 171 nn. 561-563). Nel nostro caso però il ritratto femminile si distingue per le modalità, che di solito invece riprendono i ritratti di ispirazione dal Perugino, come ad esempio il bacile esposto a Spoleto nel 1982, che condivide con il nostro la decorazione dell'orlo ed è databile alla prima metà del XVI secolo (C. Fiocco, G. Gherardi, *Maioliche ombre decorate a lustro*, Spoleto 1982, p. 11 n. 35) oppure il bacile conservato al British Museum (D. Thornton, T. Wilson, *Italian Renaissance Ceramics, A Catalogue of the British Museum's Collection*, Londra 2009, p. 462 n. 272).

16 λ

**GRANDE PIATTO, DERUTA, METÀ SECOLO XVI**

in maiolica decorata in blu di cobalto, con lumeggiature a lustro dorato; alt. cm 9,5, diam. cm 41

**A DERUTA GOLD-LUSTRE CHARGER, MID 16TH CENTURY**

€ 2.000/3.000



**Bibliografia di confronto**

G. Busti, F. Cocchi, *Museo Regionale della Ceramica di Deruta. Ceramiche policrome, a lustro e terrecotte di Deruta dei secoli XV e XVI*, Milano 1999;

T. Wilson, *Maiolica: Italian Renaissance Ceramics in the Metropolitan Museum of Art*, New York 2016, p. 252 n. 88

Il piatto ha la tipica forma dei piatti da pompa, caratterizzato da cavetto profondo e largo e ampia tesa obliqua, con piede ad anello forato per permetterne l'esposizione. Il retro è ricoperto da uno spesso strato di bistro con un sottile velo di vetrina. Il piatto presenta al centro del cavetto, dipinta in blu con lustro dorato, la raffigurazione di una coppia di innamorati in piedi in un paesaggio collinare; la tesa mostra invece una decorazione a riquadrature che alternano un ornato ad infiorescenze ed embricazioni. Il motivo decorativo degli amanti è spesso rappresentato nelle maioliche di Deruta, come si vede ad esempio nel piatto con busto di innamorati del Metropolitan Museum di New York. Lo stile pittorico e le modalità esecutive ci suggeriscono una esecuzione più tarda rispetto agli esordi del genere, e riteniamo quindi di poter ascrivere l'opera ad una bottega attiva attorno alla metà del secolo XVI.



17 λ

**PIATTO, CASTELDURANTE O URBINO, 1520-1530 CIRCA**

in maiolica dipinta a gran fuoco in blu cobalto, giallo antimonio, bistro e bruno di manganese; alt. cm 5,5, diam. cm 31,8, diam. piede cm 13

**A PLATE, CASTELDURANTE OR URBINO, CIRCA 1520-1530**

€ 60.000/90.000

**Provenienza**

Parigi, Asta Druot-Richelieu, 4 maggio 1993, lotto 55;  
Torino, Collezione privata

**Bibliografia di confronto**

J. Rasmussen, *Italian Majolica in the Robert Lehman Collection*, New York 1989, pp. 100-101 n. 62;  
F.A. Dreier, J. Mallet, *The Hockemeyer collection. Maiolica and Glass*, 1998, pp. 230-231;  
D. Thornton, T. Wilson, *Italian Renaissance Ceramics. A catalogue of the British Museum Collection*, Londra 2009, pp. 370-371 n. 217







Il piatto piano a tagliere, privo di cavetto, poggia su base apoda appena accennata, lo smalto è bianco crema e ricopre l'intera superficie. Il decoro a candelabra, con scudi, elmi e loriche collegati tra loro tramite nastri svolazzanti, è realizzato a risparmio, poi ombreggiato con mezzatinta grigia su fondo steso a pennellate parallele blu cobalto. Partendo dal basso, si notano due larghi elementi a cartiglio a forma di riccioli contrapposti, centrati da un elemento sferico, più in alto due grottesche dalle orecchie appuntite, le cui code si arricciano al centro aprendosi poi ai lati in cornucopie piene di frutta, incorniciando al centro un emblema con un'aquila monocipite su fondo giallo; nella parte superiore un mascherone con barba. Collane di perle cingono il collo delle grottesche collegandole alle cornucopie, mentre elementi fogliati e decori secondari completano l'ornato. Una sottile linea gialla marca l'orlo, mentre il retro non è decorato. Una coppa conservata al Museo di Pesaro e databile al 1548, corredata dalla presenza di spartiti musicali (M. Moretti in P. Dal Poggetto, *I Della Rovere: Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano 2004, p. 485 scheda XV.28), si avvicina molto al nostro esemplare e ci fornisce un buon confronto, ma si presta ad una più approfondita chiave di lettura data la presenza di musica, mentre per il nostro esemplare è il motivo araldico-militare che sembra essere più importante. Una via di mezzo tra le due scelte decorative è rappresentata da una coppa con candelabra, trofei, stemma e spartiti musicali al Victoria and Albert Museum di Londra (inv. n. C2224-1910) (D. Chambers, J. Martineau, *Splendours of the Gonzaga*, London 1981, scheda n.198. J. Mallet attribuisce l'opera a Casteldurante o Urbino): l'emblema Gonzaga, con le aquile coronate su fondo argento, troneggia al centro della composizione, al di sopra di uno spartito musicale e circondato da grottesche: tale coppa, probabilmente urbinata, è databile al 1525.

Una recente ipotesi fa pensare che questo tipo di opere fosse prodotto anche nella città di Venezia, basandosi sul fatto che Cipriano Piccolpasso nel concludere "il terzo libro dell'arte del vasaio", lascia intendere che il decoro a candelabra avesse un suo buon mercato nella città veneta, dove erano comunque soliti operare emigrati da Casteldurante e Pesaro. Piccolpasso stesso peraltro, nel citare i trofei, ci dice che "si fanno più per il Stato di Urbino che in altro luogo": il tema militare era infatti caro ai Montefeltro e ai Della Rovere.

Per questa tipologia di opere sono fondamentali gli studi di John Mallet, che stila un elenco di piatti che recano il medesimo stile decorativo (F.A. Dreier, J. Mallet, *The Hockemeyer collection. Maiolica and Glass*, 1998, pp. 230-231), mentre per un'attribuzione a bottega urbinata, forse di Nicola da Urbino, si veda quanto detto da Rasmussen (J. Rasmussen, *Italian Majolica in the Robert Lehman Collection*, New York 1989, pp. 100-101 n. 62) e da Wilson e Thornton negli studi più recenti (T. Wilson, D. Thornton, *Italian Renaissance Ceramics. A catalogue of the British Museum Collection*, Londra 2009, pp. 370-371 n. 217).

Il piatto è transitato sul mercato nel 1993 con attribuzione a Casteldurante e riferimento all'analisi della termoluminescenza (Oxford 481 U73), di cui conserva traccia sul retro del piede. Nella scheda si proponeva una lettura dell'emblema come attribuibile al Montefeltro oppure, in base a un emblema simile, al Museo del Louvre, come emblema della Famiglia Sabatini di Rimini.

L'aquila mantiene le caratteristiche morfologiche di quella presente nell'emblema Montefeltro su campo oro: l'aquila araldica trasmette il significato di maestà, vittoria, potere sovrano. Una certa affinità con la monetazione, nella quale può comparire un'aquila singola, ci indirizza verso un campo di ricerca tutto da approfondire: interessante anche la suggestione che deriva dal fatto che nell'emblema dello stemma di Valente Valenti Gonzaga di Mantova e la moglie Violante Gambara di Brescia troneggino due aquile su fondo oro ad adornare, per concessione dei Marchesi Gonzaga nel 1518, il capo dello scudo, mutando cioè il campo di fondo da argento a oro (T. Wilson in R. Ausenda (a cura di), *Musei e Gallerie di Milano. Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche*, I, Milano 2000, pp. 182-184 n. 193).

Interessante il confronto con un boccale del museo di Urbina datato 1558 con lo stesso emblema, a conferma dell'uso del decoro con l'aquila nel ducato di Urbino e in particolare a Casteldurante (C. Leonardi, *La ceramica rinascimentale metaurese*, Roma 1982, p. 68 fig. 51). E d'altra parte l'aquila su campo oro compare variamente associata in più emblemi araldici, non ultimo in quello di Guidobaldo II della Rovere (T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica Painting. Catalogue of a Private collection*, Torino 2018, pp. 326-329 n. 142) o nell'emblema della Famiglia Mazza (T. Wilson, op. cit. pp. 366-368 n. 163). Va comunque e più semplicemente considerato che l'emblema con l'aquila è presente già nella romanità come simbolo di comando e forse in questo caso l'aquila potrebbe essere letta in associazione con i trofei (G. Gerola, *L'aquila bizantina e l'aquila imperiale a due teste*, in "Felix Ravenna", 1934, fasc. I, XLIII, pp. 7-39).

**COPPA SU BASSO PIEDE, FRANCESCO DURANTINO (ATTR.), URBINO O DUCATO DI URBINO, 1530 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia con verde, giallo antimonio, blu di cobalto, bruno di manganese nei toni del nero, nero-marrone, rosso ferraccia, tocchi di bianco di stagno. Su smalto spesso, ma poco aderente, con molta vetrina; alt. cm 4, diam. cm 23,3, diam. piede cm 13

**A BOWL ON LOW FOOT-RING, FRANCESCO DURANTINO (ATTR.), URBINO OR DUCHY OF URBINO, CIRCA 1530**

€ 25.000/35.000

**Bibliografia di riferimento**

B. Rackham, *Victoria and Albert Museum. Catalogue of Italian Maiolica*, Londra (ripubblicato con le aggiunte di J.V.G. Mallet, 1977), p. 285 n. 856 e p. 288 n. 861;

J. Lessmann, *Herzog Anton Ulrich-Museum Braunschweig. Italienische Majolika, Katalog der Sammlung*, Brunswick 1979, p. 185 n. 163 e p. 188 n. 170

La coppa poggia su un piede ad anello molto basso, ha cavetto largo, tesa alta e stretto bordo estroflesso. La decorazione istoriata interessa l'intera superficie del cavetto. La scena raffigurata mostra un personaggio seduto sotto una roccia con il corpo coperto solo da un drappo azzurro, appoggiato su una spalla e su una gamba, mentre indica in basso verso uno specchio di acqua. Sulla tesa opposta un personaggio ignudo, con il corpo parzialmente coperto da un drappo giallo, sembra alzarsi dallo specchio d'acqua e indicare con una mano il cielo. Al centro della composizione un terzo personaggio, in abito da cacciatore, corre brandendo la lancia. Sullo sfondo, al di là della roccia e degli alberi che fanno da sfondo alla scena, si legge un paesaggio con città che si specchiano in un lago circondate da montagne alte con il profilo squadrato.

Sul verso del piatto non compare alcuna scritta didascalica, ma la scena può essere interpretata come la morte di Narciso, raffigurato prima al centro della scena quando, secondo la versione classica, è un giovane talmente bello e ammirato che tutti se ne innamorano, ma egli non se ne cura e passa il suo tempo cacciando in solitudine, e poi, dopo aver rifiutato la ninfa Eco, si trasforma e passa il suo tempo ad ammirare la propria immagine, quindi muore struggendosi d'amore, il suo corpo trasformato nel giallo e splendido fiore di primavera che porta il suo nome. La decorazione sembra quindi descrivere tre momenti del Mito, incentrata esclusivamente sull'immagine di Narciso.

Lo stesso mito è stato variamente raffigurato in maiolica, e non è trascurabile il cambio di lettura derivato dall'interpretazione che nel Medioevo muta il giudizio positivo della figura di eroe tragico della classicità alla versione in negativo negativa di colui che ammira l'effimero.

Le caratteristiche stilistiche e la sintassi decorativa ci portano a orientare la nostra ricerca tra le botteghe di Urbino o del Ducato nella prima metà del Cinquecento, pensando alla mano di Francesco Durantino per quest'opera che presenta molte problematiche di cottura. La rapidità della stesura e alcuni particolari ci suggeriscono infatti la paternità di Francesco, come ad esempio il personaggio disegnato di schiena, che compare spesso nelle sue opere, oppure la dinamicità nell'impostare le figure dei personaggi. Un piatto attribuito al pittore durantino con *Glauco e Scilla* del Victoria and Albert Museum datato 1545 (inv. n. 1777-1855, n. 861) costituisce un valido confronto: nelle figure dei personaggi, nell'uso del rosso nelle capigliature del personaggio, nella scena che riproduce tre differenti momenti della narrazione e in alcuni dettagli del paesaggio. Ed anche la presenza di piante con fogliame realizzato in vario modo con spruzzature di giallo e di ciuffi d'erba a piantine separate, nella nostra coppa accennate con tratto blu, si riscontra in altre opere di quest'autore, come ad esempio sempre dal Victoria and Albert nel piatto con *Psiche*, anch'esso databile al 1545 circa, con un cespuglio al centro della composizione, (inv. C2257-1910, n. 856).

Inoltre in un piatto firmato e datato 1543 dell'Austrian Museum of Applied Arts / Contemporary Art (KE 6699) con la raffigurazione della *Guerra tra i Titani* firmato e datato 1543, ritroviamo molti elementi del nostro piatto, ad esempio nei corpi nudi dipinti di schiena, uno sulla tesa a destra raffigurato seduto, un altro in piedi in fondo al cavetto che porta un blocco di pietra, ma anche nei volti con le guance leggermente lumeggiate di rosso, o nel modo di delineare le pieghe delle vesti con tocchi di stagno. Altri indizi che ci riportano all'opera del Durantino sono la posizione un poco rannicchiata con una gamba appoggiata in alto, che si ritrova ad esempio nella figura femminile del piatto con la *nascita di Adone* (J. Lessmann, *Herzog Anton Ulrich-Museum Braunschweig. Italienische Majolika, Katalog der Sammlung*, Brunswick 1979, p. 185 n. 163), e ancora le rocce e gli alberi del piatto con *Giunone che scopre Io e Giove* (op. cit., p. 188 n. 170), o le montagne e la dinamicità della figurina al centro del piatto con *Cadmo che uccide il Drago* (op. cit., p. 188 n. 169).



**PIATTO, GUBBIO, FRANCESCO URBINI NELLA BOTTEGA DI MASTRO GIORGIO ANDREOLI, 1531-1536 CIRCA**

in maiolica decorata a policromia con blu, verde ramina, bruno di manganese, blu di cobalto, giallo, giallo arancio, e lumeggiato in oro; alt. cm 2,8, diam. cm 23,8, diam. piede cm 9,6

**A PLATE, GUBBIO, FRANCESCO URBINI, WORKSHOP OF MASTRO GIORGIO ANDREOLI, CIRCA 1531-1536**

€ 18.000/25.000

**Bibliografia**

J. Mallet, *Francesco Urbini in Gubbio and Deruta*, in "Faenza", LXV, 6, 1979, pp. 279-285

Il piatto ha un cavetto poco profondo e larga tesa, e poggia su un piede ad anello appena rilevato. Sul fronte una scena che occupa tutta la superficie, arricchita dalle lumeggiature in oro, che si ripetono in forma di elementi fogliati sul retro del piatto, privo di iscrizioni.

La scena sul fronte vede i due protagonisti disposti ai lati, mentre il centro è inusualmente occupato dal paesaggio e dal tronco dell'albero che, nel simboleggiare la foresta, svetta in primo piano. Il mito narrato è quello dell'infelice amore di Cefalo e Procri e rappresenta il momento in cui per errore il giovane colpisce la moglie scagliando la sua infallibile lancia. La donna è riversa a terra, mentre il marito attonito le si avvicina. Le lumeggiature danno luce alla scena dipinta secondo lo stile rapido e un poco rigido del pittore.

Il piatto, studiato e pubblicato da John Mallet nel 1979, è stato attribuito a Francesco Urbini, pittore urbinate che risente dell'influenza di Nicola da Urbino, ma condivide con lo Xanto Avelli il modo di disporre le figure e le medesime fonti grafiche, soffermandosi sull'uso delle incisioni e individuando per la figura distesa la fonte nell'incisione di Agostino Veneziano (Bartsch, XIV, 118), e confermando la vicinanza di quest'opera con il gruppo di oggetti in "istoriato" che Tancred Borenius, seguito da Rackham, attribui a Francesco Urbini (T. Borenius, *Catalogue of a Collection of Pottery belonging to W.H. Woodward*, London 1928, pp. 5-7; B. Rackham, *Catalogue of Italian Maiolica*, London, Victoria and Albert Museum, 1940, pp. 244-245), rimarcando come "la figura sul lato destro, con i capelli portati in avanti come da un colpo di vento, sia un'indicazione particolarmente utile".

Tra gli esemplari di confronto elencati dal Mallet, alcuni piatti mostrano un confronto stilistico pertinente al nostro piatto, con uno stile rapido con figure tozze e fisionomie ingenuie. Tra questi la nota coppa nella quale Francesco Urbini scrive in "*I gubio*", attestando la propria paternità urbinata ma nell'atelier di mastro Giorgio Andreoli, che raffigura *La nascita di Esculapio* del Boymans-van Beuningen Museum di Rotterdam (C. Fiocco, G. Gherardi, *Il lustro eugubino e l'istoriato del Ducato di Urbino*, in *La maiolica italiana del Cinquecento*, a cura di G. Bojani, Firenze 2002, pp. 61-68 fig. 6). Anche il piatto con scena di battaglia su un ponte nel Museo di Berlino, lustrato e datato 1534 con attribuzione ancora incerta, si può chiaramente avvicinare al nostro per stile e tecnica: i personaggi con capigliatura caratterizzata da un lungo ciuffo sporgente sulla fronte si sovrappongono stilisticamente al nostro personaggio di Cefalo, caratterizzato dalla medesima pettinatura. E lo stesso profilo e la medesima foggia nella capigliatura li troviamo in un'altra coppa conservata nei Musei civici di Pesaro con scena di soldati che trascorrono la notte in un accampamento (vedi P. Dal Poggetto, *I Della Rovere: Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano 2004, p. 402 scheda XII.24): lo stile è assai prossimo a quello del nostro piatto e ci conforta nell'attribuzione, portandoci a datare l'opera tra il 1531 e il 1536, anni in cui Francesco opera a Gubbio.



Agostino Veneziano, *Cleopatra e Cupido*, 1530 circa, incisione



**PIATTO, URBINO, CERCHIA DI FRANCESCO XANTO  
AVELLI, PROBABILMENTE GIULIO DA URBINO,  
1534 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia con verderame, verde oliva, giallo, giallo arancio, blu di cobalto, bruno di manganese nella tonalità del nero e del marrone, bianco di stagno; alt. cm 3, diam. cm 28,2, diam. piede cm 10

***A PLATE, URBINO, CIRCLE OF FRANCESCO XANTO AVELLI,  
PROBABLY GIULIO DA URBINO, CIRCA 1534***

€ 40.000/60.000



**Bibliografia di confronto**

J.V.G. Mallet, *Xanto: i suoi compagni e seguaci*, in "Francesco Xanto Aveli da Rovigo. Atti del Convegno Internazionale di Studi 1980", Rovigo 1988, pp. 78-79; T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica Painting. Catalogue of a Private collection*, Torino 2018, pp. 262-265 n. 114





Il piatto ha un ampio e largo cavetto, tesa larga e appena obliqua, orlo arrotondato, e poggia su un piede ad anello abbastanza rilevato. Il verso non è decorato. Sul recto si legge una scena istoriata: al centro del cavetto, in un'ansa di un fiume ai piedi di un'alta roccia, una figura maschile anziana, con lunga barba, esce dall'acqua afferrando con una mano la veste di una giovane donna sull'argine, mentre con l'altra sorregge il tridente, vestito unicamente di un mantello gonfiato dal vento, oltre ai calzari con alti parastinchi; ai suoi piedi emerge dalle acque la testa di un orso con le fauci spalancate. Sulla sinistra la fanciulla, con una lunga veste, che cerca di fuggire sorreggendosi alla mano di una compagna. Sulla tesa opposta una donna con arco e faretra corre verso la foresta. Intorno sullo sfondo si apre un paesaggio lacustre con città dagli alti edifici, torri e alcune montagne dal profilo squadrato.

In assenza di indicazioni fornite sul retro del piatto pensiamo che la scena si possa interpretare come // *ratto di Proserpina*: Ade, qui raffigurato senza il carro, rapisce la figlia di Demetra che coglieva fiori sull'argine del fiume insieme a Ecate e Ciane, la stessa Ecate nel frattempo fugge per avvisare la madre di Proserpina. La figura dell'orso, dipinta ai piedi del Dio degli Inferi, si può interpretare in vario modo: a indicare la ferocia del ratto, a simboleggiare Cerbero, oppure in una chiave simbolica ancora da interpretare, come ed esempio ad indicare la morte di un membro della famiglia Orsini (il cardinale Fanciotto Orsini che aveva vissuto la caduta di Roma e la cui morte era avvenuta nel 1534?).

La scena raffigura comunque la narrazione del mito con una certa sincronia temporale: è il momento del rapimento di Proserpina, cui segue la morte e trasformazione in sposa del dio degli Inferi Ade, e la possibilità, solo in seguito, e grazie all'intervento della madre Demetra, di tornare per sei mesi l'anno in superficie generando la primavera e l'estate. Lo specchio d'acqua rappresenta il lago Averno, ingresso dell'Ade, che secondo la versione ovidiana delle *Metamorfosi* si spalanca colpito dal tridente del dio. Di un certo interesse anche la lettura di Ecate, qui in veste di Diana, secondo una versione romana che associa le due divinità nella loro veste lunare, ma anche accomunate da una lettura più antica, italica, nella quale la Diana/Ecate sovrintende alla nascita, alla crescita e alla morte. Presente in Dante, sia nel Purgatorio sia nell'Inferno in varie accezioni, la divinità è talvolta sovrapposta anche a Persefone stessa (qui gli abiti sono simili, ma non identici), ma ci pare che la sovrapposizione Diana /Ecate /Luna sia quella più comune: si pensi a Farinata che accenna "*alla donna che qui regge*", cioè Luna-Proserpina, e quindi Diana (in *Inferno*, X, 80).

La rappresentazione dei personaggi è probabilmente mutuata da incisioni di più autori, secondo una tecnica particolarmente utilizzata da Francesco Xanto Avelli e seguaci nella prima metà del XVI secolo. Tra le figure ci pare di riconoscere il corpo di Marte dalla serie delle figure in nicchia di Jacopo Carraglio, al quale il pittore ha qui unito il capo di un vecchio e mutato la posizione delle braccia. L'immagine di Diana trae forse spunto da incisioni di Marcantonio Raimondi come la Giustizia o la Temperanza, mentre ci pare invece che la figura di Proserpina possa derivare dalla figura femminile in fuga, posta sulla destra dell'incisione di Giulio Bonasone con il mito di *Giasone e Medea*, oppure da una delle Esperidi e Ninfe dell'incisione, sempre di Bonasone, con *Ercole che guida la mandria di Gerione*.

A nostro parere l'ambiente è quello di Francesco Xanto Avelli, e probabilmente si dovrebbe trattare di una collaborazione tra il maestro e uno dei suoi seguaci. Nel confronto con opere degli anni attorno al 1534 si riconoscono molte caratteristiche stilistiche tipiche di quel periodo. Ad esempio i profili con il naso largo, sottolineati in bruno, e gli occhi piccoli lumeggiati di bianco con un piccolo puntino coincidono con un'opera firmata da Giulio da Urbino datata 1534 e conservata al British Museum (inv. PGE1997,4-1,1), altrettanto non possiamo dire per le muscolature potenti lumeggiate di bianco, nel nostro piatto con fattezze allungate rispetto ai muscoli brevilinei e massicci del piatto di confronto.

Nel piatto in esame l'invenzione è complessa come, pure la disposizione dei personaggi; la presenza della roccia alta e scura e certi dettagli del paesaggio, oltre all'uso abbondante del verde scuro e una certa perizia tecnica, farebbero pensare a Xanto Avelli, tuttavia le figure non interessate dal restauro hanno caratteristiche somatiche che ci conducono alla mano di Giulio di Urbino o di Lu.Ur.

Anche nel piatto di recente pubblicazione raffigurante *La follia di Orlando* attribuito a Giulio di Urbino (T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica Painting. Catalogue of a Private collection*, Torino 2018, pp. 262-265 n. 114) riconosciamo alcune caratteristiche fisionomiche che ci fanno pensare alla mano di Giulio, soprattutto nella figura di Diana/Ecate del nostro piatto. Il piatto di confronto reca anch'esso la data 1534. Tuttavia il modo di lumeggiare la muscolatura, di realizzare i piedi delle figure, ad esclusione di Ecate, di dare contrasti di luce nelle vesti, nei volti e in alcuni elementi del paesaggio ci sembrano ancora molto vicine all'opera di Xanto, ed anche la rapidità nella creazione della raffigurazione, così colta e che gioca sulla conoscenza dei modelli incisori, ci sembra del maestro. Rimaniamo pertanto incerti nell'attribuzione tra il maestro e i membri della sua cerchia, a sottolineare l'importanza dell'opera nel panorama complessivo degli studi della materia. Negli anni di realizzazione del nostro piatto infatti Xanto Avelli era ormai pittore affermato e avrebbe potuto occupare una posizione tale da permettergli di utilizzare assistenti (J.V.G. Mallet, *Xanto: i suoi compagni e seguaci*, in "Francesco Xanto Avelli da Rovigo. Atti del Convegno Internazionale di Studi 1980", Rovigo 1988, pp. 78-79).



**TAGLIERE, URBINO, BOTTEGA FONTANA, 1540 CIRCA**

in maiolica decorata in policromia con giallo, arancio, verde, blu, bianco e bruno di manganese nel tono del nero su fondo smaltato; alt. cm 5, diam. cm 26,7 (mancante di piede)

**A TRENCHER, URBINO, WORKSHOP OF FONTANA, CIRCA 1540**

€ 18.000/25.000

**Provenienza**

Sotheby's, *Importanti maioliche italiane*, Firenze,  
19 ottobre 1970, lotto 97;  
Firenze, Collezione privata

La maiolica, parte di un antico servizio da puerpera, ha forma sagomata con più piani a scalare, bordo rilevato arrotondato e estroflesso. L'oggetto è interamente smaltato e decorato.

Il decoro in piena policromia interessa l'intera superficie: al centro la raffigurazione dell'*Annunciazione* in un portico coperto, dove Maria seduta a leggere in una nicchia architettonica, che pare ispirarsi a certe icone ortodosse, indica con un dito verso l'alto dove la colomba dello Spirito Santo appare avvolta in una piccola nube. L'angelo, realizzato secondo i dettami classici delle incisioni, si avvicina a Maria reggendo in una mano il giglio bianco simbolo di purezza, mentre un paesaggio montuoso compare oltre il fornice della finestra. L'orlo a rilievo è decorato con una fitta ghirlanda fogliata con piccoli frutti e legacci intrecciati.

Il verso della coppa è anch'esso decorato con un motivo azzurro quasi evanescente, dove la prima cornice, sagomata a rilievo, riporta un motivo a baccellature seguito da una fascia azzurra decorata con rabesche blu, che termina in un'ultima cornice poco rilevata. Resta un foro al centro, probabilmente di giunzione, che però non sembra coevo.

Jacquelin Marie Musacchio nella scheda di una coppa da puerpera del Walters Museum di Baltimora (inv. n 48.1333.a.b, A. Bayer, *Art and Love in Renaissance Italy*, New York 2008, pp. 166-167 nn. 78a e 78b) attribuita a Casteldurante, presenta una scutella con tagliere, seppur con qualche perplessità sul fatto che possano appartenere allo stesso servizio, utile a comprendere appieno la funzione della nostra maiolica, che appoggiata all'interno della coppa avrebbe costituito un valido appoggio alle vivande, mantenendole calde, appoggio nel nostro caso garantito dal duplice anello a scalare. Anche la minor cura dedicata alla decorazione dell'esterno ci conferma come quella parte dovesse essere inserita all'interno di un altro contenitore, quello del brodo. Il bordo rilevato costituiva un valido fermo per l'ongaresca superiore. L'alta qualità complessiva del decoro ci porta a pensare che si tratti di un'opera prodotta nella bottega Fontana attorno al 1540 circa, e quindi ancora nell'ambito di Guido Durantino.



Cipriano Piccolpasso, *Li tre libri dell'arte del vasaio*, fol. 11r





**CRESPINA, CASTELDURANTE, BOTTEGA DI LUDOVICO E ANGELO PICCHI, 1550-1560 CIRCA**

in maiolica, dipinta a policromia con arancio, verde, blu, bruno di manganese nella tonalità nera, marrone e bianco di stagno; alt. cm 3,6, diam. cm 26, diam. piede cm 9,6

**A MOULDED BOWL (CRESPINA), CASTELDURANTE, WORKSHOP OF LUDOVICO AND ANGELO PICCHI, CIRCA 1550-1560**

€ 6.000/8.000



La crespina è formata a stampo con umbone centrale rilevato, orlo mosso e corpo sbalzato. La decorazione è dipinta su uno smalto ricco con una vetrina brillante e lucida, sia sul fronte sia sul retro, dove le baccellature della forma sono sottolineate da un decoro a linee blu. Alcuni difetti di cottura sotto il piede, tagliato per inserire l'opera in una cornice.

Al centro dell'umbone Apollo suona tra due personaggi in un paesaggio. Intorno, lungo la tesa, quattro figure maschili con mantello rosso si alternano a rami di ulivo a loro volta intervallati lungo il bordo da quattro cervi bianchi. La figura di Apollo ebbe grande successo durante il Rinascimento e fu spesso raffigurato su supporto ceramico in varie versioni: qui i personaggi e gli animali paiono incantati dal canto della divinità, che è raffigurata con la corona d'alloro, ma con in mano uno strumento rinascimentale al posto della lira.

Lo stile pittorico è caratteristico: volti piccoli e racchiusi, arrotondati, le capigliature arricciate, le bocche piccole un poco imbronciate, le gambe muscolose, un poco tozze, ombreggiate con sottili tratti arancio e lumeggiate con bianco di stagno. La decorazione della tesa invece ha pochi riscontri, ed è

una delle più belle di quelle realizzate dalla bottega Picchi nel periodo durantino. Un riscontro di questa stessa disposizione decorativa lo troviamo nella crespina baccellata conservata nel Museo Nazionale delle Marche, raffigurante al centro l'episodio di Piramo e Tisbe (M.G. Dupré Dal Poggetto, *Urbino e le Marche prima e dopo Raffaello*, catalogo della mostra, Urbino 2003, p. 347 n. 488), circondato dalla stessa partitura in riserve con personaggi alternati a figure di leoni, ma sempre incorniciati da rami di ulivo. Lo stesso decoro con i leoni si ritrova in un'altra coppa con al centro la storia di *Diana e Atteone* mutato in cervo, però con foggia differente (Palazzo Madama, inv. C 2743) e ancora in una coppa Contini Bonacossi degli Uffizi (M. Marini, in *La collezione Contini Bonacossi degli Uffizi*, Firenze 2018, pp. 256-257). Ricordiamo infine due coppe in collezione privata, anch'esse mancanti di piede, con personaggi con fiaccola alternati a figure di leoni con scena del *suicidio di Lucrezia* e una con arcieri alternati a lune alate con l'*episodio di Muzio Scevola*, recentemente pubblicate (T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica Painting. Catalogue of a Private collection*, Torino 2018, pp. 349-350 nn. 152-153).

**PIATTO, CASTELDURANTE O PESARO, PRIMA METÀ SECOLO XVI**

in maiolica decorata in giallo arancio, giallo antimonio, blu di cobalto, verde ramina, bruno di manganese; alt. cm 4,5, diam. cm 26,2, diam. piede cm 9,4

**A DISH, CASTELDURANTE OR PESARO, FIRST HALF 16TH CENTURY**

€ 10.000/15.000



Il piatto ha cavetto piano e larga tesa inclinata con orlo assottigliato poggiante su piede a disco appena rilevato. L'ornato del cavetto mostra al centro, su un paesaggio erboso delimitato da alberelli e da uno steccato, un putto legato a un albero con gli occhi bendati secondo la simbologia dell'*Amore cieco*. La tesa, separata da una sottile fascia con un motivo corrivo a formare una catenella, mostra un decoro a trofei, ombreggiati a tinte aranciate e lumeggiati a bianchetto, con nastri graffiti su fondo blu, e la sigla *S.P.Q.R.* entro un cartiglio, mentre l'orlo è sottolineato da una linea gialla filettata di arancio. Il retro invece non presenta decori, ed è ricoperto da uno spesso strato di smalto con sfumature verdastre.

Gli studi più recenti oscillano nell'attribuzione di questa tipologia di opere tra Pesaro e Casteldurante. Il motivo decorativo centrato da un amorino è utilizzato in molti centri intorno al 1500, spesso in associazione con vari decori oltre a quello *a trofei*, che il Piccolpasso considerava tipicamente metaurense: "Vero è che gli trofei si fanno più per lo Stato di Urbino che in altro luogo". A Casteldurante questo tipo di decorazione è molto variabile, alternandosi nei toni del grigio o dell'ocra. Secondo alcuni studiosi la discriminante dalla produzione durantino-urbinate pare essere l'uso quasi esclusivo di tonali-

tà cromatiche basate sul giallo-ferraccia. In questo esemplare è notevole la qualità esecutiva, che nella tesa è quasi miniaturistica, e fa pensare a un esemplare ancora cinquecentesco. Spesso i manufatti con motivo a "trofei" sono arricchiti da un cartiglio con l'anno di esecuzione del pezzo, per cui è facile la datazione dei diversi esemplari, che testimoniano una produzione che si protrae fino ai primi decenni del '600 (P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze 1984, p.191). Confronti puntuali sono presenti nella Collezione Gillet di Lione, attribuiti a Casteldurante con riferimento a opere databili attorno al 1559, (L.S. Fakhri, C. Fiocco, G. Gherardi, *Majoliques italiennes de la renaissance. Collection Paul Gillet*, Toulouse 2015, pp. 190-191 n. 60). Anche un piatto conservato al Museo di Pesaro con un amorino gradiente su fondo giallo mostra molte affinità con la nostra opera, costituendo un valido aggancio cronologico: reca infatti la data 1579 (A. Del Vita, *Le maioliche di Casteldurante nel Museo di Pesaro*, Pesaro 1930, p. 379). Ancor più vicino stilisticamente il piatto, sempre al Museo di Pesaro, attribuito a Casteldurante con *Amore con arco e faretra*, ma con variante di colore grigio nella stesura dei trofei (L. Fontebuoni, *Raccolta D. Mazza. Ceramiche rinascimentali*, IV, 1985-1986, scheda cat. n. 88).

**ALBARELLO, CASTELDURANTE O DERUTA, PRIMA METÀ DEL XVI SECOLO**

in maiolica dipinta in blu di cobalto, giallo arancio, giallo antimonio e bruno di manganese su smalto sottile moto poroso; alt. cm 21, diam. bocca cm 10, diam. piede cm 9,2

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), CASTELDURANTE OR DERUTA, FIRST HALF 16TH CENTURY**

€ 1.500/2.500



L'albarello ha forma cilindrica e mostra un'apertura arrotondata con orlo estroflesso, breve collo cilindrico che si apre su una spalla fortemente piana con profilo angolato. Il corpo è fortemente rastremato e scende verso un calice breve, anch'esso rastremato e poggiante su un piede a disco con base piana e orlo estroflesso. Un fitto decoro a trionfi, ombreggiati in mezza tinta giallo arancio, interessa l'intera superficie del vaso: al centro del fronte una sottile cornice ovale listata in verde ramina racchiude dall'alto uno scudo cuoriforme con il monogramma *NO* sormontato da una stella, un cartiglio definito da una fascia acquarellata giallo antimonio che contiene la scritta farmaceutica redatta in caratteri capitali *V. EGITACO*, un trofeo con scudo.

La tipologia di questo albarello appartiene alla tradizione decorativa dei trofei d'armi, molto diffusa all'interno del ducato di Urbino. Qui il decoro è redatto con cura, in forme sottili ben sottolineate e ombreggiate nella variante giallo arancio individuata e studiata di recente (R. Gresta, *La produzione pesarese a "trofei" in mezzatinta gialla*, in *Venezia le Marche e la civiltà adriatica, per festeggiare i 90 anni di Pietro Zampetti*, Venezia 2003, pp. 318-321).

A Casteldurante questa decorazione è molto variabile e si estende per tutto l'arco del XVI secolo fino al primo quarto del XVII. I frammenti rinvenuti durante lo scavo archeologico del 2003 di via Porta del Molino mostrano una

gamma eterogenea, sia nell'uso di questo decoro nell'impianto decorativo del manufatto, sia nella scala cromatica, documentato in grisaille o in ocra sulla tesa di piatti oppure in arancio al centro di piatti decorati sulla tesa con festoni o ancora in arancio-bruno su forme chiuse. E trofei "ocracei" da scavo sono documentati comunque anche ad Urbania (A.L. Ermeti, *Ceramica da sterri a Casteldurante tra XIV e XVII secolo*, 1997, p. 75, 78, fig. 81).

Tuttavia la presenza di albarelli coerenti per morfologia e con decori a trionfi, invero meno raffinati, presenti nelle raccolte di Arti Applicate del Castello Sforzesco di Milano con il medesimo emblema di farmacia, sono stati pubblicati come di bottega derutese dell'inizio del secolo XVI (G. Busti, F. Cocchi in R. Ausenda, *Musei e Gallerie di Milano. Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche*, vol. I, Milano 2000, pp. 73-74 nn. 50 e 56). Il riferimento a opere simili, ma con monogramma differente, attribuite invece a Siena nel 1949 ad opera di Joseph Chompret (J. Chompret, *Répertoire de la majolique italienne*, Parigi 1949, tavv. 874-876) ci fa riflettere ancora sulla definitiva attribuzione dell'opera. Una notazione particolare ci preme riguardo alla morfologia del pezzo, che per spalla angolata e rastrematura del corpo si avvicina ai vasi apotecari tradizionalmente ascritti a Casteldurante, come gli albarelli della farmacia con emblema del gallo, oppure quelli che ritroviamo poi anche nella bottega Picchi.



**PIATTO DA POMPA, DERUTA O VITERBO (?), 1560**

in maiolica dipinta in policromia su smalto stannifero con blu, azzurro, verde rame, blu di cobalto, giallo antimonio; alt. cm 9, diam. cm 37,5, diam. piede cm 13

**A LARGE DISH, DERUTA OR VITERBO (?), 1560**

€ 7.000/10.000



L'esemplare ha un cavetto profondo e largo con tesa ampia che termina in un orlo rifinito a stecca appena rilevato, e poggia su un piede ad anello anch'esso appena rilevato e forato in origine, prima della cottura avvenuta con tecnica mista in due tempi: prima a gran fuoco con blu a due toni, poi in riduzione per l'ottenimento del lustro; retro con invetriatura color bistro che ricopre l'intera superficie.

La forma, comunemente destinata ad accogliere i ritratti, è qui utilizzata per una scena istoriata interpretata con un originalissimo stile pittorico. Al centro del cavetto due personaggi delineati rapidamente con tocchi di blu e dipinti in grigio diluito sono intenti in una lotta, entro un paesaggio chiuso all'orizzonte da una città turrata, posta dietro una serie di avvallamenti dal profilo arrotondato dal quale emerge un fiore multipetalo colorato. Il paesaggio è realizzato con larghe pennellate orizzontali e una tavolozza limitata al blu, giallo e verde, mentre nella tesa compaiono tocchi di rosso ferraccia evanescenti, quasi a testimoniare una cottura non del tutto riuscita, con un ornato a formelle con decoro a embricazioni alternate a un fiore dalla corolla allargata e a una foglia lanceolata, separate da larghe fasce blu e bianche, tipico delle produzioni derutesi attorno alla metà del secolo XVI.

La scena rappresenta la lotta tra Ercole e Anteo, variamente raffigurata nella maiolica antica, che trova una delle sue migliori interpretazioni in un piatto derutese a lustro con modalità stilistiche invero ben diverse, di recente pubblicazione (T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica Painting. Catalogue of a Private collection*, Torino 2018, pp. 88-91 n. 33), che ci fornisce un repertorio significativo dell'ispirazione più elevata del piatto in esame. Il nostro piatto trae spunto probabilmente da una delle incisioni presenti in bottega, e a tal proposito la posizione delle braccia di Anteo nel nostro piatto sembra far riferimento all'ottava incisione con *Ercole e Anteo* ed *Ercole che uccide il drago* della serie *Le gesta di Ercole*, eseguita nel 1550 da Heinrich Aldegrever.

L'eventuale attribuzione a bottega viterbese della seconda metà del XVI secolo si basa sull'affinità stilistica nei decori minori, le foglie del fioretto di sfondo e alcune scelte tecniche, che fanno pensare ad una somiglianza con il piatto pubblicato come viterbese della collezione del Banco di Sicilia, alla cui scheda rimandiamo per confronto. Del resto la presenza a Viterbo di artigiani confluiti da più botteghe dei dintorni a seguito della peste si registra già alla metà del secolo precedente (R. Luzi, L. Pesante, in R. Ausenda (a cura di), *Le collezioni della fondazione Banco di Sicilia. Le maioliche*. Milano 2010, pp. 178-179 n. 64).

**ALBARELLO, FAENZA, METÀ SECOLO XVI**

in maiolica decorata in blu di cobalto, giallo antimonio, verde ramina; alt. cm 31,4, diam. bocca cm 11,2, diam. piede cm 12

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), FAENZA, MID 16TH CENTURY**

€ 4.000/6.000

Il vaso ha forma cilindrica e rastremata al centro, spalla e calice poco angolati con stacco arrotondato. Il piede è basso a disco appena estroflesso. Sul fronte, entro una piccola riserva circolare su un fondo giallo è delineato un ritratto maschile di profilo, con barba e capelli bianchi. Di fronte un sottile cartiglio con il nome IULIO delineato in lettere capitali. Al centro del vaso corre un cartiglio arrotolato particolarmente mosso, che reca in blu la scritta farmaceutica LOR DE POLMONE (?) in caratteri gotici, mentre il resto del vaso è interamente interessato da una decorazione a quartieri secondo le modalità tipiche delle manifatture faentine del periodo, con decori a delfini, fogliati e a corona continua su fondo di vari colori.

L'uso di evocare personaggi dall'antichità o, più raramente, della cultura cavalleresca, è tipico di questa tipologia ceramica faentina associata alla decorazione a quartieri, spesso utilizzata nelle decorazioni di vasi globulari o albarelli. Alcuni confronti per l'albarello ci forniscono un valido aggancio cronologico, come ad esempio l'albarello conservato al British Museum di Londra, datato 1549, oppure un vaso conservato al Louvre datato 1548 con stesso decoro secondario (J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Parigi 1974, n. 959).



**COPPA UMBONATA O CRESPINA, FAENZA, 1540 CIRCA**

in maiolica dipinta a policromia con verde, blu di cobalto, giallo antimonio, giallo arancio, verde ramina, bruno di manganese; alt. cm 7, diam. cm 23,5, diam. piede cm 11

**AN UMBONATE BOWL (CRESPINA), FAENZA, CIRCA 1540**

€ 5.000/7.000



La coppa ha un umbone centrale rilevato, tesa baccellata a conchiglia e orlo sagomato, poggia su alto piede appena estroflesso ed ha la tipica forma delle cosiddette "crespine", che grande diffusione ebbero nel corso del XVI secolo in molte manifatture e accolsero buona parte dei decori in uso all'epoca.

La decorazione sulla tesa mostra un ornato "a quartieri" con settori di forma romboidale accostati tra loro intorno all'umbone centrale su due file concentriche, ed entro le riserve sono dipinti foglie stilizzate e delfini su fondo arancio, verde e blu. Al centro, entro una cornice poligonale, un ritratto virile barbato con elmo e clamide annodata sulla spalla sinistra su fondo giallo, accompagnato da un cartiglio con il nome "Camilo" delineato in caratteri capitali. Sul retro un motivo a calza nei colori blu e giallo arancio disposti a linee parallele.

La crespina "a quartieri", tipica della produzione faentina, ebbe grande successo nel corso del Cinquecento. Due opere datate costituiscono i capisaldi cronologici entro cui inserire la produzione, e si tratta di esemplari che vanno dal 1538 al 1547. La tipologia continua però anche nel periodo *compendiario* con esemplari "bianchi" almeno fino al 1575, quando la foggia, probabilmente tratta da forme metalliche, viene particolarmente esaltata.

I ritratti con personaggio storico furono spesso raffigurati anche su esemplari farmaceutici, come dimostra l'albarello presentato al lotto 29 in questo catalogo, in associazione con il motivo a quartieri. E soprattutto la raffigurazione di personaggi dalla romanità caratterizza questa tipologia cerami-

ca con raffigurazioni di condottieri, letterati, ma anche personaggi biblici o personaggi dei grandi poemi cavallereschi. Un piatto faentino pubblicato da Carmen Ravanelli Guidotti presenta ben cinque ritratti, spingendo la studiosa ad un'interessante disamina sui ritratti in questa tipologia ceramica e sulle forme aperte in particolare (C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*, Faenza 1998, pp. 382-383 n. 96).

La disposizione dei quartieri, quasi mai uguale, ma comunque simmetrica, costituisce un discrimine tra le varie opere, simili, ma mai identiche, consentendo ai pittori una grande libertà decorativa. Per confronti con il nostro piatto si vedano ad esempio due crespine da musei francesi: una con ritratto di personaggio con turbante, simile per disposizione dei quartieri dove al posto del delfino compare un amorino, e un'altra con il ritratto di Fabio, con una disposizione e scelta nei quartieri molto diversa (J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Parigi 1974, p. 309 n. 946 e p. 307 n. 938). Ma è nella coppa abborchiata del Museo Medievale di Arezzo, a suo tempo pubblicata da Gaetano Ballardini (*La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Firenze 1938, p. 146 fig. 52) che troviamo il maggior riscontro: il personaggio al centro "Aniballo", Annibale, mostra particolare vicinanza al nostro ritratto, e la coppa per forma e disposizione dei quartieri è molto prossima, distinguendosi soltanto per la scelta differente dei decori e dei colori di fondo degli stessi.

**ALBARELLO, FAENZA, 1550-1574**

in maiolica dipinta in blu di cobalto, giallo arancio, giallo antimonio e bruno di manganese. Sul fondo vecchia etichetta manoscritta: "Casteldurante - Acquistato dal Sig. Salvatore La Farina per [...] 200 - 22 marzo '897"; alt. cm 32, diam. bocca cm 11,4, diam. piede cm 11,4

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), FAENZA, 1550-1574**

€ 5.000/7.000



Il vaso ha la morfologia classica degli albarelli faentini con bocca larga appena estroflessa e collo breve con marcata rastrematura che si ripresenta anche nella parte inferiore. Il corpo ha forma leggermente troncoconica, con spalla e calice dal profilo angolato e poggiante su un piede a disco con base piana e orlo espanso ed estroflesso.

L'intera superficie presenta un fitto decoro a quartieri suddiviso per sezioni orizzontali con girali fogliacei gialli e medaglioni con decori fitomorfi; in alto sul fronte compare un medaglione con cornice sottilmente baccellata contenente un profilo maschile barbato rivolto a sinistra in abiti di foggia classica su fondo giallo. Al di sotto del medaglione è collocato un cartiglio, ombreggiato di blu, con andamento ondolato e arricciato sul

retro, che contiene la scritta relativa al preparato farmaceutico redatta in caratteri gotici.

Un confronto molto prossimo a quest'opera è con un albarello simile per forma, che condivide la *facies* decorativa, con ritratto di personaggio con turbante, conservato nella raccolta del Banco di Sicilia a Palermo (C. Ravnelli Guidotti in R. Ausenda (a cura di), *Le collezioni della fondazione Banco di Sicilia. Le maioliche*, Milano 2010, pp. 1241-1245 n. 46). Il vaso condivide con il confronto la forma "a rocchetto" in uso negli albarelli con decoro a quartieri, lo stile e il ductus nella realizzazione del busto nel medaglione, derivato dal repertorio delle botteghe faentine verso il 1560, e la disposizione rigorosa dei decori secondari.

**ALBARELLO, FAENZA O PALERMO, FINE SECOLO XVI**

in maiolica decorata in blu di cobalto, giallo antimonio, verde ramina; alt. cm 30,2, diam. bocca cm 11,4, diam. piede cm 11,2

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), FAENZA OR PALERMO, LATE 16TH CENTURY**

€ 3.000/4.000



Il vaso ha forma allungata e rastremata al centro, spalla e calice angolati con stacco arrotondato. Il piede è basso a disco appena estroflesso di dimensioni coerenti con la bocca. Sul fronte, entro un medaglione racchiuso in cornice baccellata, è delineato un putto sorridente che corre su un dosso prativo sorreggendo nella mano sinistra una corona vegetale e nella sinistra un cesto con fiori. Al di sotto della cornice corre un cartiglio arrotolato sul retro con ombreggiature arancio, iscritto in lettere gotiche SY DE FONCHO. Il resto del contenitore è decorato con un fitto motivo a trofei, mentre sulla spalla e sul calice corre un motivo a foglie di prezzemolo realizzato in giallo antimonio su fondo arancio.

La presenza del cartiglio con scritta apotecaria distingue quest'opera da quelle comunemente prodotte in ambito palermitano. Ed anche le modalità stilistiche dei "trofei larghi", realizzati a "grisaille", si sviluppano a Faenza, con testimonianze in opere di grande rilevanza formale, note attraverso il confronto con scarti di lavorazione reperiti in ambito faentino (C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza dalle raccolte del Museo Internazionale delle ceramiche in Faenza*, Faenza 1998, p. 394 fig. 11). Tuttavia la presenza di artisti faentini a Palermo non esclude che si possa trattare di un esemplare di un'opera eseguita nella città siciliana.

**COPPA, PESARO, BOTTEGA DI GIROLAMO LANFRANCO DALLE GABICCE (?), 1540 CIRCA**

in maiolica dipinta a policromia in blu, giallo, arancio, verde e nero; alt. cm 4,6, diam. cm 25, diam. piede cm 12,2

**A SHALLOW BOWL, WORKSHOP OF GIROLAMO LANFRANCO DALLE GABICCE (?), CIRCA 1540**

€ 4.000/6.000

La coppa ha cavetto concavo con tesa alta terminante in un orlo arrotondato e poggia su alto piede rifinito a stecca. La decorazione interessa tutta la superficie della coppa e mostra un paesaggio montuoso con architetture dal tetto cuspidato e grandi edifici con cupole e alberi dai tronchi contorti. Al centro della scena, in basso, due figure che sembrano discutere sulla sinistra e altre due sedute intente a suonare sulla destra. Probabilmente si tratta degli stessi soggetti raffigurati in due diversi momenti: prima la sfida a chi suona meglio e poi il momento della contesa: forse la sfida tra Apollo e Marsia narrata da Ovidio. La coppa in esame per modalità stilistica e decorativa ci pare attribuibile ad ambiente pesarese della prima metà del secolo XVI, e probabilmente alla bottega di Lanfranco dalle Gabicce, come conferma il confronto con una coppa dalla foggia più aperta raffigurante la dea *Latona che muta i Villani in rane* del Museo di Pesaro (inv. 4159) (G. Biscontini Ugolini, *Di alcuni piatti pesaresi della*

*Bottega di Lanfranco delle Gabicce*, in "Faenza", 2/1978, tav. XIV), o con quella con *Natività e pastori* da collezione privata, che mostra analoghe caratteristiche fisiognomiche nei volti dei personaggi, con bocche serrate leggermente sorridenti, volti allungati, e corpi con muscoli allungati, oltre a case e architetture sullo sfondo, però con uno scorcio paesaggistico limitato, datata 1543 ed attribuita a Girolamo Lanfranco dalle Gabicce (G. Bojani, *Fatti di ceramica nelle marche dal Trecento al Novecento*, Macerata 1997, p. 79 n. 52). Tuttavia la somiglianza più marcata si ritrova con un piatto recentemente pubblicato raffigurante il *mito di Atteone*, attribuito ad ambiente urbinato, probabilmente Pesaro, e che ci pare condividere lo stile nel redigere le figure e la maniera di descrivere i paesaggi e gli elementi architettonici degli stessi (T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica Painting. Catalogue of a private collection*, Torino 2018, n. 131).



**PIATTO, URBINO, 1560 CIRCA**

in maiolica decorata in policromia con blu di cobalto, giallo antimonio, giallo arancio, verde ramina, bruno di manganese. Sul retro iscrizione *Susanna tentata dalli vecc/hi nel giardino*; alt. cm 4,5, diam. cm 27,2, diam. piede cm 9,8

**A PLATE, URBINO, CIRCA 1560**

€ 8.000/12.000

Il piatto ha profondo cavetto e larga tesa obliqua con orlo arrotondato, il retro poggia su un basso piede ad anello appena accennato, al centro del quale è delineato in corsivo in blu di cobalto la scritta *Susanna tentata dalli vecc/hi nel giardino*, ed è listato di giallo a segnare l'orlo e il piede.

Sul fronte una scena istoriata con al centro Susanna mentre si lava nella fonte del giardino del marito Joachim, un giardino recintato che lascia scorgere sullo sfondo un vasto paesaggio lacustre; ai lati i due vecchi ambasciatori che si erano entrambi invaghiti della giovane donna, e che rifiutati la accuseranno di adulterio, accusa dalla quale riuscirà a salvarsi solo grazie all'intervento di Davide, che porterà i due vecchi in contraddizione tra loro.

Di sorprendente capacità pittorica la resa prospettica del giardino e i dettagli curati, non solo nella resa dei personaggi, con incarnati e masse muscolari realizzati con una perizia minuziosa, ma anche nei dettagli del paesaggio, nella quinta formata dagli alberi e nella profondità data dalla spaccatura del terreno all'esergo del piatto. I personaggi sono tipici del mondo di Marcantonio Raimondi. Esempari di confronto nella bottega Fontana ci sembrano pertinenti con il periodo attorno agli anni sessanta del cinquecento, come ad esempio nei piatti del servizio Scheuffelin (J. Lessman, *Italianische Majolica Aus Goethes besitz*, Weimar 2015, pp. 102-107 nn. 27-29).



**PIATTO, URBINO, BOTTEGA DI GUIDO DURANTINO, 1550-1570 CIRCA**

in maiolica decorata in policromia con blu di cobalto, giallo antimonio, giallo arancio, verde ramina, bruno di manganese. Sul retro iscrizione: *Joseph' messo ne'l pozzo e poi / ue'duto* seguita da sigla sormontata da croce; alt. cm 5,8, diam. cm 31,4, diam. piede cm 10,2

**A DISH, URBINO, WORKSHOP OF GUIDO DURANTINO, CIRCA 1550-1570**

€ 25.000/35.000

Il grande piatto ha profondo cavetto e larga tesa obliqua con orlo arrotondato, il retro poggia su un basso piede ad anello appena accennato, al centro del quale si legge l'iscrizione in corsivo in blu di cobalto *Joseph' messo ne'l pozzo e poi / ue'duto* seguita da sigla sormontata da croce; il retro è listato di giallo a segnare le forme. Sul fronte una ricca e complessa decorazione, con il giovane Giuseppe calato nel pozzo dai fratelli, nascosto per far credere al padre che fosse morto, e cederlo poi ai mercanti che lo porteranno in Egitto. Tutta la scena è tratta con poche varianti per la forma e le libertà del pittore dall'incisione *Giuseppe calato nella cisterna* del Monogrammista HS, Sebald Hans Beham, post 1533 (Bartsch VIII, p. 230).

Il piatto trova riscontro in altre opere con scene bibliche, ma anche nei piatti del Servizio con Stemma Salviati *a paesi*, nei quali si riconoscono le medesime sottili linee giallo oca usate a sottolineare i cambi di pendenza delle balze e delle rocce, i piccoli paesi in prospettiva tratti anch'essi da incisioni nord europee, le balze rocciose o i plinti architettonici in primo piano. Tale servizio fu iniziato attorno al 1558.

Questo modo di dipingere un po' calligrafico, che dà forza incisiva alle immagini, è quello tipico della bottega di Guido Durantino.

Il rinfrescabottiglie del MET di New York, con il *trionfo di Bacco*, costituisce a nostro avviso un valido confronto stilistico. Il pittore interpreta liberamente il tema, trasformando il trionfo marino di Nettuno nel trionfo di Bacco, che compare in piedi sul carro trainato da leoni accompagnato da tutto il campionario tipico di naiadi e tritoni, più consoni a una scena marina. Il paesaggio di fondo è abitato da palazzi e case di derivazione dalle incisioni nordiche, lo stile pittorico delle figure è veloce, nervoso e un poco rigido, ma di lettura immediata (T. Wilson, *Maiolica. Italian Renaissance ceramics in the Metropolitan Museum of Art*, London 2016, p. 278 n. 98). Altro interessante confronto ci deriva da un piatto di 23 cm della bottega Fontana databile agli anni Settanta del XVI secolo, conservato nel Museo Sacro della Biblioteca Vaticana (BAV inv. 2244), raffigurante Achab, re di Giudea, che sacrifica ai falsi Dei. I due sacerdoti sulla sinistra hanno molte affinità stilistiche con le figure dei mercanti sulla sinistra del nostro piatto e così pure molti dettagli del paesaggio (C. Ravanelli Guidotti, *L'istoriato. Libri a stampa e maioliche italiane del Cinquecento*, catalogo della mostra, Faenza 1993, p. 244 n. 4). Va detto però che la grafia della scritta sul retro non coincide con le opere in confronto.



Monogrammista HS, *Giuseppe calato nella cisterna*, post 1533, incisione





**ALBARELLO, CASTELLI D'ABRUZZO, 1555-1565 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia con blu di cobalto, verde rame, giallo, giallo arancio, bruno di manganese e bianco di stagno; alt. cm 21,7, diam. bocca cm 9,8, diam. piede cm 9,6

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), CASTELLI D'ABRUZZO, CIRCA 1555-1565**

€ 12.000/18.000

**Esposizioni**

*Capolavori della Maiolica Castellana dal Cinquecento al terzo fuoco. La collezione Matricardi*, Pinacoteca Civica di Teramo, 2 aprile - 31 ottobre 2012; *Tre secoli di maiolica di Castelli. 1500-1700*, Museo di "Civiltà Preclassiche della Murgia meridionale", Ostuni, agosto 2015

**Bibliografia**

C. Fiocco, G. Gherardi, G. Matricardi, *Capolavori della maiolica castellana dal Cinquecento al terzo fuoco. La Collezione Matricardi*, Torino 2012, p. 50 n. 17

Il vaso ha una bocca larga con orlo estroflesso, un collo corto che scende in una spalla obliqua, breve e dal profilo appena arrotondato. Il corpo è cilindrico con base alta e carenata che termina in un piede basso dal profilo svasato con base piana.

Il decoro, realizzato in piena policromia, mostra nella parte anteriore, racchiuso in una metopa delimitata da due fasce con motivo a corona fogliata gialla, il busto di uomo con barba raffigurato di profilo con indosso una camicia dall'ampio colletto e maniche a sbuffo, e sullo sfondo un paesaggio con colli arrotondati. Subito sotto si legge il cartiglio farmaceutico che recita "Elet Elescof" in lettere gotiche. Sulla spalla corre un motivo a foglie lanceolate che convergono tra loro a formare triangoli in blu su fondo arancio. La base mostra invece una corona fitomorfa sottile delineata in blu su fondo giallo. Il verso ha motivi decorativi blu delineati con tratti corvini. Il ritratto è tracciato in blu di cobalto con tratti marcati e ampie ombreggiature nello stesso colore. Gli abiti e il paesaggio mostrano anch'essi una buona perizia nella stesura dei colori.

Il vaso appartiene a una serie di contenitori prodotti a Castelli d'Abruzzo per la quale è stata dimostrata la partecipazione di più e più mani nella realizzazione del corredo, con una produzione da collocare prevalentemente nel secondo terzo del XVI secolo. La bottega o le botteghe interessate nella produzione di queste opere mostrano una perizia tecnica esemplare per l'epoca: i decori e il repertorio morfologico, spesso assai complesso, non sono di uso comune, ma in linea con un mercato che richiedeva sempre di più opere di qualità medio-alta.







# UN RARO COMPENDIO DI MAIOLICHE VENEZIANE DI MASTRO DOMENICO

LOTTI 34-40



**PIATTO, VENEZIA, BOTTEGA DI MASTRO DOMENICO, 1570 CIRCA**

in maiolica decorata in policromia con blu di cobalto, giallo antimonio, giallo arancio, verde ramina e bruno di manganese. Sul retro iscrizione *Abran* e lettere di collezione in bruno, sovracoperta in corsivo *LFT*; alt. cm 4,8, diam. cm 29,5, diam. piede cm 11

**A DISH, VENICE, WORKSHOP OF MASTRO DOMENICO, CIRCA 1570**

€ 3.000/4.000



Il piatto ha profondo cavetto e larga tesa obliqua con orlo arrotondato, il retro poggia su un basso piede ad anello appena accennato, è listato di giallo a segnare le forme escluso il piede, al centro del quale è delineata in corsivo in blu di cobalto la scritta *Abran*.

Sul fronte una scena istoriata con più momenti rappresentati su diversi piani. Il paesaggio è aperto e vede sullo sfondo a destra una ricca città con edifici a cupola, al centro un complesso e variegato paesaggio, a sinistra una casa con un largo cortile con un pozzo, ed una figura femminile che esce allarmata da un cancelletto aperto; alla sua destra un fanciullo governa degli armenti, mentre sullo sfondo un vecchio è inginocchiato davanti a tre figure alate. Si tratta della narrazione, realizzata qui con grande maestria pittorica sia nella resa dei piani prospettici, sia nel totale dominio della materia, del momento in cui Abramo riceve da Dio sotto aspetto di tre viandanti la notizia che l'anno successivo l'anziana moglie Sara avrà un figlio: e proprio la moglie Sara sembra

qui presagire l'evento o comunque indicare la scena. Il nome di Abramo nella forma qui utilizzata compare solo nella Genesi 11,26 e 17,5, in Neemia 9,7 e nelle Cronache I, 1,26.

L'opera per stile e decoro trova riscontro nelle migliori interpretazioni su forme aperte della bottega di mastro Domenico, che sappiamo essere stato anche pittore, ma di cui conosciamo solo pochi esemplari firmati. Citiamo qui ad esempio un piatto in collezione privata con *l'Incontro tra Giuda e Tamara* (A. Alverà Bortolotto (a cura di), *Maioliche veneziane del Cinquecento da collezioni private*, Galleria Canelli, Milano 1990, n. 17), nel quale ritroviamo la stessa suddivisione e distribuzione della scena in più piani, lo steccato in primo piano ed il pastore con gli armenti. Ma è soprattutto nei grandi vasi presenti proprio in questo catalogo che si riscontra un paesaggio del tutto simile a quello della città che compare sullo sfondo del nostro piatto.

**COPPIA DI VASI A BOCCIA,  
VENEZIA, DOMENICO DE' BETTI  
DETTO MASTRO DOMENICO E  
COLLABORATORI, TERZO QUARTO  
SECOLO XVI**

in maiolica dipinta a policromia su rivestimento a smalto spesso e brillante; alt. cm 24, diam. bocca cm 10,4, diam. piede cm 10,5

**A PAIR OF BULBOUS JARS,  
VENICE, DOMENICO DE' BETTI  
CALLED MASTRO DOMENICO AND  
COWORKERS, THIRD QUARTER 16TH  
CENTURY**

€ 3.000/4.000



I vasi, di forma globulare con orlo "gittato", sono totalmente decorati con tratti sinuosi di volute fogliate con fiori polipetali e campanule, e piccole virgole incise a tratteggio sullo spesso smalto colorato di blu cobalto; recano da un lato, in un medaglione con cornice bianca con punte sottolineate da elementi triangolari rossi, due figurette di Santi probabilmente ispirati dalle numerose serie della cerchia di Marcantonio Raimondi, mentre sul lato opposto in un analogo medaglione un ritratto femminile con un velo in capo

e un ritratto maschile con un copricapo celeste, entrambi dipinti secondo la migliore tradizione della bottega veneziana. Per confronti si veda nella grande collezione della fondazione Cini il vaso con doppio medaglione decorato con santo e con giovane n. 9, mentre più vicini per stile pittorico ma non per disposizione decorativa i nn. 25 e 26 (M. Vitali, *Omaggio a Venezia. Le ceramiche della Fondazione Cini*. II, Faenza 1998, p. 31 n. 9, pp. 46-47 nn. 25 e 26).

**BOCCIA, VENEZIA, DOMENICO DE' BETTI DETTO MASTRO DOMENICO E COLLABORATORI,  
TERZO QUARTO SECOLO XVI**

in maiolica dipinta a policromia su rivestimento a smalto spesso e brillante; alt. cm 29, diam. bocca cm 13, diam. piede cm 13,5

**A BULBOUS JAR, VENICE, DOMENICO DE' BETTI CALLED MASTRO DOMENICO AND COWORKERS,  
THIRD QUARTER 16TH CENTURY**

€ 20.000/30.000

**Bibliografia di confronto**

A. Alverà Bortolotto (a cura di), *Maioliche veneziane del Cinquecento da collezioni private*, Galleria Canelli, Milano 1990, n. 20

Il vaso ha corpo globulare e orlo "gittato", secondo la tipica forma nota comunemente come 'boccia'. La superficie è interamente decorata con le tipiche vedute e figure. Qui il paesaggio si sviluppa attorno al corpo del vaso con quinte costituite da tronchi di alberi o rocce, tra le quali si intravedono larghi scorci con una città turrata formata da edifici, palazzi, portici e alti campanili a forma di piramide da un lato, mentre dall'altro un cane insegue una lepre di fronte a una città turrata. La consueta corona robbiana è qui sostituita da un tralcio fogliato con piccoli frutti, detto a serto di ulivo, che richiama decori di tipo adriatico-pesarese. Una decorazione del tutto simile si ritrova in una boccia con decoro a girali fogliati, ma con al centro una figurina di Venere su delfino (J. Lessman, *Italienische Majolica Aus Goethes besitz*, Weimar 2015, p. 220 n. 884). Il vaso, inedito, seppur di dimensioni minori condivide con i due esemplari presentati ai lotti 38 e 39 di questo catalogo l'analisi critica e i confronti, condividendone la grande qualità tecnica e formale.







**BOCCIA, VENEZIA, DOMENICO DE' BETTI DETTO MASTRO DOMENICO E COLLABORATORI,  
TERZO QUARTO SECOLO XVI**

in maiolica dipinta a policromia su rivestimento a smalto spesso e brillante; alt. cm 29, diam. bocca cm 11,8, diam. piede cm 12,8

**A BULBOUS JAR, VENICE, DOMENICO DE' BETTI CALLED MASTRO DOMENICO AND COWORKERS,  
THIRD QUARTER 16TH CENTURY**

€ 15.000/20.000

**Bibliografia di confronto**

M. Vitali, *Omaggio a Venezia. Le ceramiche della Fondazione Cini*. I, Faenza 1998

La boccia ha corpo globulare e orlo "gittato" secondo le forme tipiche dei vasi cinquecenteschi veneziani. La superficie è interamente decorata con tratti sinuosi di volute fogliate con fiori polipetali e campanule, frutti con piccole virgole incise a tratteggio sullo spesso smalto colorato di blu cobalto. Il fronte e il retro presentano due grandi medaglioni con cornice a cartouche centrati dai ritratti di giovinetto con cappello e di un vecchio barbato con berretto, su fondo dipinto di giallo con sottili righe parallele giallo ocra a dare profondità all'immagine.

Anche questo vaso, che per qualità e stile si può inserire nella produzione tipica della bottega veneziana, ha paralleli nelle migliori collezioni museali e in collezioni private, tra le quali ricordiamo i molti confronti nella Collezione Cini di Venezia.









**BOCCIA, VENEZIA, DOMENICO DE' BETTI DETTO MASTRO DOMENICO E COLLABORATORI,  
TERZO QUARTO SECOLO XVI**

in maiolica dipinta a policromia su rivestimento a smalto spesso e brillante; alt. cm 36, diam. bocca cm 16, diam. piede cm 17

**A BULBOUS JAR, VENICE, DOMENICO DE' BETTI CALLED MASTRO DOMENICO AND COWORKERS,  
THIRD QUARTER 16TH CENTURY**

€ 30.000/40.000

**Bibliografia**

A. Alverà Bortolotto, *Maioliche veneziane del Cinquecento da collezioni private*. Paolo Canelli, Milano 1990, n. 20

Il contenitore farmaceutico ha corpo globulare di grandi dimensioni e orlo "gittato", noto comunemente come 'boccia', interamente decorato con una veduta con personaggi. Il paesaggio si sviluppa attorno al corpo del vaso con quinte costituite da alberi o rocce entro le quali si intravedono larghi scorci lacustri con alte montagne, un soldato in abiti da antico romano che cavalca brandendo una lancia, ed una città turrita con edifici porticati e alte torri appuntite. Sul collo del contenitore una corona robbiana con fioretti multipetali e piccoli frutti.

L'opera, di grande impatto decorativo è attribuibile all'attività di Domenico da Venezia e della sua bottega tra il 1550 e il 1580. I suoi vasi, dall'inconfondibile policromia caratterizzata da smalti lucenti in cui dominano i gialli, le ocre, gli azzurri e i verdi, recano solitamente *cartouches* entro le quali campeggiano figure di santi e teste di fantasia, mediati probabilmente da fonti incisorie.

Domenico de' Betti, che aveva sposato la figlia del vasaro Jacomo da Pesaro, lavora a Venezia presso la contrada di San Polo e la produzione della sua bottega raggiunge grande fama alla fine del Cinquecento.

La più grande raccolta di questa tipologia di vasi farmaceutici, in tutte le declinazioni del repertorio morfologico e decorativo, è conservata presso la Fondazione Cini all'isola di San Giorgio (M. Vitali, *Omaggio a Venezia. Le ceramiche della Fondazione Cini*. I, Faenza 1998). Ma anche tra i vasi della donazione Fanfani al MIC di Faenza, uno con figure di santi e ampio paesaggio costituisce un valido confronto per morfologia e decoro, ornato con un paesaggio con architetture, rocce e specchi lacustri che molto richiamano quello del nostro vaso (C. Ravanelli Guidotti, *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. La Donazione Angiolo Fanfani. Ceramiche dal Medioevo al XX secolo*, Faenza 1990, pp. 310-311 n. 152). Suggestivo il raffronto con opere veneziane presenti nella spezieria di Messina di cui però ancor poco si sa riguardo a un'eventuale committenza direttamente a Venezia o se il corredo si sia formato per donazioni in più tempi.

Il soldato romano e il paesaggio trovano evidenti riscontri nei piatti o nelle forme aperte prodotte dalla bottega veneziana di cui sono noti alcuni esemplari firmati. La figurina del cavaliere così sottile e allungata ha riscontro sia nei piatti di Mastro Domenico, sia nelle figurine di santi presenti nei vasi generalmente in medaglioni con *cartouches* (si veda al riguardo J. Lessman, *Italienische Majolica Aus Goethes besitz*, Weimar 2015, p. 212 n. 80, p. 244 n. 95, dove la roccia del nostro vaso trova riscontro nell'arco del sepolcro di Gesù).





**BOCCIA, VENEZIA, DOMENICO DE' BETTI DETTO MASTRO DOMENICO E COLLABORATORI,  
TERZO QUARTO SECOLO XVI**

in maiolica dipinta a policromia su rivestimento a smalto spesso e brillante; alt. cm 37, diam. bocca cm 16, diam. piede cm 16

**A BULBOUS JAR, VENICE, DOMENICO DE' BETTI CALLED MASTRO DOMENICO AND COWORKERS,  
THIRD QUARTER 16TH CENTURY**

€ 30.000/40.000

Il contenitore farmaceutico ha corpo globulare di grandi dimensioni e orlo "gittato", noto comunemente come 'boccia', interamente decorato con una veduta con personaggi.

Il paesaggio si sviluppa attorno al corpo del vaso con quinte costituite da alberi o rocce, entro le quali si intravedono larghi scorci lacustri con montagne dal profilo arrotondato che si poggiano su una penisola con piccoli paesini, un giovane appoggiato ad un bastone che ammira la veduta all'ombra di un albero, un viandante seduto su una roccia con una città turrita con edifici antichi in rovina e palazzi dai tetti cuspidati dall'altro lato, ed infine una città

con ampi edifici e porticati che fa da sfondo a un paesaggio aperto nel quale corre un piccolo cane.

La consueta corona robbiana con fioretti multipetalo e piccoli frutti adorna il collo anche di quest'opera.

Per il vaso inedito vale quanto detto per l'esemplare che precede, ma con un raffronto nella mostra della Galleria Canelli in un vaso con modalità pittoriche simili, molto rapide e meno calligrafiche (A. Alverà Bortolotto, *Maioliche veneziane del Cinquecento da collezioni private*, Milano 1990, n. 19).









**ALBARELLO, VENEZIA, DOMENICO DE' BETTI DETTO MASTRO DOMENICO E COLLABORATORI,  
TERZO QUARTO SECOLO XVI**

in maiolica dipinta a policromia su rivestimento a smalto spesso e brillante; alt. cm 17, diam. bocca cm 11,5, diam. piede cm 12

**AN APOTHECARY JAR (ALBARELLO), VENICE, DOMENICO DE' BETTI CALLED MASTRO DOMENICO AND COWORKERS,  
THIRD QUARTER 16TH CENTURY**

€ 2.500/3.500

**Bibliografia di confronto**

C. Ravanelli Guidotti, *Omaggio a Venezia. Maioliche veneziane tra manierismo e barocco nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Faenza 1998, pp. 81-82

Il vaso cilindrico poggia su base piana, priva di smalto. Ha un basso piede espanso, carenatura morbida e corpo cilindrico; la spalla è rigonfia, il collo breve si apre in una imboccatura circolare con orlo estroflesso breve e tagliato a stecca. Secondo lo schema tipico, l'albarello reca al centro di un medaglione il ritratto di un giovane con berretto, dipinto con perizia con lumeggiature bianche e con uno sfondo volutamente lasciato a smalto e poi circondato di giallo e ocre, per dare risalto al ritratto. Il medaglione non è circondato da cornice, ma subito dal classico decoro fogliato e floreale che tanto successo ebbe e diede alla bottega veneziana, tanto da essere in seguito imitato dalle botteghe siciliane e dell'Italia Meridionale, laddove erano presenti grandi committenti.



**COPPA, URBINO, BOTTEGA DI ORAZIO FONTANA, 1560 CIRCA**

in maiolica dipinta a policromia con colori arancio, giallo, verde, blu, bruno di manganese nella tonalità nera, bistro e bianco di stagno. Sul retro iscrizione *Abram*; alt. cm 6, diam. cm 27,4, diam. piede cm 14

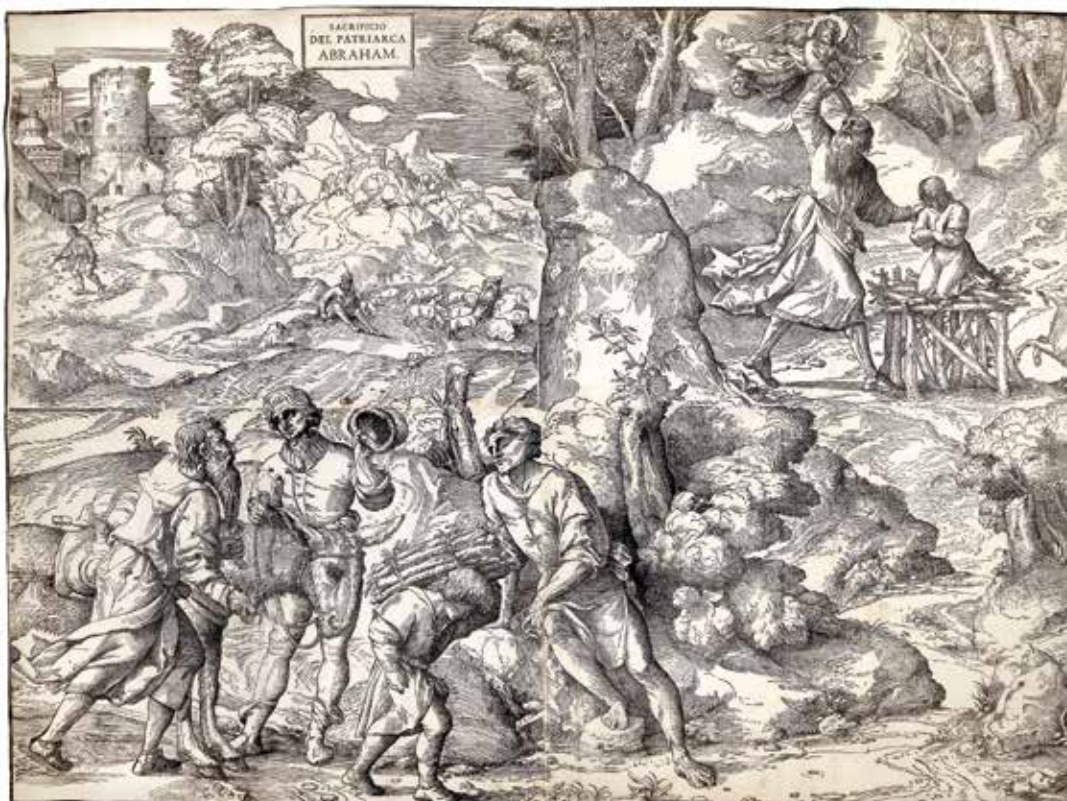
**A SHALLOW BOWL, WORKSHOP OF ORAZIO FONTANA, CIRCA 1560**

€ 8.000/12.000

La coppa presenta cavetto concavo con tesa alta terminante in orlo arrotondato e larga tesa appena inclinata. Poggia su alto piede rifinito a stecca. La scena figurata occupa tutto il cavetto e raffigura la vicenda biblica di Abramo e il sacrificio di Isacco. La scena, che si svolge su più piani prospettici, mostra due momenti dell'episodio: al centro Abramo che si volta verso i servitori, mentre il giovinetto Isacco si accinge alla scalata del monte reggendo sulle spalle le fascine di legna per il sacrificio; sullo sfondo il momento in cui l'angelo, scendendo da una nuvola in cielo, ferma la mano del vecchio mentre sul monte sta per sacrificare il figlio. Sullo sfondo un paesaggio lacustre con piccoli villaggi dai tetti rossi e montagne dalla punta squadrata. Tale raffigurazione sembra trarre spunto direttamente dall'incisione di Ugo da Carpi realizzata intorno al 1515 e raffigurante appunto *Il sacrificio del Patriarca Abraham*.

I confronti ci portano a collocare l'opera nell'ambito della bottega Fontana, come ad esempio il piatto con la *Morte di Orfeo* (C. Ravaneli Guidotti, *Maioli-*

*che italiane. Collezione Chigi Saracini del Monte dei Paschi di Siena*, catalogo della mostra, Faenza 1992, p. 135 n. 18) con la quale condivide alcuni tratti del paesaggio e alcuni elementi delle figure, in particolare nella raffigurazione del movimento. Tuttavia lo stile pittorico è alto, attento ai dettagli e con pieno dominio del tratto pittorico, confermato ad esempio dalle velature di colore e dai tratteggi nel definire le ombre e i tratti fisiognomici nel volto di Abramo, oppure dai tocchi di bianco di stagno nei volti dei giovani, come dal modo di definire le pieghe degli abiti e la muscolatura delle gambe. Ma l'opera che ci pare più prossima alla nostra è un piatto del Metropolitan Museum of Art di New York raffigurante *Il sogno di Giacobbe* (inv. n. 32.100.382), con il quale condivide lo stile pittorico, certe rigidità nel delineare le rocce e il paesaggio, la stessa disposizione dei villaggi che si specchiano nel lago e alcune caratteristiche stilistiche e tecniche nel sapiente uso del colore, come ad esempio sottili pennellate di arancio ocra nelle rocce o nella nuvola: tale piatto è attribuito alla Bottega Fontana attorno alla metà del secolo XVI.



Ugo da Carpi, *Il sacrificio del Patriarca Abraham*, 1515, incisione





# CINQUE VASI DALLA SPEZIERIA DELLA SANTA CASA DI LORETO

LOTTI 42-44

## Bibliografia di confronto

C. Ravanelli Guidotti, *Monte dei Paschi di Siena. Collezione Chigi Saracini: Maioliche Italiane, catalogo della mostra*, Firenze/Siena 1992, pp.117-126;  
T. Wilson, E.P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*. I, Perugia 2006, pp. 166-170 n. 55

I lotti che seguono appartengono ad una vasta "farmacia" che per stile e tecnica è molto prossima al primo nucleo della Farmacia della Santa Casa di Loreto, attribuito alla bottega di Orazio Fontana, databili per confronto con opere firmate del periodo urbinato attorno al 1565-1570, periodo in cui il maestro vasaro attende per commissione del Duca di Savoia prima e di Guidobaldo II alla creazione della Farmacia del Palazzo Ducale di Urbino, probabilmente donata in seguito da Francesco Maria II alla Santa Casa di Loreto, ove compare in inventario nel 1608. La farmacia, che annovera oggi ben 348 pezzi, era dotata di un notevole nucleo di ceramiche, alcune delle quali furono disperse. Per un'attenta analisi e narrazione di questo corredo farmaceutico rinviamo allo studio di Floriano Grimaldi (*Le ceramiche da farmacia della Santa Casa di Loreto*, Roma 1979, p. 66 e segg.), mentre per opere simili si rinvia alla schedatura di Carmen Ravanelli Guidotti relativa a due opere analoghe della collezione Chigi Saracini, elencando anche alcuni esemplari di confronto conservati in vari musei e raccolte private, a cui si aggiungono gli esemplari di confronto indicati nella scheda di una brocca coerente conservata nella raccolta della cassa di Risparmio di Perugia.



**TRE ALBARELLI, URBINO, BOTTEGA DI ORAZIO FONTANA, 1565-1570 CIRCA**

in maiolica dipinta in arancio, blu, bruno nei toni del nero, verde, viola

**THREE PHARMACY JARS (ALBARELLI), WORKSHOP OF ORAZIO FONTANA, CIRCA 1565-1570**

€ 6.000/8.000

I vasi a rocchetto mostrano un'ampia imboccatura circolare con orlo estroflesso, un collo breve e cilindrico poggiante su una larga spalla, corpo cilindrico che si apre nel calice e scende in un piede di media altezza su base ad orlo estroflesso. Il decoro istoriato occupa l'intera superficie del vaso ed è dominato da una figura femminile con corona e scettro seduta su una poltrona a stecche posta su un basamento al di sotto del quale si allarga un cartiglio sostenuto da due amorini con scritta farmaceutica a caratteri capitali, intorno alla quale si estende un vasto paesaggio lacustre abitato da villaggi e montagne, alte scogliere e alberi dal tronco sinuoso.

A. Il decoro, con stile più corvivo, presenta figure più grandi e massicce, minor cura nella realizzazione del paesaggio e presenza di piccole barche in nero di manganese su lago, a causa forse di rimpiazzo poco più tardi. Il cartiglio "MITRLDATI FINA" indica un antidoto antiveleno, principio primario dell'antica Farmacia: racconta Galeno che tale antidoto fu fatto preparare da Mitridate per paura di essere avvelenato, e se ne serviva quotidianamente. La leggenda racconta che, dopo 57 anni di regno e all'età di 79 anni, Mitridate dovette

arrendersi a Pompeo che lo vinse in battaglia. Per non cadere nelle mani del Re romano, Mitridate cercò la morte con il veleno che beve con le figlie, ma mentre esse morirono all'istante, lui dovette farsi uccidere da Bithio, il suo soldato, poiché assuefatto ad ogni veleno. Pompeo trovò poi la formula dell'antidoto e la portò come bottino di guerra a Roma dove il medico di Nerone, Andromaco Cretense, trasse le indicazioni per la preparazione della sua Teriaca; alt. cm 21,5, diam. bocca cm 10,4, diam. piede cm 9,8;

B. Il decoro è molto prossimo a quello degli esemplari migliori della bottega di Orazio Fontana. Il cartiglio "U.D.VIRNICE" indica probabilmente un unguento di canfora che serviva per proteggere le ferite dal contatto con l'aria; alt. cm 23, diam. bocca cm 11,6, diam. piede cm 10,2;

C. Ancora di buona qualità, ma più corvivo del precedente e con figure più marcate, conteneva il "FILONIO.ROMANO", elettuario composto dei semi di prezzemolo, papavero bianco, d'apio finocchio, oppio, cassia lignea, castorio, costo arabo, cannella, dauco di Creta, di Nardo indico, di piretro, di zafferano di miele; alt. cm 23, diam. bocca cm 10,4, diam. piede cm 10,2.





43

**BROCCA DA FARMACIA, URBINO,  
BOTTEGA DI ORAZIO FONTANA, 1565 CIRCA**

in maiolica dipinta in arancio, blu, bruno nei toni del nero, verde, viola; alt. cm 22,4, diam. bocca cm 11,8, diam. piede cm 10,5

**A PHARMACY JUG, URBINO, WORKSHOP OF ORAZIO  
FONTANA, CIRCA 1565**

€ 8.000/12.000

La brocca mostra un'ampia imboccatura circolare con orlo estroflesso, che si apre in un collo breve e cilindrico poggiante su una larga spalla che continua su un corpo ovale. Sul fronte un versatore a cannello, sul retro un'ansa ad anello con estremità serpentiformi che sovrastano un mascherone a rilievo con testa di sileno. Il piede è basso e poggia su una base piana.

Il decoro istoriato occupa l'intera superficie del vaso ed è dominato da una figura femminile con corona e scettro seduta su una poltrona a stecche, sotto la quale si allarga un cartiglio sostenuto da due amorini con scritta farmaceutica a caratteri capitali "O.DI.RUTA"; intorno si estende un vasto paesaggio lacustre abitato da villaggi e montagne, alte scogliere e alberi dal tronco sinuoso.

Il vaso, che mostra alcuni difetti di conservazione e alcuni difetti di cottura con una ampia sbavatura al centro, conteneva l'olio di ruta, pianta che veniva utilizzata dalla medicina popolare solo esternamente come olio essenziale per trattare dolori articolari, nevralgie e crampi, mentre l'infuso era utilizzato per trattare mestruazioni dolorose, per lenire le coliche intestinali flatulenti e stimolare la digestione. Per la sua azione antispasmodica veniva anche utilizzata per trattare l'ipertensione, l'epilessia e le coliche.



44

**BROCCA DA FARMACIA, URBINO,  
BOTTEGA DI ORAZIO FONTANA, 1565 CIRCA**

in maiolica dipinta in arancio, blu, bruno nei toni del nero, verde, viola; alt. cm 22,6, diam. bocca cm 12,2, diam. piede cm 11

**A PHARMACY JUG, URBINO, WORKSHOP OF ORAZIO  
FONTANA, CIRCA 1565**

€ 4.000/6.000

La brocca mostra un'ampia imboccatura circolare con orlo estroflesso, che si apre in un collo breve e cilindrico poggiante su una larga spalla che continua in un corpo ovale. Sul fronte un versatore a cannello, sul retro un'ansa ad anello con estremità serpentiformi che sovrastano un mascherone a rilievo con testa di sileno. Il piede è basso e si appoggia a una base piana.

Il decoro istoriato occupa l'intera superficie del vaso ed è dominato da una figura femminile con corona e scettro, seduta su una poltrona a stecche su un basamento al di sotto del quale si allarga un cartiglio sostenuto da due amorini con scritta farmaceutica a caratteri capitali: "O.DI.ABEZZO", mentre intorno si estende un vasto paesaggio lacustre abitato da villaggi e montagne, alte scogliere e alberi dal tronco sinuoso.

Questo vaso, rispetto ad altri della serie, mostra un paesaggio simile ma con montagne appuntite, e una più accorta realizzazione nei personaggi, differenze che fanno supporre l'intervento di più pittori nella stessa bottega, vista anche l'estensione di questo corredo farmaceutico.

La sostanza indicata nel cartiglio appartiene alla famiglia degli oli essenziali, ha una certa volatilità e si ricava con la distillazione delle parti resinose di alberi resiniferi. I migliori alberi sono il pino, l'abete e il larice, ma ne esistono molti altri che danno un'essenza di migliore o peggiore qualità: tra loro il Pinus abies è quello dal quale si ricava appunto l'olio di abezzo, medicamento che annovera interessanti proprietà che tornano utili nel trattamento di diverse affezioni di lieve entità, soprattutto per lenire disturbi a carico del tratto urogenitale, ovvero proprietà balsamiche, disinfettanti, antisettiche e antinfiammatorie.



**CIOTOLA, DERUTA (?), 1580 CIRCA**

in maiolica dipinta in blu di cobalto e bianco di stagno, su smalto azzurrato; alt. cm 4,2, diam. cm 12,4, diam. piede cm 6

**A BOWL, DERUTA (?), CIRCA 1580**

€ 2.000/3.000

**Provenienza**

Sotheby's, *Rinomata raccolta di importanti maioliche italiane del Signor Guy G. Hannaford*, Firenze, 17 ottobre 1969, lotto 108; Firenze, Collezione privata

La ciotola emisferica ha cavetto appena umbonato, parete alta che termina su un orlo arrotondato e poggia su un piede ad anello rilevato e incavato.

Il decoro è realizzato a rilievo e mostra al centro della composizione Santa Caterina d'Alessandria con i segni del martirio, la palma e la ruota dentata. Liberamente tratta dall'incisione di Marcantonio Raimondi su disegno di Raffaello (Bartsch XIV, p. 145 n. 175), la figurina si staglia in un paesaggio con uno specchio d'acqua su cui si affacciano alcune montagne. Da notare il dettaglio del paesaggio sulla destra, dove il monte è separato dal lago da una serie di alberelli a ciuffo che richiamano le modalità pittoriche di ambiente istoriato urbinato.

Il soggetto trova riscontro, interpretandolo in modo più corvivo, nella splendida coppa delle collezioni della Cassa di Risparmio di Perugia (T. Wilson, E.P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, II, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia 2007, pp. 94-97 n. 94), che ci porta a pensare ad una possibile provenienza da Deruta. Tale attribuzione ci pare confermata sia dalla forte devozione nei confronti della Santa nella città umbra, sia dalle marcate somiglianze stilistiche nel volto della stessa con opere della tradizione. Il blu di fondo ci porterebbe inoltre a ipotizzare la possibile successiva doratura a lustro, mai realizzata per gli evidenti difetti allo smalto con ampie cadute. Si tratta forse di uno scarto di fornace che per modalità decorative, si veda anche il motivo secondario sull'orlo, anche sul lato esterno, meriterebbe a nostro avviso maggiori approfondimenti.

Un piattello con decoro a rilievo con San Rocco e rifinito a lustro, di attribuzione incerta, lascia tuttavia aperta una possibile attribuzione ad ambito urbinato, accostabile alla nostra coppa per le piccole dimensioni, la base della pittura in blu e alcune caratteristiche stilistiche prossime nella realizzazione del volto della figura (G. Gardelli, *Cinque secoli di maiolica a Rimini*. Ferrara 1984, p. 78 n. 70).



**ORCIOLO, ROMA, 1573**

in maiolica dipinta in policromia a fondo azzurro con blu e giallo antimonio. Datato sul retro sotto l'ansa 1573; alt. cm 32,5, diam. bocca cm 10,8, diam. piede cm 15

**A SPOUTED PHARMACY JAR, ROME, 1573**

€ 4.000/6.000

Il vaso ha forma ovoidale su stretto piede piano ed espanso, e collo breve che termina in una bocca con orlo estroflesso. L'ansa, a nastro, che parte appena sotto la bocca e scende fino al punto di massima espansione del corpo è di ricostruzione. Il corto beccuccio è a cannello cilindrico.

La decorazione ricopre l'intera superficie del vaso con motivo a larghe foglie su smalto azzurro berettino. Sul fronte, appena sotto il beccuccio compare uno stemma in cornice accartocciata d'azzurro al lambello di sei pendenti d'argento accompagnato da due falci lunari rovesciate in capo e crescenti in punta. Più sotto un largo cartiglio terminante con ampie volute arriciate e ripiegate ai lati, recante la scritta in caratteri gotici "salvie", sotto il quale campeggia un mascherone femminile. Lungo il piede corre un decoro concatenato a piccole foglie, mentre il resto della superficie è occupato da un impianto decorativo fitomorfo a foglia bipartita, usato in prevalenza per corredi apotecari in monocromia cobalto su fondo azzurrato, comune a vari centri di produzione italiana tra la fine del XVI e gli inizi del XVIII secolo.

I reperti recuperati in scavi a Roma e i corredi di alcune farmacie proprio romane rafforzerebbero l'attribuzione di vasellami di questa tipologia decorativa a un'officina laziale, forse romana. Ma il raffronto con opere di produzione laziale, come i vasi apotecari della farmacia di Montefiascone non ci sembra pertinente. In quest'opera inoltre la forma del manico, seppur di ricostruzione, non sembra riportare traccia delle anse a doppio cordolo desinenti a ricciolo, tipiche della produzione dell'Italia centrale. Tuttavia il confronto con un'opera da collezione privata fiorentina, ancora attribuita a Venezia e datata 1586, ma dotata delle anse secondo la morfologia sopradescritta e con un mascherone del tutto analogo a quello raffigurato sul nostro vaso costituisce un valido confronto. Il cartiglio termina con ricciolo ripiegato con medesime caratteristiche e la decorazione sopra il piede nonché quella distribuita sul corpo del vaso coincidono (P. Casati Migliorini, L. Colapinto, R. Magnani, *Vasi di farmacia del Rinascimento italiano da collezioni private*, Ferrara 2002, pp. 272-273 n. 127). Del resto la produzione di vasi farmaceutici "alla veneziana" è attestata da documenti di archivio a Roma fin dal 1550 e da scarti di fornace di una bottega di vasai da Casteldurante a Roma (O. Mazzuccato, *Le ceramiche da farmacia a Roma tra '400 e '600*, Viterbo 1990, p. 81).

Infine il confronto con alcuni orcioli caratterizzati da un emblema a forma di elefante e con decori alla veneziana, stilisticamente affini al nostro, ci fa propendere per una produzione romana tra le più raffinate (R. Luzi, L. Pesante, in R. Ausenda, *Le collezioni della fondazione Banco di Sicilia. Le maioliche*, Milano 2010, p. 184 n. 67). Un confronto con un orciolo che per forma, tipologia dell'ansa e decoro è vicino al vaso in esame, appartenente già alla Farmacia dell'ospedale di San Salvatore a Roma e attribuito a fabbriche romane, ci conforta nell'attribuzione (C. Pedrazzini, *La Farmacia storica ed artistica italiana*, Milano 1934, p. 92).





# DUE TURCHINE DEL "SERVIZIO FARNESE"

LOTTI 47-48



Il servizio Farnese fu eseguito in più riprese tra il 1574 e il 1589, anno della scomparsa del Cardinale. L'attribuzione alle officine di Castelli (C. de Pompeis, C. Ravanelli Guidotti, M. Ricci, *Le maioliche cinquecentesche di Castelli. Una grande stagione artistica ritrovata*, Pescara 1989, pp. 126-140) si basa sul confronto con frammenti emersi dagli scavi condotti nella città abruzzese e trova riscontro in due opere del Museo di Capodimonte in cui compare una sigla interpretabile come Castellorum (L. Arbace, *La maiolica italiana. Museo della ceramica Duca di Martina*, Napoli 1996, p. 369). Le varianti morfologiche e stilistiche tra le opere in "turchina" lasciano però aperti alcuni interrogativi riguardo alla definizione delle botteghe castellane autrici della fornitura e alla cronologia delle varianti esistenti, come dimostra la chiara differenza anche tra i due piatti presentati in questo stesso catalogo.

Come già indicato da Carmen Ravanelli Guidotti la raffinata tecnica di produzione di questi prodotti "compendiari" sembra, attraverso l'analisi dei frammenti, caratterizzata da una pesante invetriatura monocroma, più che dall'applicazione di un vero e proprio smalto come nelle opere faentine (op. cit., p. 127.) Ma la tecnica più sorprendente è quella dell'uso del terzo fuoco per la stesura dell'oro, che doveva essere causa di un gran numero di rotture dei manufatti durante e dopo la cottura. Luciana Arbace analizzando opere simili del servizio elencato tra gli arredi del Palazzo Farnese a Caprarola nel 1626, ricorda anche un servizio da credenza di maiolica turchina miniata d'oro con l'arme del Cardinale Farnese ancora presente nella Loggia del Palazzo Farnese di Roma nel 1644, nel 1653 e qualche anno più tardi. Di queste opere tra il 1728 e il 1734 se ne conservavano 72, poi trasferite presso il Museo di Capodimonte nel 1760, mentre altre furono disperse (L. Arbace, in *I Farnese. Arte e Collezionismo*, Milano 1995, p. 368 e bibliografia relativa).

**PIATTO, CASTELLI D'ABRUZZO, 1580-1589**

in maiolica ricoperta di smalto blu di cobalto, con decoro in oro e bianco di stagno; alt. cm 5,5, diam. cm 31,8, diam. piede cm 13

**A DISH, CASTELLI D'ABRUZZO, 1580-1589**

€ 8.000/12.000

Il piatto ha cavetto ampio e profondo con tesa obliqua, poggia su un piede ad anello appena accennato ed è interamente ricoperto da smalto blu intenso. Al centro del cavetto compare lo stemma del Cardinale Farnese con i sei gigli blu in campo oro, sormontato dal cappello cardinalizio con sei nappe e racchiuso in una cornice dipinta in bianco di stagno; intorno, il caratteristico motivo a fiori quadrangolari accompagnati da un decoro a racemi entro riserve in oro. Sulla tesa il motivo a fiori quadrangolari si ripete in una ghirlanda continua particolarmente ricca.

L'opera in oggetto mostra al centro lo stemma del cardinale realizzato probabilmente per sottrazione o utilizzando una mascherina al momento dell'applicazione dell'oro, in modo da ottenere i gigli di colore blu su campo oro

come richiesto dall'araldica. Un piatto di recente pubblicazione è coerente per stile e decoro (T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica Painting. Catalogue of a private collection*, Torino 2018, p. 472 n. 216), mentre il confronto più vicino per qualità e resa stilistica si ritrova in un piatto molto simile al Victoria and Albert Museum di Londra (inv. 127-1892) e in uno, con stemma differente, databile ai primi anni del XVII secolo e pubblicato nel catalogo sulle ceramiche di Castelli (C. de Pompeis, C. Ravanelli Guidotti, M. Ricci, *Le maioliche cinquecentesche di Castelli. Una grande stagione artistica ritrovata*, Pescara 1989, p. C166 n. 543), che ci porterebbe ad una datazione vicina agli anni novanta del XVI secolo.



**PIATTO, CASTELLI D'ABRUZZO, 1580-1589**

in maiolica ricoperta di smalto blu di cobalto, con decoro in oro, poco brillante e bianco di stagno; alt. cm 3,6, diam. cm 23, diam. piede cm 7,5

**A DISH, CASTELLI D'ABRUZZO, 1580-1589**

€ 6.000/8.000

Il piatto ha cavetto ampio e profondo con tesa obliqua, poggia su un piede ad anello appena accennato ed è interamente ricoperto da smalto blu intenso. Al centro del cavetto compare lo stemma del Cardinale Farnese con i sei gigli blu in campo oro, sormontato dal cappello cardinalizio con sei nappe e racchiuso in una cornice dipinta in bianco di stagno; intorno, il caratteristico motivo a fiori quadrangolari accompagnati da un decoro a racemi in bianco di stagno. Sulla tesa il motivo a fiori quadrangolari si ripete in una ghirlanda continua. Anche l'opera in oggetto mostra al centro lo stemma del cardinale realizzato probabilmente per sottrazione o utilizzando una mascherina al momento

dell'applicazione dell'oro, in modo da ottenere i gigli di colore blu su campo oro come richiesto dall'araldica secondo una precisa tecnica che ritroviamo in molti esemplari. Il decoro è più semplificato rispetto all'esemplare che precede, mostra una minore attenzione esecutiva e trova riscontro nel piatto recentemente transitato in questa sede (Pandolfini, 1 Ottobre 2015, lotto 57) e nel piatto con verso privo di decorazione, conservato nel Württemberg Landes Museum di Stoccarda (C. De Pompeis, C. Ravanelli Guidotti, M. Ricci, *Le maioliche cinquecentesche di Castelli. Una grande stagione artistica ritrovata*, Pescara 1989, n. 538).



**COPPA, URBINO, BOTTEGA PATANAZZI, 1580 CIRCA**

in maiolica dipinta a policromia con colori arancio, giallo, verde, blu, bruno manganese nella tonalità nera, bistro e bianco stagno. Sul retro iscrizione: *Vinti Hispagnia 'i figli' / di Pompeo*; alt. cm 6, diam. cm 26,2, diam. piede cm 12,5

**A SHALLOW BOWL, URBINO, WORKSHOP OF PATANAZZI, CIRCA 1580**

€ 5.000/7.000

La coppa presenta cavetto concavo con tesa alta terminante in un orlo arrotondato, e poggia su alto piede rifinito a stecca.

La scena figurata occupa tutto il fronte e raffigura la vittoria di Cesare sui figli di Pompeo con una scena di trionfo, nella quale sulla sinistra Cesare avanza sulla sua biga mentre la vittoria alata gli cinge il capo con la corona di alloro, circondato dal suo esercito e preceduto dai prigionieri in catene e dal bottino. Si tratta di uno dei grandi trionfi di Cesare nel 46 a.C. per celebrare le sue vittorie in Ponto, Gallia, Spagna, Africa, Egitto, che durò diversi giorni e comprese ben cinque parate trionfali a Roma.

A Parigi (Musée du Louvre, Département des Arts Graphiques, inv. 4517) è conservata una copia da un disegno originale di Taddeo Zuccari (J.A. Gere, *Taddeo Zuccaro. His Development Studied in His Drawings*, London 1969, p. 93 nn. 2, 38), che è stato messo in relazione con due disegni degli Uffizi (Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. 11881 F, come Maturino, e inv. 12264F): tali opere sono considerate la prova che questa raffigurazione su maiolica, di cui sono noti altri esemplari, dipenda da invenzioni che Taddeo Zuccari ideò per lo *Spanish Service*, per cui si veda il saggio di Timothy Clifford in M. Marini (a cura di), *Fabulae pictae: miti e storie nelle maioliche del Rinascimento*, Firenze 2012, pp. 95-109 (e in particolare la bibliografia indicata sul "servizio spagnolo" alla nota 10), e quanto detto in merito da Carmen Ravanelli Guidotti nell'articolo *Maioliche istoriate su modelli grafici degli Zuccari*, in "Faenza", LXX, 5-6, 1984, pp. 417-425.

Tra le altre maioliche raffiguranti i trionfi di Cesare ricordiamo qui: un piatto al Bargello (G. Conti, *Museo Nazionale del Bargello*, Firenze 1971, n. 18), un piatto e una coppa al Fitzwilliam Museum di Cambridge (J.E. Poole, *A Catalogue of Italian Maiolica and incised Slipware in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1995, pp. 378-381, nn. 412-413), un piatto al Museum für Angewandte Kunst di Vienna (Poole, op. cit., p. 413), un piatto in raccolta privata già appartenuta alla famosa collezione Fountaine (J.A. Gere, *Taddeo Zuccaro. A designer for Maiolica*, in "The Burlington Magazine", CV, n. 724, luglio 1963, pp. 306-315 fig. 36; T. Wilson, *Italian Maiolica of the Renaissance*, Milano 1996, pp. 380-383, n. 152), un vassoio ovale, già nelle raccolte dello Schlossmuseum di Berlino (T. Hausmann, *Maioliche Italiane dello Schlossmuseum di Berlino perdute nella seconda guerra mondiale*, in "Faenza", LX, 1-3, 1974, p. 24 nn. 1-3), ed uno al Museo di Pesaro, P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere: Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano 2004, p. 445 scheda XII.102).





**VASSOIO OVALE FONDO, URBINO, BOTTEGA PATANAZZI, FINE SECOLO XVI-INIZIO SECOLO XVII**

in maiolica dipinta in policromia con giallo arancio, giallo antimonio, blu di cobalto, bruno di manganese, verde ramina; alt. cm 5,5, cm 38,5x29

**A DEEP OVAL DISH, URBINO, WORKSHOP OF PATANAZZI, LATE 16TH-EARLY 17TH CENTURY**

€ 10.000/15.000

Il vassoio ovale concavo con tesa orizzontale poggia su un sottile piede a cerchione. La trama decorativa è distribuita su tre fasce concentriche. Al centro in una cornice ovale sottile decorata a piccole baccellature una figura di Baccante, con lorica annodata alla spalla, gradiente in un paesaggio campestre con in mano grandi grappoli d'uva e con una corona di grappoli e pampini sul capo.

Il secondo ordine interessa la balza e la tesa con una decorazione a motivo di grottesche fantastiche centrato nei punti cardinali da piccoli camei con ritratti incorniciati di forma quadrata o ovale, mentre in alto, seduti sulla cornice centrale, due putti alati sorreggono delle cornucopie. L'orlo esterno infine è decorato da una finta baccellatura. Il verso è bianco fatta eccezione per due linee gialle concentriche a rimarcare l'orlo.

Il vassoio trova riscontro nella produzione della bottega urbinata dei Patanazzi, ed in particolare è stringente la somiglianza di alcuni elementi decorativi, nelle grottesche e nella stessa figura centrale, con i vassoi ovali del servizio Contarini conservati nelle raccolte di arti Applicate del Museo del Castello Sforzesco di

Milano (T. Wilson, in R. Ausenda (a cura di). *Musei e Gallerie di Milano. Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche*, I, Milano 2000, pp. 232-235 nn. 239-242), nonché l'uso attestato nella bottega urbinata di putti di foggia analoga ai nostri e di piccoli o grandi camei *a grisaille* come ad esempio nel servizio "Amor Ardet" (C. Ravanelli Guidotti in F. Trevisani, *Le ceramiche dei duchi d'Este. Dalla Guardaroba al Collezionismo*, catalogo della mostra, Milano 2000, pp. 30-53) ci confortano nell'attribuzione.

Lo schema decorativo con grottesche è ampiamente condiviso in tutte le botteghe urbinati della fine del XVI secolo, ed i Patanazzi mutuano il decoro dalla bottega Fontana interpretandolo con uno stile caratteristico. Per la datazione facciamo riferimento al Servizio Contarini, ma molte sono le analogie con un piatto firmato da Alfonso Patanazzi del Victoria and Albert Museum datato 1608, con cui pare condividere una certa grossolanità nel tratto pittorico (F. Negroni, *Una famiglia di ceramisti urbinati: i Patanazzi*, Faenza 84, 1998, pp. 104-115.). Ed è quindi questo l'arco temporale cui ci pare corretto collocare l'opera in esame.





**SALIERA PLASTICA, URBINO, BOTTEGA PATANAZZI,  
FINE SECOLO XVI**

in maiolica dipinta in policromia con giallo arancio, blu cobalto, giallo antimonio, bianco stagno e bruno di manganese; cm 14x11x11

**A SALT CELLAR, URBINO, WORKSHOP OF PATANAZZI, LATE  
16TH CENTURY**

€ 3.000/4.000

La saliera in maiolica è formata da figure di aria che sostengono un'invaso ovale decorato con un volto di donna, dipinta in tutte le sue parti a policromia con attenzione particolare alle lumeggiature delle parti plastiche, secondo la tradizione che ritroviamo anche nei calamai di manifattura urbinata. Le quattro figure poggiano su una base rettangolare sorretta da zampe ferine. Questa tipologia di saliera presenta numerose varianti, sia nella scelta dei personaggi sia nella realizzazione dei decori, come ad esempio la saliera del Victoria and Albert Museum di Londra con tre delfini che sorreggono un piccolo piattello, o le due saliere con draghi e arpie custodite a casa Raffaello, molto vicine alla nostra. Si veda inoltre quella pubblicata nel catalogo della mostra parigina delle maioliche del Petit Palais (F. Barbe, C. Ravanelli Guidotti (a cura di), *La collezione delle maioliche del Petit Palais della Città di Parigi*, Venezia 2006, pp. 156-158 n. 78, solo per i draghi).

Un esempio particolarmente prossimo è stato pubblicato da Riccardo Gresta, che sottolinea come le saliere fossero oggetti da tavola molto usati nei palazzi, tanto da comparire spesso negli inventari. E del resto la loro produzione dovette interessare quasi tutte le botteghe del Ducato (R. Gresta, in E. Sannipoli (a cura di), *La via della ceramica tra Umbria e Marche: maioliche rinascimentali da collezioni*, Gubbio 2010, p. 294 n. 3.46).



**CALAMAIO, URBINO, FINE XVI - INIZIO XVII SECOLO**

in maiolica dipinta in policromia con giallo, giallo arancio, bruno di manganese, verde ramina e bianco di stagno; cm 33x22x15

**AN INKWELL, URBINO, LATE 16TH - EARLY 17TH CENTURY**

€ 6.000/8.000



Il calamaio raffigura *Ercole che uccide il Toro di Creta*. L'eroe, con indosso la pelle del leone nemeo, stringe tra le mani le corna del toro che abatterà per poi ucciderlo, salvando dal terrore la popolazione di creta: è questa la settima fatica di Ercole. Ai piedi del gruppetto è collocato il contenitore per l'inchiostro, dipinto con pennellate che lo rendono marmorizzato.

La plastica è interamente dipinta in colori realistici con prevalenza del giallo arancio, utilizzato per sottolineare la pelle dell'animale e le forme dei muscoli. I capelli di Ercole sono bianchi brizzolati come la barba. L'opera segue i dettami quasi caricaturali, nel nostro caso la grandezza del toro che lo rende poco spaventoso, tipici di questa produzione a opera della bottega Patanazzi ad Urbino, che ne hanno nel tempo decretato il successo.

Per confronto si veda un calamaio con cassetto del Museo Fitzwilliam di Cambridge (C 229 e A 1991) (J.E. Poole, *Italian maiolica and incised slipware in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1995, pp. 185-186 n. 260), che condivide con il nostro le caratteristiche fisiognomiche del personaggio maschile e la scelta decorativa del vasetto porta inchiostro. Il confronto con esemplari simili,

anch'essi plasmati con personaggi di genere, ci conforta nell'attribuzione. Si vedano ad esempio il *suonatore di organo*, con tratti fisiognomici del volto molto vicini al nostro esemplare, raffigurato sul calamaio del Victoria and Albert Museum recante un cartiglio con la scritta "Urbino" (B. Rackham, *Victoria and Albert Museum. Catalogue of Italian Maiolica*, Londra 1977, p. 283 n. 852, inv. 8400-1863); il *Bacco ubriaco* dello stesso museo che, in forma di fontana, riproduce lo stile e il gusto dei calamai urbinati (inv. C.665-1920), oppure le belle plastiche presentate in una mostra sulle maioliche rinascimentali nello stato di Urbino nel 1987, in particolare il *San Matteo* della Cassa di Risparmio di Rimini (G. Gardelli, *"A gran fuoco". Mostra di maioliche rinascimentali dello stato di Urbino da collezioni private*, Urbino 1987, p. 99 n. 152) ed infine il personaggio con un motto ironico trascritto in un libro che reca tra le mani, di recente pubblicazione (T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica Painting. Catalogue of a private collection*, Torino 2018). Interessante a tal proposito l'elenco di fogge tipiche, cui rimandiamo per approfondimenti (F. Sangiorgi, *Documenti urbinati. Inventari del Palazzo Ducale (1582-1631)*, Urbino 1976).

**COPPIA DI ALBARELLI, DERUTA, 1564**

in maiolica decorata a policromia a gran fuoco con giallo, blu cobalto, giallo arancio e verde ramina; alt. cm 25 e 24, diam. bocca cm 9,6, diam. piede cm 9,2

**A PAIR OF PHARMACY JARS (ALBARELLI), DERUTA, 1564**

€ 4.000/6.000

La coppia di albarelli ha imboccatura rotonda, con orlo estroflesso dal profilo arrotondato, collo breve che si apre su una spalla rigonfia e arrotondata, corpo cilindrico fortemente rastremato al centro secondo la tipica forma a rocchetto. Il corpo si apre in calice rigonfio che scende in un piede basso dall'orlo tagliato a stecca e poggiante su una base piana.

Il decoro interessa principalmente la parte frontale con una ghirlanda a fe-

stone fogliato e fruttini, centrato da due elementi tondeggianti, che circonda un cartiglio rettangolare con scritta farmaceutica in lettere gotiche. Al di sotto del cartiglio un emblema nobile d'azzurro allo scaglione d'oro accompagnato da tre pigne. Sul retro compare l'emblema della farmacia in uno scudo ovale sormontato e tagliato da una croce e riempito dalle lettere *R V B* accompagnato dalla data 1564, tra nastri azzurri svolazzanti.



**COPPIA DI ALBARELLI, PESARO, BOTTEGA DI ROCCO BENTIVOGLIO RONDININI, 1550-1565**

in maiolica dipinta in policromia. Sul fondo sigla della bottega. Montati con applicazioni in bronzo alla base e sull'orlo; alt. cm 22,5, diam. bocca cm 12, diam. piede cm 13 (compresa la montatura)

**A PAIR OF PHARMACY JARS (ALBARELLI), PESARO, WORKSHOP OF ROCCO BENTIVOGLIO RONDININI, 1550-1565**

€ 8.000/12.000

L'imboccatura larga doveva avere orlo estroflesso e arrotondato, probabilmente conservato sotto la montatura. Il collo è breve e scende su una spalla arrotondata, mentre il corpo cilindrico e rigonfio si conclude in un calice arrotondato. Il piede basso ha base concava sotto al quale è dipinta la sigla della bottega, con le iniziali *RB* unite da un segno a *V* rovesciata. Il decoro a policromia occupa tutta la superficie dei vasi con un motivo a palmetta persiana policroma, a circondare nella fascia superiore un medaglione con un toro. I cartigli sono redatti in lettere gotiche in nero di manganese.

I due vasi appartenevano a un noto e importante corredo farmaceutico e annoverano esemplari di confronto in musei e collezioni private, studiato approfonditamente (R. Gresta, *Una produzione pesarese cinquecentesca di boccali, coppe amatorie e albarelli da farmacia*, in "CeramicAntica", VII, N.9-

75, Ottobre 1997, pp. 32-36; C. Paolinelli, *Magnifica ceramica di una collezione privata*, Pesaro 2011, figg. 23 e segg.). Si tratta di produzione pesarese con forti influssi veneziani, presente soprattutto nella decorazione a grossi frutti e fogliami. Il corredo apotecario è caratterizzato dal medaglione con l'emblema del toro, che alcuni associano all'arma degli Hondedei di Pesaro. Le opere della farmacia recano sotto la base le iniziali sopradescritte *R* e *B*, riconducibili al vasaio Rocco Bentivoglio Rondinini di Siena, operante per molti anni a Pesaro. Per un approfondimento sui decori che interessano tutta la fascia adriatica, con scambi fino a Venezia, rimandiamo allo studio di Riccardo Gresta (*Magnifica ceramica di una collezione privata. Maioliche rinascimentali e ceramiche classiche*, Recensione, in "Faenza", XCVIII (2012), N. 1, pp. 98 e segg).







# SEI VASI ELETTUARI DALLA "FARMACIA DELLA FORTUNA"

LOTTI 55-60

Questo straordinario insieme di vasi appartiene alla produzione pesarese del famoso corredo farmaceutico che ha come emblema l'immagine della Fortuna: un corredo vasto, presente in collezioni pubbliche e private, tra le quali ricordiamo qui i vasi recentemente pubblicati da Timothy Wilson e conservati al MET di New York, alla cui scheda rimandiamo per confronto (T. Wilson, *Maiolica. Italian Renaissance ceramics in the Metropolitan Museum of Art*, London, pp. 284-285 n. 101A-C).

Tutti i vasi sono accomunati dalla medesima decorazione e caratterizzati dall'immagine di una divinità femminile nuda che si lascia trasportare da un delfino reggendo una vela: l'impersonificazione della Fortuna.

I vasi di questa importante Spezieria sono databili tra il 1579 e il 1580, e nonostante la tradizionale attribuzione dei decori a trofei alle botte-

ghe di Casteldurante e la possibilità che altre botteghe del Ducato di Urbino abbiano potuto produrre questo decoro, i recenti ritrovamenti di Pesaro fanno ormai propendere per un'attribuzione di questo corredo alla stessa città marchigiana, ed in particolare alla bottega di Girolamo Lanfranco dalle Gabicce (R. Gresta, *La maiolica istoriata a Pesaro. Il pittore della Fortuna Marina*, in "Accademia Raffaello. Atti e studi", 2005 nuova serie 1, pp. 57-76).

Altri esemplari di confronto in: Museo Internazionale delle Ceramiche (G. Liverani, *Il museo Internazionale delle Ceramiche*, Faenza 1958, tav. 60); Collezione Bayer (G. Biscontini Ugolini, *I vasi da farmacia nella collezione Bayer*, Milano 1997, p. 86 n. 21); Museo di Palazzo Venezia (O. Mazzucato, *Le ceramiche da farmacia a Roma tra '400 e '600*, Viterbo 1990, p. 79); Museo del Louvre (J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Paris 1974, pp. 320-21 nn. 982-3, 990).

55

## ORCIOLO, PESARO, BOTTEGA DI GIROLAMO E LANFRANCO DALLE GABICCE, 1579

in maiolica dipinta in policromia con giallo arancio, blu di cobalto, giallo antimonio, bianco di stagno, bruno di manganese. Il vaso elettuario ha corpo ovale rastremato verso il basso, piede medio che si apre in una base a disco, collo troncoconico che si apre in una bocca larga con orlo estroflesso; sul fronte un versatoio a cannello e sul retro un'ansa a nastro che porta il decoro con l'emblema della Fortuna, raffigurata come una figura femminile nuda in piedi su un delfino, sospinta da una vela. Al di sotto dell'emblema un cartiglio farmaceutico con scritta in blu in caratteri capitali "FARFARA". Tutto intorno un decoro a trofei, tra i quali spicca un cartiglio con la data 1579; alt. cm 21,8, diam. bocca cm 9,8, diam. piede cm 9,6

### A SPOUTED PHARMACY JAR, PESARO, WORKSHOP OF GIROLAMO AND LANFRANCO DALLE GABICCE, 1579

€ 3.000/4.000



56



57

**ALBARELLO, PESARO, BOTTEGA DI GIROLAMO  
E LANFRANCO DALLE GABICCE, 1580**

in maiolica dipinta in policromia con giallo arancio, blu di cobalto, giallo antimonio, bianco di stagno, bruno di manganese. Il vaso elettuario ha corpo a rocchetto, e mostra sul fronte l'emblema della Fortuna, raffigurata come una figura femminile nuda in piedi su un delfino, sospinta da una vela. Al di sotto dell'emblema un cartiglio farmaceutico con scritta in blu in caratteri capitali. Tutto intorno un decoro *a trofei*; alt. cm 18,4, diam. bocca cm 9,8, diam. piede cm 8,6

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), PESARO, WORKSHOP OF  
GIROLAMO AND LANFRANCO DALLE GABICCE, 1580**

€ 2.000/3.000

58



56

**ALBARELLO, PESARO, BOTTEGA DI GIROLAMO  
E LANFRANCO DALLE GABICCE, 1580**

in maiolica dipinta in policromia con giallo arancio, blu di cobalto, giallo antimonio, bianco di stagno, bruno di manganese. Il vaso elettuario ha corpo a rocchetto, e mostra sul fronte l'emblema della Fortuna, raffigurata come una figura femminile nuda in piedi su un delfino, sospinta da una vela. Al di sotto dell'emblema un cartiglio farmaceutico con scritta in blu in caratteri capitali. Tutto intorno un decoro *a trofei*; alt. cm 18,5, diam. bocca cm 9,4, diam. piede cm 8,2

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), PESARO, WORKSHOP OF  
GIROLAMO AND LANFRANCO DALLE GABICCE, 1580**

€ 2.000/3.000

57



58

**ALBARELLO, PESARO, BOTTEGA DI GIROLAMO  
E LANFRANCO DALLE GABICCE, 1580**

in maiolica dipinta in policromia con giallo arancio, blu di cobalto, giallo antimonio, bianco di stagno, bruno di manganese. Il vaso elettuario ha corpo a rocchetto e mostra sul fronte l'emblema della Fortuna, raffigurata come una figura femminile nuda in piedi su un delfino, sospinta da una vela. Al di sotto dell'emblema un cartiglio farmaceutico con scritta in blu in caratteri capitali "TRIA SANDALI". Tutto intorno un decoro *a trofei*. Del tutto coerente con gli esemplari della serie, questo albarello mostra una cura maggiore nella redazione dei dettagli, come ad esempio nelle squame della coda del pesce; alt. cm 17,4, diam. bocca cm 8,2, diam. piede cm 8,8

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), PESARO, WORKSHOP OF  
GIROLAMO AND LANFRANCO DALLE GABICCE, 1580**

€ 1.000/1.500

59

**ALBARELLO, PESARO, BOTTEGA DI GIROLAMO  
E LANFRANCO DALLE GABICCE, 1580**

in maiolica dipinta in policromia con giallo arancio, blu di cobalto, giallo antimonio, bianco di stagno, bruno di manganese. Il vaso elettuario ha corpo a rocchetto e mostra sul fronte l'emblema della Fortuna, raffigurata come una figura femminile nuda in piedi su un delfino, sospinta da una vela. Al di sotto dell'emblema un cartiglio farmaceutico con scritta in blu in caratteri capitali. Tutto intorno un decoro *a trofei*, tra i quali spicca un cartiglio con la data 1580; alt. cm 18,4, diam. bocca cm 9,8, diam. piede cm 8,6

**A PHARMACY JAR (ALBARELLO), PESARO, WORKSHOP OF  
GIROLAMO AND LANFRANCO DALLE GABICCE, 1580**

€ 2.000/3.000

59



60



60

**ORCIOLO, PESARO, BOTTEGA DI GIROLAMO  
E LANFRANCO DALLE GABICCE, 1580**

in maiolica dipinta in policromia con giallo arancio, blu di cobalto, giallo antimonio, bianco di stagno, bruno di manganese. Il vaso elettuario ha corpo ovale rastremato verso il basso, piede medio che si apre in una base a disco, collo troncoconico che si apre in una bocca larga con orlo estroflesso; sul fronte un versatoio a cannello e sul retro un'ansa a nastro che porta il decoro con l'emblema della Fortuna, raffigurata come una figura femminile nuda in piedi su un delfino, sospinta da una vela. Al di sotto dell'emblema un cartiglio farmaceutico con scritta in blu in caratteri capitali. Tutto intorno un decoro *a trofei*; alt. cm 22, diam. bocca cm 9,5, diam. piede cm 9,3

**A SPOUTED PHARMACY JAR, PESARO, WORKSHOP OF  
GIROLAMO AND LANFRANCO DALLE GABICCE, 1580**

€ 3.000/4.000

**COPPIA DI ORCIOLI, AREA METAURENSE, PESARO, 1580 CIRCA**

in maiolica dipinta in policromia con blu di cobalto, giallo arancio, giallo antimonio, bianco stagno, verde ramina; alt. cm 21,8 e 20,8, diam. bocca cm 10,2 e 10, diam. piede cm 10,8 10,2

**A PAIR OF SPOUTED PHARMACY JARS, PESARO, CIRCA 1580**

€ 6.000/8.000

I due vasi farmaceutici hanno corpo piriforme largo al centro e fortemente rastremato verso il basso, che termina in un piede alto a calice con base a disco piana. Il collo troncoconico, largo, si apre in un'imboccatura con orlo arrotondato appena estroflesso. Sul fronte si apre un beccuccio a cannello molto alto e sul retro è collocata un'ansa a nastro larga che si fonde in basso nella pancia del vaso. L'intera superficie dei vasi è interessata da un decoro *a Trofei*, sul collo con scudi e armi in giallo arancio delineato in blu adagiati su un fondo giallo, sul corpo distribuito in due fasce orizzontali che interessano anche l'ansa e il cannello nei medesimi toni di colore ma su fondo blu cobalto. Il piede è decorato da una corona continua di foglie e piccoli fruttini, mentre sotto l'ansa corre un cartiglio farmaceutico largo e lumeggiato in blu

che termina sul fronte in due larghe pieghe dipinte in giallo e verde ramina. Il grande numero di frammenti di opere con decoro *a Trofei*, specialmente redatti in colore ocra, e la morfologia dei vasi ci fanno propendere verso una probabile produzione pesarese. Un confronto con decoro ancora gotico e con piede più cilindrico ci deriva da due vasi del Fitzwilliam di Cambridge (C.2B-1932. P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze 1984, p. 259 fig. 39). Il dettaglio del decoro che corre lungo il piede trova inoltre un preciso riscontro in un piatto in collezione privata con decorazione cosiddetta a serto di ulivo, databile alla seconda metà del secolo XVI, cui si affianca un piatto datato 1580 con decoro a trofei ocracei del Museo di Pesaro (P. Berardi, op. cit., pp. 312-313 nn. 109-110).



**COPPIA DI ORCIOLI, AREA METAURENSE, CASTELDURANTE (?), 1618**

in maiolica dipinta in policromia con giallo arancio, blu cobalto, giallo antimonio, bianco stagno e bruno di manganese. Uno datato 1618; alt. cm 24,6, diam. bocca cm 9,8 e 11,2, diam. piede cm 10,2 e 10,8

**A PAIR OF SPOUTED PHARMACY JARS, AREA OF THE METAURO, CASTELDURANTE (?), 1618**

€ 4.000/6.000

I due vasi farmaceutici hanno corpo piriforme fortemente rastremato verso il basso e terminano in un piede a disco a base piana. Il collo cilindrico si apre in un'imboccatura con orlo estroflesso, sul fronte si apre un beccuccio a cannello e sul retro è collocata un'ansa a nastro larga e rilevata ai bordi.

L'intera superficie dei vasi è interessata da un decoro a trofei con strumenti musicali e conchiglie. Sopra l'ansa, decorata di giallo con un motivo che va ad interessare una larga porzione del corpo del vaso, è dipinto un angelo che tiene in mano la croce e un globo, simbolo del mondo, ai cui piedi corre il cartiglio farmaceutico, redatto in blu con scritte in caratteri capitali e ombreggiato in arancio. Nella parte inferiore, tra il cartiglio e il piede, un emblema

cuoriforme con le lettere C.R.D. tracciate in azzurro. In uno dei due orcioli sotto l'emblema della farmacia in un cartiglio si legge la data 1618.

I vasi appartengono ad un'importante Farmacia che annovera molti esemplari custoditi in Musei e collezioni private, tra i quali si ricordano l'orciolo della collezione Cora e due nella collezione Strozzi Saccati. La tradizionale attribuzione alle botteghe di Casteldurante si apre verso una possibile produzione pesarese, anche se, come già indicato per frammenti presenti anche negli sterri di Urbania e come si dirà nella scheda relativa al lotto successivo, una più larga attribuzione all'area del ducato di Urbino ci pare ancora adeguata.



**VASO A "BOMBOLA", PALERMO, BOTTEGA PAOLO LAZZARO, 1620 CIRCA**

in maiolica decorata in policromia con verde ramina, blu di cobalto molto sordo, rosso ferraccia, giallo antimonio, arancio cupo e bruno di manganese su smalto stannifero povero; alt. cm 35, diam. bocca cm 12, diam. piede cm 12,5

**AN OVOID JAR, PALERMO WORKSHOP OF PAOLO LAZZARO, CIRCA 1620**

€ 4.000/6.000

Il vaso ha la caratteristica forma definita a bombola con orlo piano, labbro estroflesso e collo alto cilindrico appena estroflesso che scende su una spalla arrotondata e collegata alla pancia, che ha forma ovoidale e si stringe in un calice rastremato terminante in un piede con base a disco estroflesso.

La decorazione presenta sul fronte la figura della Santa Vergine con il Bambino che tiene in mano un uccellino (cardellino?), racchiusa in un medaglione a mandorla circondato da alte fiamme, a loro volta contornate da una fascia blu sfumata che raccorda il decoro a una cornice baccellata, costituita da due volute combacianti. Il resto del corpo è ornato da un motivo a trofei a risparmio su fondo blu, con scudi, else di spade, farette e strumenti musicali disegnati in grigio chiaro e colorati con ampie pennellate acquarellate di giallo: tra gli elementi spicca un'insegna con testa ferina. Un sottile tralcio continuo di foglie arricciate d'acanto su fondo arancio corre sulla spalla, mentre il collo e il calice del piede sono decorati con larghi tralci di foglie gialle delineate in arancio e accompagnate su fondo blu. Il collo e la parte del calice del piede sono decorati con una fascia a linee concentriche nei toni del giallo.

La tipologia decorativa di questo vaso ha le sue radici nella produzione faentina grazie a Geronimo Lazzaro, attivo a Palermo all'inizio del secolo XVII: il modello si diffuse nelle botteghe palermitane e in seguito in tutta l'isola. Gli atti notarili nelle botteghe palermitane registrano la presenza di opere decorate alla maniera di Faenza decorate "da mano maestra".

La forma del vaso, ancora molto faentina, e le marcate influenze dalla città romagnola soprattutto nei decori secondari del collo e del piede, fanno pensare ad una forte influenza dei pittori faentini o comunque alla conoscenza del vasellame così frequentemente importato dalla città romagnola. Per decoro e forma riteniamo quest'opera databile al primo ventennio del secolo XVII.

L'albarello da farmacia del Museo di Arti Decorative del Castello Sforzesco di Milano ci pare vicino stilisticamente a questo esemplare, che è tuttavia più accurato nella realizzazione dei decori minori e dei trofei. (R. Ausenda, *Musei e Gallerie di Milano. Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche*, II, Milano 2001, p. 302 n. 330).



**VASO A "BOMBOLA", PALERMO, BOTTEGA LAZZARO, 1600 CIRCA**

in maiolica decorata in policromia con verde ramina, blu di cobalto molto sordo, rosso ferraccia, giallo antimonio, arancio cupo e bruno di manganese su smalto stannifero povero. Iscritto sul retro *SPQR*; alt. cm 34,8, diam. bocca cm 11,6, diam. piede cm 11,8

**AN OVOID JAR, PALERMO, WORKSHOP OF LAZZARO, CIRCA 1600**

€ 4.000/6.000

Il vaso ha la caratteristica forma cosiddetta a bombola con orlo piano, labbro estroflesso e corto collo leggermente cilindrico appena estroflesso che scende su una spalla arrotondata e collegata alla pancia, che ha forma ovoidale e si stringe in un calice rastremato che termina in un piede con base a disco estroflesso. La decorazione mostra sul fronte Santa Apollonia con la pinza, simbolo del martirio, in un medaglione circondato da una cornice baccellata, costituita da due volute combacianti. Il resto della superficie è ornato da un motivo a trofei a risparmio su fondo blu, con scudi, else di spade, farette e strumenti musicali disegnati in grigio chiaro e colorati con ampie pennellate acquarellate di giallo; tra gli elementi spicca proprio sul fronte del piede un'insegna ferina. Un sottile tralcio continuo di foglie arricciate d'acanto su fondo arancio corre sulla spalla e sul calice.

Un riscontro molto prossimo ci deriva dalla boccia della collezione del Museo Medievale di Bologna (C. Ravanelli Guidotti, *Ceramiche occidentali del Museo Civico Medievale di Bologna*, Bologna 1985, pp. 251-252 n. 215) decorata con una santa stilisticamente simile alla nostra e una marcata somiglianza nella realizzazione dei decori. Un altro confronto in riferimento soprattutto alla modalità stilistica del decoro a trionfi, ci deriva da un vaso globulare del Petit Palais a Parigi, con raffigurazione di San Francesco da Paola (F. Barbe, C. Ravanelli Guidotti, *Forme e "diverse pitture" della maiolica italiana. La collezione delle maioliche del Petit Palais*, Parigi 2006, pp. 133-134 n. 60). Anche per quest'opera l'influenza faentina è ancora marcata.



**COPPIA DI BOTTIGLIE, PALERMO,  
ANDREA PANTALEO, BOTTEGA DI PAOLO LAZZARO, PRIMO QUARTO SECOLO XVII**

in maiolica decorata in blu di cobalto, giallo antimonio, verde ramina; alt. cm 22,5 e 23,5, diam. bocca cm 5,5 e 6, diam. piede cm 10,5 e 11,5

**A PAIR OF BOTTLES, PALERMO, ANDREA PANTALEO, WORKSHOP OF PAOLO LAZZARO, FIRST QUARTER 17TH CENTURY**

€ 4.000/6.000

**Bibliografia di confronto**

G. Croazzo, in R. Ausenda (a cura di), *Le collezioni della fondazione Banco di Sicilia. Le maioliche*, Milano 2010, pp. 36-37 n. 3

Le due bottiglie hanno corpo globulare appena schiacciato verso il piede, che è basso e a disco; il collo troncoconico alto termina in un'imboccatura rotonda con labbro fortemente estroflesso.

Il decoro occupa l'intera superficie dei vasi con la raffigurazione di due profili maschili con i baffi e con indosso una lorica e una clamide annodato sulla spalla sinistra, uno dei quali indossa una coroncina di alloro. Il decoro minore è speculare sul collo dei due vasi: perlinatura seguita da foglie d'acanto in riserve verticali, fascia con teoria di foglie d'acanto bianche su fondo arancio che si ripete sul piede, nel primo vaso, mentre nel secondo la teoria di foglie si scorge appena sotto il bordo e sulla spalla è sostituito dalla perlinatura. Il resto delle bottiglie è interessato da un complesso e caratteristico decoro a trofei. In uno dei vasi si legge il cartiglio *SPQP* (Senatus Populisque Panormitanum), ad indicare il luogo di produzione.

Il confronto con opere morfologicamente analoghe, peraltro piuttosto rare, e soprattutto con esemplari datati e firmati, come la boccia della collezione del Banco di Sicilia a Palermo, ci conferma l'attribuzione a bottega palermitana. Lo stile e la qualità del decoro confermano gli stilemi tipici del pittore siciliano, con numerosi confronti in opere prodotte per la bottega Lazzaro tra il 1608 e il 1620.





**VASO A "BOMBOLA", PALERMO, FINE SECOLO XVI**

in maiolica decorata in policromia con verde ramina, blu di cobalto molto sordo, rosso ferraccia, giallo antimonio, arancio cupo e bruno di manganese su smalto stannifero piuttosto ricco e lucente; alt. cm 35, diam. bocca cm 12,3, diam. piede cm 13,2

**AN OVOID JAR, PALERMO, LATE 16TH CENTURY**

€ 3.000/4.000

Il vaso ha la caratteristica forma definita a bombola con orlo piano, labbro appena estroflesso, e collo cilindrico abbastanza alto che scende su una spalla arrotondata e collegata alla pancia, che ha forma ovoidale e si stringe in un calice rastremato terminante in un piede con base a disco estroflesso.

La decorazione presenta sul fronte la figura di un santo con cappello a larga tesa e mantello sulle spalle, che avanza in un paesaggio montano. La scena è racchiusa in un medaglione circondato da una cornice baccellata, costituita da due volute combacianti. Il resto del corpo è ornato da un motivo a trofei a risparmio su fondo blu, con scudi, else di spade, farette e strumenti musicali disegnati in giallo e ombreggiati fortemente in grigio scuro con tocchi di giallo arancio. Un sottile tralcio continuo di foglie arricciate d'acanto su fondo arancio corre sulla spalla e all'inizio del calice mentre il decoro a trofei, in cui non manca la presenza di un capo ferino più simile ad un'aquila, riprende

sul collo. Il calice del piede è a sua volta ornato con una fascia a foglie gialle arricciate su campo blu.

Per stile e modalità decorative, in particolare nella corona che corre sul piede, il vaso è sicuramente opera di un pittore ricercato, ancora fortemente influenzato dagli stilemi faentini così marcati nelle produzioni siciliane e mutuati attraverso le esperienze palermitane soprattutto della bottega dei fratelli Lazzaro di Palermo. Proprio la vicinanza alle esperienze faentine e i decori ancora declinati in forme particolarmente eleganti, ci fanno propendere per una datazione ancora precoce.

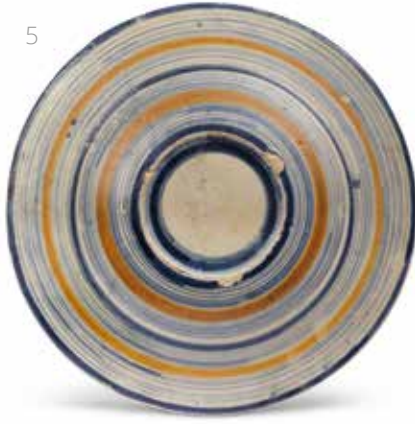
Un confronto ci deriva dal vaso con Santa Martire delle raccolte del Banco di Sicilia (G. Croazzo in R. Ausenda (a cura di), *Le collezioni della fondazione Banco di Sicilia. Le maioliche*. Milano 2010, pp. 32-33 n. 1) che condivide con il nostro alcune caratteristiche decorative che ne attestano la produzione locale.



4



5



12



13



14



16



17



18



19



20



22



23



25



27



30



31



32



34



41



49



50



63



64



66



# SEDI E DIPARTIMENTI FIRENZE

## ARCHEOLOGIA CLASSICA E EGIZIA

CAPO DIPARTIMENTO  
Paolo Persano  
[paolo.persano@pandolfini.it](mailto:paolo.persano@pandolfini.it)



## ARGENTI ITALIANI ED ESTERI

JUNIOR EXPERT  
Chiara Sabbadini Sodi  
[argenti@pandolfini.it](mailto:argenti@pandolfini.it)



## ARTI DECORATIVE DEL SECOLO XX E DESIGN

CAPO DIPARTIMENTO  
Alberto Vianello  
[alberto.vianello@pandolfini.it](mailto:alberto.vianello@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Margherita Pini  
[artidecorative@pandolfini.it](mailto:artidecorative@pandolfini.it)

## DIPINTI, DISEGNI E SCULTURE DEL SECOLO XIX

CAPO DIPARTIMENTO  
Lucia Montigiani  
[lucia.montigiani@pandolfini.it](mailto:lucia.montigiani@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Raffaella Calamini  
[dipinti800@pandolfini.it](mailto:dipinti800@pandolfini.it)

## DIPINTI E SCULTURE ANTICHE

ESPERTO  
Jacopo Boni  
[jacopo.boni@pandolfini.it](mailto:jacopo.boni@pandolfini.it)



## GIOIELLI

CAPO DIPARTIMENTO  
Cesare Bianchi  
[cesare.bianchi@pandolfini.it](mailto:cesare.bianchi@pandolfini.it)



JUNIOR EXPERT  
Chiara Sabbadini Sodi  
[chiara.sabbadini@pandolfini.it](mailto:chiara.sabbadini@pandolfini.it)

ASSISTENTE  
Laura Cuccaro  
[gioielli@pandolfini.it](mailto:gioielli@pandolfini.it)

## MOBILI E OGGETTI D'ARTE, PORCELLANE E MAIOLICHE

CAPO DIPARTIMENTO  
Alberto Vianello  
[alberto.vianello@pandolfini.it](mailto:alberto.vianello@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Margherita Pini  
[arredi@pandolfini.it](mailto:arredi@pandolfini.it)

## OROLOGI DA TASCA E DA POLSO

CAPO DIPARTIMENTO  
Cesare Bianchi  
[orologi@pandolfini.it](mailto:orologi@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Laura Cuccaro  
[orologi@pandolfini.it](mailto:orologi@pandolfini.it)

## STAMPE E DISEGNI

ESPERTO  
Jacopo Boni  
[jacopo.boni@pandolfini.it](mailto:jacopo.boni@pandolfini.it)



JUNIOR EXPERT  
Valentina Frascarolo  
[valentina.frascarolo@pandolfini.it](mailto:valentina.frascarolo@pandolfini.it)

ASSISTENTE  
Lorenzo Pandolfini  
[stampe@pandolfini.it](mailto:stampe@pandolfini.it)

## VINI PREGIATI E DA COLLEZIONE

CAPO DIPARTIMENTO  
Francesco Tanzi  
[francesco.tanzi@pandolfini.it](mailto:francesco.tanzi@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Federico Dettori  
[vini@pandolfini.it](mailto:vini@pandolfini.it)

# ROMA

## DIPINTI E SCULTURE ANTICHE

CAPO DIPARTIMENTO  
Ludovica Trezzani  
[ludovica.trezzani@pandolfini.it](mailto:ludovica.trezzani@pandolfini.it)



ASSISTENTI  
Valentina Frascarolo

Lorenzo Pandolfini  
[dipintiantichi@pandolfini.it](mailto:dipintiantichi@pandolfini.it)

## GIOIELLI E OROLOGI DA TASCA E DA POLSO

ESPERTO  
Andrea de Miglio  
[andrea.demiglio@pandolfini.it](mailto:andrea.demiglio@pandolfini.it)



# MILANO

## ARGENTI ITALIANI ED ESTERI

CAPO DIPARTIMENTO  
Roberto Dabbene  
[roberto.dabbene@pandolfini.it](mailto:roberto.dabbene@pandolfini.it)



## ARTE DELL'ESTREMO ORIENTE

CAPO DIPARTIMENTO  
Thomas Zecchini  
[thomas.zecchini@pandolfini.it](mailto:thomas.zecchini@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Anna Paola Bassetti  
[arteorientale@pandolfini.it](mailto:arteorientale@pandolfini.it)

## ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

CAPO DIPARTIMENTO  
Susanne Capolongo  
[susanne.capolongo@pandolfini.it](mailto:susanne.capolongo@pandolfini.it)



RESPONSABILE ESECUTIVO  
Glauco Cavaciuti  
[glauco.cavaciuti@pandolfini.it](mailto:glauco.cavaciuti@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Diletta Francesca Mariasole Spinelli  
[artecontemporanea@pandolfini.it](mailto:artecontemporanea@pandolfini.it)

## AUTO CLASSICHE

CAPO DIPARTIMENTO  
Marco Makaus  
[marco.makaus@pandolfini.it](mailto:marco.makaus@pandolfini.it)



ESPERTO  
Luca Gambarini  
[luca.gambarini@pandolfini.it](mailto:luca.gambarini@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Anna Paola Bassetti  
[automobilia@pandolfini.it](mailto:automobilia@pandolfini.it)

## LIBRI, MANOSCRITTI E AUTOGRAFI

CAPO DIPARTIMENTO  
Chiara Nicolini  
[chiara.nicolini@pandolfini.it](mailto:chiara.nicolini@pandolfini.it)



## INTERNATIONAL FINE ART

CAPO DIPARTIMENTO  
Tomaso Piva  
[tomaso.piva@pandolfini.it](mailto:tomaso.piva@pandolfini.it)



ASSISTENTE  
Margherita Pini  
[arredi@pandolfini.it](mailto:arredi@pandolfini.it)

## MONETE E MEDAGLIE

CAPO DIPARTIMENTO  
Alessio Montagano  
[alessio.montagano@pandolfini.it](mailto:alessio.montagano@pandolfini.it)



ASSISTENTI  
Giulia Ferrari

Margherita Pini  
[numismatica@pandolfini.it](mailto:numismatica@pandolfini.it)

## PORCELLANE E MAIOLICHE

ESPERTO  
Giulia Anversa  
[milano@pandolfini.it](mailto:milano@pandolfini.it)



## OROLOGI DA TASCA E DA POLSO

CONSULENTE  
Fabrizio Zanini  
[fabrizio.zanini@pandolfini.it](mailto:fabrizio.zanini@pandolfini.it)



## INDICE

Sedi e referenti **5**

Informazioni asta **7**

Pandolfini LIVE **9**

### IMPORTANTI MAIOLICHE RINASCIMENTALI LOTTI 1-66 **11**

Sedi e dipartimenti **114-115**

Condizioni generali di vendita **117**

*Conditions of sale* **122**

Come partecipare all'asta **118**

*Auctions* **123**

Corrispettivo d'asta e IVA **119**

*Buyer's premium and V.A.T.* **124**

Acquistare da Pandolfini **119**

*Buying at Pandolfini* **124**

Vendere da Pandolfini **120**

*Selling through Pandolfini* **125**

Modulo offerte **121**

*Absentee and telephone bids* **121**

Modulo abbonamenti **126**

*Catalogue subscriptions* **126**

Dove siamo **127**

*We are here* **127**

Foto di copertina lotto 17

Seconda di copertina lotto 21

Pagina 2 lotto 4

Pagina 6 lotto 49

Pagina 8 lotto 15

Pagine 10 e 11 lotto 38

*Siamo a disposizione per crediti fotografici e letterari agli eventuali aventi diritto che non è stato possibile identificare e contattare*

## CONDIZIONI GENERALI DI VENDITA

1. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. è incaricata a vendere gli oggetti affidati in nome e per conto dei mandanti, come da atti registrati all'Ufficio I.V.A. di Firenze. Gli effetti della vendita influiscono direttamente sul Venditore e sul Compratore, senza assunzione di altra responsabilità da parte di Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. oltre a quelle derivanti dal mandato ricevuto.
2. L'acquirente corrisponderà un corrispettivo complessivo di Iva per ciascun lotto, pari al 25% sui primi €100.000 e di 22% sulla cifra eccedente.
3. Le vendite si effettuano al maggior offerente. Non sono accettati trasferimenti a terzi dei lotti già aggiudicati. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. riterrà unicamente responsabile del pagamento l'aggiudicatario. Pertanto la partecipazione all'asta in nome e per conto di terzi dovrà essere preventivamente comunicata.
4. Le valutazioni in catalogo sono puramente indicative ed espresse in Euro. Le descrizioni riportate rappresentano un'opinione e sono puramente indicative e non implicano pertanto alcuna responsabilità da parte di Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. Eventuali contestazioni dovranno essere inoltrate in forma scritta entro 10 giorni e se ritenute valide comporteranno unicamente il rimborso della cifra pagata senza alcun'altra pretesa.
5. L'asta sarà preceduta da un'esposizione, durante la quale il Direttore della vendita sarà a disposizione per ogni chiarimento; l'esposizione ha lo scopo di far esaminare lo stato di conservazione e la qualità degli oggetti, nonché chiarire eventuali errori ed inesattezze riportate in catalogo. Tutti gli oggetti vengono venduti *come visti*.
6. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. può accettare commissioni d'acquisto (offerte scritte e telefoniche) dei lotti in vendita su preciso mandato, per quanti non potranno essere presenti alla vendita. I lotti saranno sempre acquistati al prezzo più conveniente consentito da altre offerte sugli stessi lotti e dalle riserve registrate. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. non si ritiene responsabile, pur adoperandosi con massimo scrupolo, per eventuali errori in cui dovesse incorrere nell'esecuzione di offerte (scritte o telefoniche). Nel compilare l'apposito modulo, l'offerente è pregato di controllare accuratamente i numeri dei lotti, le descrizioni e le cifre indicate. Non saranno accettati mandati di acquisto con offerte illimitate. La richiesta di partecipazione telefonica sarà accettata solo se formulata per iscritto prima della vendita. Nel caso di due offerte scritte identiche per lo stesso lotto, prevarrà quella ricevuta per prima.
7. Durante l'asta il Banditore ha la facoltà di riunire o separare i lotti.
8. I lotti sono aggiudicati dal Direttore della vendita; in caso di contestazioni, il lotto disputato viene rimesso all'incanto nella seduta stessa sulla base dell'ultima offerta raccolta. L'offerta effettuata in sala prevale sempre sulle commissioni d'acquisto di cui al n.6.
9. Il pagamento totale del prezzo di aggiudicazione dei diritti d'asta potrà essere immediatamente preteso da Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.; in ogni caso lo stesso dovrà essere effettuato entro e non oltre le ore 12.00 del giorno successivo alla vendita.
10. I lotti acquistati e pagati devono essere immediatamente ritirati. In caso contrario spetteranno tutti i diritti di custodia a Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. che sarà esonerata da qualsiasi responsabilità in relazione alla custodia e all'eventuale deterioramento degli oggetti. Il costo settimanale di magazzinaggio ammonterà a euro 26,00.
11. Gli acquirenti sono tenuti all'osservanza di tutte le disposizioni legislative e regolamenti in vigore relativamente agli oggetti sottoposti a notifica, con particolare riferimento al D. Lsg. n. 42/2004. L'esportazione di oggetti è regolata dalla suddetta normativa e dalle leggi doganali e tributarie in vigore. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. declina ogni responsabilità nei confronti degli acquirenti in ordine ad eventuali restrizioni all'esportazione dei lotti aggiudicati. L'aggiudicatario non potrà, in caso di esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato, pretendere da Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. o dal Venditore alcun rimborso od indennizzo.
12. Il Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 disciplina l'esportazione dei Beni Culturali al di fuori del territorio della Repubblica Italiana, mentre l'esportazione al di fuori della Comunità Europea è altresì assoggettata alla disciplina prevista dal Regolamento CEE n. 116/2009 del 18 dicembre 2008. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. non risponde del rilascio dei relativi permessi previsti né può garantirne il rilascio. La mancata concessione delle suddette autorizzazioni non possono giustificare l'annullamento dell'acquisto né il mancato pagamento. Si ricorda che i reperti archeologici non sono esportabili a meno che non rientrino nelle eccezioni previste dagli articoli 65-74 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.
13. Le seguenti forme di pagamento potranno facilitare l'immediato ritiro di quanto acquistato:
  - a) contanti fino a 2.999 euro;
  - b) assegno circolare soggetto a preventiva verifica con l'istituto di emissione;
  - c) assegno bancario di conto corrente previo accordo con la direzione amministrativa della Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.;
  - d) bonifico bancario intestato a Pandolfini Casa d'Aste  
MONTE DEI PASCHI DI SIENA Via Sassetti 4, FIRENZE  
IBAN IT 25 D 01030 02827 000006496795 - Swift BIC PASCITM1W40
14. Il presente regolamento viene accettato automaticamente da quanti concorrono alla vendita all'asta. Per tutte le contestazioni è stabilita la competenza del Foro di Firenze.
15. I lotti contrassegnati con (\*) sono stati affidati da soggetti I.V.A. e pertanto assoggettati ad I.V.A. come segue: 22% sul corrispettivo netto d'asta e 22% sul prezzo di aggiudicazione.
16. I lotti contrassegnati con (λ) s'intendono corredati da attestato di libera di circolazione o attestato di avvenuta spedizione o importazione.
17. I lotti contrassegnati con ● sono assoggettati al diritto di seguito.

## COME PARTECIPARE ALL'ASTA

---

Le aste sono aperte al pubblico e senza alcun obbligo di acquisto. I lotti sono solitamente venduti in ordine numerico progressivo come riportati in catalogo. Il ritmo di vendita è indicativamente di 90 - 100 lotti l'ora ma può variare a seconda della natura degli oggetti.

### Offerte scritte e telefoniche

---

Nel caso non sia possibile presenziare all'asta, Pandolfini CASA D'ASTE potrà concorrere per Vostro conto all'acquisto dei lotti.

Per accedere a questo servizio, del tutto gratuito, dovrete inoltrare l'apposito modulo che troverete in fondo al catalogo o presso i ns. uffici con allegato la fotocopia di un documento d'identità. I lotti saranno eventualmente acquistati al minor prezzo reso possibile dalle altre offerte in sala.

In caso di offerte dello stesso importo sullo stesso lotto, avrà precedenza quella ricevuta per prima.

Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. offre inoltre ai propri clienti la possibilità di essere contattati telefonicamente durante l'asta per concorrere all'acquisto dei lotti proposti.

Sarà sufficiente inoltrare richiesta scritta che dovrà pervenire 12 ore prima della vendita. Detto servizio sarà garantito nei limiti della disposizione delle linee al momento ed in ordine di ricevimento delle richieste.

Per quanto detto si consiglia di segnalare comunque un'offerta che ci consentirà di agire per Vostro conto esclusivamente nel caso in cui fosse impossibile contattarvi.

### Rilanci

---

Il prezzo di partenza è solitamente inferiore alla stima indicata in catalogo ed i rilanci sono indicativamente pari al 10% dell'ultima battuta.

In ogni caso il Banditore potrà variare i rilanci nel corso dell'asta.

### Ritiro lotti

---

I lotti pagati nei tempi e modi sopra riportati dovranno, salvo accordi contrari, essere immediatamente ritirati.

Su precise indicazioni scritte da parte dell'acquirente Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. potrà, a spese e rischio dello stesso, curare i servizi d'imballaggio e trasporto.

*Per altre informazioni si rimanda alle Condizioni Generali di Vendita.*

### Pagamenti

---

Il pagamento dei lotti dovrà essere effettuato, in €, entro il giorno successivo alla vendita, con una delle seguenti forme:

- contanti fino a 2.999 euro
- assegno circolare non trasferibile o assegno bancario previo accordo con la Direzione amministrativa.  
intestato a:  
Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.
- bonifico bancario presso:  
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA  
Via Sassetti, 4 - FIRENZE  
IBAN IT 25 D 01030 02827 000006496795  
intestato a Pandolfini Casa d'Aste  
Swift BIC PASCITM1W40

**Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. agisce per conto dei venditori in virtù di un mandato con rappresentanza e pertanto non si sostituisce ai terzi nei rapporti contabili.**

**I lotti venduti da Soggetti I.V.A. saranno fatturati da quest'ultimi agli acquirenti.**

**La ns. fattura, pur riportando per quietanza gli importi relativi ad aggiudicazione ed I.V.A., è costituita unicamente dalla parte appositamente evidenziata.**



## ACQUISTARE DA PANDOLFINI

---

Le stime in catalogo sono espresse in Euro (€).

Dette valutazioni, puramente indicative, si basano sui prezzo medio di mercato di opere comparabili, nonché sullo stato di conservazione e sulle qualità dell'oggetto stesso.

I cataloghi Pandolfini includono riferimenti alle condizioni delle opere solo nelle descrizioni di opere multiple (quali stampe, libri, vini e monete).

Si prega di contattare l'esperto del dipartimento per richiedere un condition report di un lotto particolare. I lotti venduti nelle nostre aste saranno raramente, per natura, in un perfetto stato di conservazione, ma potrebbero presentare, a causa della loro natura e della loro antichità, segni di usura, danni, altre imperfezioni, restauri o riparazioni. Qualsiasi riferimento alle condizioni dell'opera nella scheda di catalogo non equivale a una completa descrizione dello stato di conservazione. I condition report sono solitamente disponibili su richiesta e completano la scheda di catalogo. Nella descrizione dei lotti, il nostro personale valuta lo stato di conservazione in conformità alla stima dell'oggetto e alla natura dell'asta in cui è inserito. Qualsiasi affermazione sulla natura fisica del lotto e sulle sue condizioni nel catalogo, nel condition report o altrove è fatta con onestà e attenzione. Tuttavia il personale di Pandolfini non ha la formazione professionale del restauratore e ne consegue che ciascuna affermazione non potrà essere esaustiva. Consigliamo sempre la visione diretta dell'opera e, nel caso di lotti di particolare valore, di avvalersi del parere di un restauratore o di un consulente di fiducia prima di effettuare un'offerta.

Ogni asserzione relativa all'autore, attribuzione dell'opera, data, origine, provenienza e condizioni costituisce un'opinione e non un dato di fatto.

Si precisano di seguito per le attribuzioni:

1. ANDREA DEL SARTO: a nostro parere opera dell'artista.
2. ATTRIBUITO AD ANDREA DEL SARTO: è nostra opinione che l'opera sia stata eseguita dall'artista, ma con un certo grado d'incertezza.
3. BOTTEGA DI ANDREA DEL SARTO: opera eseguita da mano sconosciuta ma nell'ambito della bottega dell'artista, realizzata o meno sotto la direzione dello stesso.
4. CERCHIA DI ANDREA DEL SARTO: a ns. parere opera eseguita da soggetto non identificato, con connotati associabili al suddetto artista. E' possibile che si tratti di un allievo.
5. STILE DI ...; SEGUACE DI ...; opera di un pittore che lavora seguendo lo stile dell'artista; può trattarsi di un allievo come di altro artista contemporaneo o quasi.
6. MANIERA DI ANDREA DEL SARTO: opera eseguita nello stile dell'artista ma in epoca successiva.
7. DA ANDREA DEL SARTO: copia di un dipinto conosciuto dell'artista.
8. IN STILE ...: opera eseguita nello stile indicato ma di epoca successiva.
9. I termini firmato e/o datato e/o siglato, significano che quanto riportato è di mano dell'artista.
10. Il termine recante firma e/o data significa che, a ns. parere, quanto sopra sembra aggiunto successivamente o da altra mano.
11. Le dimensioni dei dipinti indicano prima l'altezza e poi la base e sono espresse in cm. Le dimensioni delle opere su carta sono invece espresse in mm.
12. I lotti contrassegnati con (λ) s'intendono corredati da attestato di libera di circolazione o attestato di temporanea importazione artistica in Italia.
13. Il peso degli oggetti in argento è calcolato al netto delle parti in metallo, vetro e cristallo. Per gli argenti con basi appesantite il peso non è riportato.
14. I lotti contrassegnati con ● sono assoggettati al diritto di seguito.

## CORRISPETTIVO D'ASTA E I.V.A.

---

### Corrispettivo d'asta

L'acquirente corrisponderà un corrispettivo d'asta calcolato sul prezzo di aggiudicazione di ogni lotto come segue:

20,49% sui primi € 100.000 e 18,03% sulla cifra eccedente € 100.000.

A tale corrispettivo dovrà essere aggiunta l'I.V.A. del 22% oltre a quella eventualmente dovuta sull'aggiudicazione (vedere di seguito paragrafo Imposta Valore Aggiunto).

### Imposta Valore Aggiunto

L'I.V.A. dovuta dall'acquirente è pari al: 22% sul corrispettivo netto d'asta. Pertanto il prezzo finale sarà costituito dalla somma dell'aggiudicazione e di una percentuale complessiva del 25 % sui primi €100.000 e del 22% sulla cifra eccedente.

### Lotti contrassegnati in catalogo

I lotti contrassegnati con (\*) sono stati affidati da soggetti I.V.A. e pertanto assoggettati ad I.V.A. come segue:

**22% sul corrispettivo netto d'asta e  
22% sul prezzo di aggiudicazione.**

In questo caso sul prezzo di aggiudicazione verrà calcolata una percentuale del 47% sui primi € 100.000 e del 44% sulla cifra eccedente.

## ACQUISTARE DA PANDOLFINI

---

### Diritto di seguito

Il decreto Legislativo n. 118 del 13 febbraio 2006 ha introdotto il diritto degli autori di opere e di manoscritti, e dei loro eredi, ad un compenso sul prezzo di ogni vendita, successiva alla prima, dell'opera originale, il c.d. "diritto di seguito".

Detto compenso è dovuto nel caso il prezzo di vendita non sia inferiore ad € 3.000 ed è così determinato

- a) 4% fino a € 50.000;
- b) 3% per la parte del prezzo di vendita compresa tra € 50.000,01 ed € 200.000;
- c) 1% per la parte del prezzo di vendita compresa tra € 200.000,01 ed € 350.000;
- d) 0,5% per la parte del prezzo di vendita compresa tra € 350.000,01 ed € 500.000;
- e) 0,25% per la parte del prezzo di vendita superiore ad € 500.000.

Pandolfini Casa d'Aste è tenuta a versare il "diritto di seguito" per conto dei venditori alla Società italiana degli autori ed editori (SIAE).

Nel caso il lotto sia soggetto al c.d. "diritto di seguito" ai sensi dell'art. 144 della legge 633/41, l'aggiudicatario s'impegna a corrispondere, oltre all'aggiudicazione, alle commissioni d'asta ed alle altre spese eventualmente gravanti, anche l'importo che spetterebbe al Venditore pagare ai sensi dell'art. 152 L. 633/41, che Pandolfini s'impegna a versare al soggetto incaricato delle riscossione.

## VENDERE DA PANDOLFINI

---

### Valutazioni

Presso gli uffici di Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. è possibile, su appuntamento, ottenere una valutazione gratuita dei Vostri oggetti.

In alternativa, potrete inviare una fotografia corredata di tutte le informazioni utili alla valutazione, in base alla quale i ns. esperti potranno fornire un valore di stima indicativo.

### Mandato per la vendita

Qualora decidiate di affidare gli oggetti per la vendita, il personale Pandolfini Vi assisterà in tutte le procedure.

Alla consegna degli oggetti Vi verrà rilasciato un documento (mandato a vendere) contenente la lista degli oggetti, i prezzi di riserva, la commissione e gli eventuali costi per assicurazione, foto e trasporto.

Dovranno essere forniti un documento d'identità ed il codice fiscale per l'annotazione sui registri di P.S. conservati presso gli uffici Pandolfini.

Il mandato a vendere è con rappresentanza e pertanto Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. non si sostituisce al mandante nei rapporti con i terzi. I soggetti obbligati all'emissione di fattura riceveranno, unitamente al rendiconto, elenco dei nominativi degli acquirenti per procedere alla fatturazione.

### Riserva

Il prezzo di riserva è l'importo minimo (al lordo delle commissioni) al quale l'oggetto affidato può essere venduto.

Detto importo è strettamente riservato e sarà tutelato dal Banditore in sede d'asta.

Qualora detto prezzo non venga raggiunto, il lotto risulterà invenduto.

### Liquidazione del ricavato

Trascorsi circa 35 giorni dalla data dell'asta, e comunque una volta ultimate le operazioni d'incasso, provvederemo alla liquidazione, dietro emissione di una fattura contenente in dettaglio le commissioni e le altre spese addebitate.

### Commissioni

Sui lotti venduti Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. applicherà una commissione del 13% (oltre ad I.V.A.) mediante detrazione dal ricavato.



IMPORTANTI MAIOLICHE RINASCIMENTALI  
17 APRILE 2019

**IMPORTANTI MAIOLICHE RINASCIMENTALI  
17 APRILE 2019**

OFFERTE ONLINE SU **PANDOLFINI.COM**

Cognome | *Surname* \_\_\_\_\_

Nome | *Name* \_\_\_\_\_

Ragione Sociale | *Company Name* \_\_\_\_\_

@EMAIL \_\_\_\_\_

Indirizzo | *Address* \_\_\_\_\_

Città | *City* \_\_\_\_\_ C.A.P. | *Zip Code* \_\_\_\_\_

Telefono Ab. | *Phone* \_\_\_\_\_

Cell. | *Mobile* \_\_\_\_\_

Fax \_\_\_\_\_

Cod. Fisc o Partita IVA | *VAT* \_\_\_\_\_

Banca | *Bank* \_\_\_\_\_

**Il modulo dovrà essere inviato via fax:  
+39 055 244343, o via mail: [info@pandolfini.it](mailto:info@pandolfini.it).**

Il nostro ufficio confermerà tutte le offerte ricevute; nel caso non vi giungesse la conferma entro il giorno successivo, vi preghiamo di reinviare il modulo.

Le offerte dovranno pervenire presso Pandolfini Casa d'Aste entro 12 ore dall'inizio dell'asta.

Preso visione degli oggetti posti in asta, non potendo essere presente alla vendita, incarico con la presente la direzione di Pandolfini Casa d'Aste di acquistare per mio conto e nome i lotti sottodescritti fino alla concorrenza della somma a lato precisata oltre i diritti e spese di vendita.

Dichiaro di aver letto e di accettare i termini e le condizioni di vendita riportate in catalogo.

**The form must be sent by fax: +39 055 244343, or  
by email: [info@pandolfini.it](mailto:info@pandolfini.it)**

*Our office will confirm all the offers received; in case you shouldn't receive confirmation of reception within the following day, please reforward the form.*

*Offers must be sent to Pandolfini Casa d'Aste within 12 hours before the beginning of the auction.*

*Having seen the objects included in the auction and being unable to be present during the sale, with this form I entrust Pandolfini Casa d'Aste to buy the following lots on my behalf till the sum specified next to them, in addition to the buyer's commission, is reached.*

*I declare that I have read and agree to the sale conditions written in the catalogue.*

**Il modulo dovrà essere accompagnato dalla copia di un documento di identità.  
The form must be accompanied by a copy of an identity card.**

Lotto   <i>Lot</i>	Descrizione   <i>Description</i>	Offerta scritta   <i>Bid</i>

Data | *Date* \_\_\_\_\_

Firma | *Signature* \_\_\_\_\_



## CONDITIONS OF SALE

1. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. is entrusted with objects to be sold in the name and on behalf of the consignors, as stated in the deeds registered in the V.A.T. Office of Florence. The effects of this sale involve only the Seller and the Purchaser, without any liability on the part of Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. other than that relating to the mandate received.

2. The purchaser will pay for each lot an auction fee including V.A.T., equivalent to 25% on the first €100.000 and to 22% for any exceeding amount.

3. The objects will be sold to the highest bidder. The transfer of a sold lot to a third party will not be accepted. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. will hold the successful bidder solely responsible for the payment. Notification of the participation at the auction in the name and on behalf of a third party is therefore required in advance.

4. The estimates in the catalogue are purely indicative and are expressed in euros. The descriptions of the lots are to be considered no more than an opinion and are purely indicative, and do not therefore entail any liability on the part of Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. Any complaints should be sent in writing within 10 days, and if considered valid, will entail solely the reimbursement of the amount paid without any further claim.

5. The auction will be preceded by an exhibition, during which the specialist in charge of the sale will be available for any enquiries; the object of the exhibition is to allow the prospective bidder to inspect the condition and the quality of the objects, as well as clarifying any possible errors or inaccuracies in the catalogue. All the objects are "sold as seen".

6. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. may accept absentee and telephone bids for the objects on sale on behalf of persons who are unable to attend the auction. The lots will still be purchased at the best price, in compliance with other bids for the same lots and with the registered reserves. Though operating with extreme care, Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. cannot be held responsible for any possible mistakes in managing absentee or telephone bids. We advise the bidder to carefully check the numbers of the lots, the descriptions and the bids indicated when filling in the relevant form. We cannot accept absentee bids of an unlimited amount. The request of telephone bidding will be accepted only if submitted in writing before the sale. In case of two identical absentee bids for the same lot, priority will be given to the first one received.

7. During the auction the Auctioneer is entitled to combine or to separate the lots.

8. The lots are sold by the Auctioneer; in case of dispute, the contested lot will be re-offered in the same auction starting from the last bid received. A bid placed in the salesroom will always prevail over an absentee bid, as in n. 6.

9. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. may immediately request the payment of the final price, including the buyer's premium; it is due to be paid however no later than 12 p.m. of the day following the auction.

10. Purchased and paid for lots must be collected immediately. Failing this, Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.'s will be entitled to storage charges, and will be exempt from any liability for storage or possible damage to sold objects. The weekly storage fee will amount to €26.00.

11. Purchasers must observe all legislative measures and regulations currently in force regarding notified objects, with reference to D. Lgs. n. 42/2004. The exportation of objects is determined by the aforementioned regulation and by the customs and taxation laws in force. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. refuses any responsibility towards purchasers regarding exportation restrictions on the purchased lots. Should the State exercise the right of pre-emption, no refund or compensation will be due either to the purchaser on the part of Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. or to the Seller.

12. The Legislative Decree n. 42 dated 22nd January 2004 regulates the exportation of objects of cultural interest outside Italy, while exportation outside the European Community is regulated by the EEC Regulation n. 116/2009 dated 18th December 2008. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. shall not be considered responsible for, and cannot guarantee, the issuing of relevant permits. Should these permits not be granted, Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. cannot accept the cancellation of the purchase or the refusal to pay. We wish to remind you that antiquities cannot be exported, unless they fall into the exceptions provided for by Articles 65-74 of the Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

13. The following payment methods will facilitate the immediate collection of the purchased lot:

- a) cash up to € 2.999;
- b) bank draft subjected to previous verification at the bank which issued it;
- c) personal cheque by previous agreement with the administrative office of Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.;
- d) bank transfer:  
MONTE DEI PASCHI DI SIENA Via Sassetti, 4 - FIRENZE  
IBAN IT 25 D 01030 02827 000006496795 - Swift BIC PASCITM1W40

14. Those participating in the sale will be automatically bound by these Terms and Conditions. The Court of Florence has jurisdiction over possible complaints.

15. Lots with the symbol (\*) have been entrusted by Consignors subject to V.A.T. and are therefore subject to V.A.T. as follows: 22% payable on the hammer price and 22% on the final price.

16. For lots with the symbol (λ), an export licence or a temporary importation licence is available.

17. Lots with the symbol ● are subjected to the "resale right".

## AUCTIONS

---

Auctions are open to the public without any obligation to bid. The lots are usually sold in numerical order as listed in the catalogue. Approximately 90-100 lots are sold per hour, but this figure can vary depending on the nature of the objects.

### Absentee bids and telephone bids

---

If it's not possible for the bidder to attend the auction in person, Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. will execute the bid on your behalf.

To have access to this free service you will need to send us a photocopy of some form of ID and the relevant form that you will find at the end of the catalogue or in our offices. The lots will be purchased at the best possible price depending on the other bids in the salesroom.

In the event of bids of equal amount, the first one to be placed will have the priority. Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. offers its clients the possibility to be contacted by telephone during the auction to participate in the sale. You will need to send a written request within 12 hours prior to the time of the sale. This service is guaranteed depending on the lines available at the time, and according to the order of arrival of the requests.

We therefore advise clients to place a bid that will allow us to execute it on their behalf only when it is not possible to contact them.

### Bids

---

The starting price is usually lower than the estimate stated in the catalogue, and each raising will be approximately 10% of the previous bid.

The raising of the bid during the auction is, in any case at the sole discretion of the auctioneer.

### Collection of lots

---

The lots paid for following the aforementioned procedures must be collected immediately, unless other agreements have been taken with the auction house.

Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. may, following the precise, written indications of the Purchaser, attend to the packing and shipping of the lots at the Purchaser's risk and expense.

*For any other information please see General Conditions of Sale.*

### Payment

---

The payment of the lots is due, in EUR, the day following the sale, in any of the following ways:

- cash up to € 2.999
- non-transferable bank draft or personal cheque with prior consent from the administrative office, made payable to: Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l.
- bank transfer to: BANCA MONTE DEI PASCHI  
DI SIENA Filiale 1874 Sede di Firenze:  
Via Sassetti, 4 - FIRENZE  
IBAN: IT 25 D 01030 02827 000006496795,  
Swift BIC - PASCITM1W40

**Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. acts on behalf of the Consignor on the basis of a mandate, and does not substitute third parties regarding payments. For lots sold by V.A.T. payers, an invoice will be issued to the purchaser by the seller. Our invoice, though you will find reported the hammer price and the V.A.T., is only made up of the amount highlighted.**

## BUYING AT PANDOLFINI

---

The estimates in the catalogue are expressed in Euros (€). These estimates are purely indicative and are based on the mean price of comparable pieces on the market, on the condition and on the characteristics of the object itself.

The catalogues of Pandolfini include information on the condition of the objects only when describing multiple lots (such as prints, books, coins and bottles of wine). Please request a condition report of the lot you are interested in from the specialist in charge.

Lots sold in our auctions will rarely be in perfect condition and may show, due to their nature and age, signs of wear, damage, restoration or repair and other imperfections. Any reference to the condition of the object in the catalogue is not equivalent to a complete description of its condition. Condition reports are usually available on request and complete the catalogue entries. In the description of the lots, our staff judges the condition of the object in accordance with its estimate and the kind of auction in which it has been included. Any statement in the catalogue, in the condition report or elsewhere, regarding the physical nature of the lot and its condition, is given honestly and scrupulously. The staff of Pandolfini however does not have the professional training of a restorer: any statement therefore should not be considered exhaustive. Potential purchasers are always advised to inspect the object in person and, in the case of lots of particular value, to ask the opinion of a restorer or of a trusted consultant before placing a bid.

Any statement regarding the author, the attribution of the work, dating, origin, provenance and condition is to be considered a simple opinion and not an actual fact.

As concerning attributions, please note that:

1. ANDREA DEL SARTO: in our opinion a work by the artist.
2. ATTRIBUTED TO ANDREA DEL SARTO: in our opinion the work was executed by the artist, but with a degree of uncertainty.
3. ANDREA DEL SARTO'S WORKSHOP: work executed by an unknown artist in the workshop of the artist, whether or not under his direction.
4. ANDREA DEL SARTO'S CIRCLE: in our opinion a work executed by an unidentifiable artist, with characteristics referable to the aforementioned artist. He may be a pupil.
5. STYLE OF...; FOLLOWER OF...; a work by a painter who adheres to the style of the artist: he could be a pupil or another contemporary, or almost contemporary, artist.
6. MANNER OF ANDREA DEL SARTO: work executed imitating the style of the artist, but at a later date.
7. FROM ANDREA DEL SARTO: copy from a painting known to be by the artist.
8. IN THE STYLE OF...: work executed in the style specified, but from a later date.
9. The terms signed and/or dated and/or initialled means that it was done by the artist himself.
10. The term bearing the signature and/or date means that, in our opinion, the writing was added at a later date or by a different hand.
11. In the measurements of the paintings, expressed in cm, height comes before base. The size of works on paper is instead expressed in mm.
12. For lots with the symbol (λ), an export licence or a temporary importation licence is available.
13. The weight of silver objects is a net weight, excluding metal, glass and crystal parts. The weight of silver objects with a weighted base will not be indicated.
14. Lots with the symbol ● are subjected to the "resale right".

## BUYER'S PREMIUM AND V.A.T.

---

### Buyer's premium

The purchaser will pay a buyer's premium that is added to the hammer price of every lot and calculated as follows: 20.49% on the first €100.000 and 18.03% on any amount exceeding €100.000. These rates do not include the 22% V.A.T. in addition also to the V.A.T. that may be due on the hammer price (see the following paragraph Value Added Tax).

### Value Added Tax

The purchaser will pay 22%VAT on the buyer's premium. The final price is therefore composed of the hammer price plus a total of 25% on the first €100.000 and 22% on any amount exceeding €100.000.

### Lots with symbol

Lots with the symbol (\*) have been entrusted by Consignors subject to V.A.T. and are therefore subject to V.A.T. as follows:

22% on the hammer price and  
22% on the final price.

In this case the percentage will be 47% on the first €100.000 and 44% on any amount exceeding €100.000.

## BUYING AT PANDOLFINI

---

### Resale right

The Legislative Decree n. 118 dated 13th February 2006 introduced the right for authors of works of art and manuscripts, and for their heirs, to receive a remuneration from the price of any sale after the first, of the original work: this is the so-called "resale right".

This payment is due for selling prices over €3.000 and is determined as follows:

- a) 4 % up to € 50.000;
- b) 3 % for the portion of the selling price between € 50.000,01 and € 200.000;
- c) 1 % for the portion of the selling price between € 200.000,01 and € 350.000;
- d) 0,5 % for the portion of the selling price between € 350.000,01 and € 500.000;
- e) 0,25 % for the portion of the selling price exceeding € 500.000.

Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. is liable to pay the "resale right" on the sellers' behalf to the Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE).

Should the lot be subjected to the "resale right" in accordance with the art. 144 of the law 633/41, the purchaser will pay, in addition to the hammer price, to the commission and to other possible expenses, the amount that would be due to the Seller in accordance with the art. 152 of the law 633/41, that Pandolfini will pay to the subject authorized to collect it.

## SELLING THROUGH PANDOLFINI

---

### Evaluations

You can ask for a free evaluation of your objects by fixing an appointment at the headquarters of Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. Alternatively, you may send us a photograph of the objects and any information which could be useful: our specialists will then express an indicative evaluation.

### Mandate of sale

If you should decide to entrust your objects to us, the Pandolfini staff will assist you through the entire process. Upon delivery of the objects you will receive a document (mandate of sale) which includes a list of the objects, the reserves, our commission and possible costs for insurance, photographs and shipping. We will need some form of ID and your date and place of birth for the registration in the P.S. registers in the offices of Pandolfini. The mandate of sale is a mandate of representation: therefore Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. cannot substitute the seller in his relations with third parties. Sellers who have to issue invoices will receive, with our invoice, the list of the purchasers in order to proceed with the invoicing.

### Reserve

The reserve is the minimum amount (commission included) at which an object can be sold. This sum is strictly confidential and the auctioneer will ensure it remains so it during the auction. If the reserve is not reached, the lot will remain unsold.

### Payment

You will receive payment within 35 working days from the day of the sale, provided the payment on behalf of the purchaser is complete, with the issue of a detailed invoice reporting commissions and any other charges applicable.

### Commission

Pandolfini CASA D'ASTE S.r.l. will apply a 13% (plus V.A.T.) commission which will be deducted from the hammer price.

Cognome | Surname \_\_\_\_\_

Nome | Name \_\_\_\_\_

Ragione Sociale | Company Name \_\_\_\_\_

@EMAIL \_\_\_\_\_

Indirizzo | Address \_\_\_\_\_

Città | City \_\_\_\_\_

C.A.P. | Zip Code \_\_\_\_\_

Telefono Ab. | Phone \_\_\_\_\_

Fax \_\_\_\_\_

Cell. | Mobile \_\_\_\_\_

Cod. Fisc o Partita IVA | VAT \_\_\_\_\_

**PAGAMENTO | PAYMENT**

Assegno intestato a Pandolfini Casa d'Aste | Check to Pandolfini Casa d'Aste

Bonifico Bancario | Bank transfer to  
Banca Monte dei Paschi di Siena  
IBAN: IT25D0103002827000006496795 - BIC/SWIFT: PASC IT M1W40

VISA  MASTERCARD

CARTA # | CARD # \_\_\_\_\_

Security Code \_\_\_\_\_ Data scadenza | Expiration Date \_\_\_\_\_

Firma | Signature \_\_\_\_\_

NUOVO | NEW  RINNOVO | RENEWAL

**SEGNARE LE CATEGORIE DI INTERESSE  
PLEASE CHECK THE CATEGORIES OF INTEREST**

ARREDI E MOBILI ANTICHI  
OGGETTI D'ARTE, PORCELLANE, MAIOLICHE € 170  
FURNITURE, WORKS OF ART,  
PORCELAIN AND MAIOLICA  
5 Cataloghi | Catalogues

DIPINTI E SCULTURE DEL SEC. XIX € 120  
19TH CENTURY PAINTINGS AND SCULPTURES  
3 Cataloghi | Catalogues

DIPINTI E SCULTURE ANTICHE € 120  
OLD MASTERS PAINTINGS AND SCULPTURES  
3 Cataloghi | Catalogues

ARTE ORIENTALE | ASIAN ART € 80  
2 Cataloghi | Catalogues

MONETE E MEDAGLIE | COINS AND MEDAL € 80  
2 Cataloghi | Catalogues

ARGENTI | SILVER € 170  
GIOIELLI E OROLOGI | JEWELRY AND WATCHES  
5 Cataloghi | Catalogues

LIBRI E MANOSCRITTI € 50  
BOOKS AND MANUSCRIPTS  
2 Cataloghi | Catalogues

VINI | WINES € 80  
3 Cataloghi | Catalogues

ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA € 120  
ARTI DECORATIVE DEL SEC. XX E DESIGN  
MODERN AND CONTEMPORARY ART  
20TH CENTURY DECORATIVE ARTS AND DESIGN  
3 Cataloghi | Catalogues

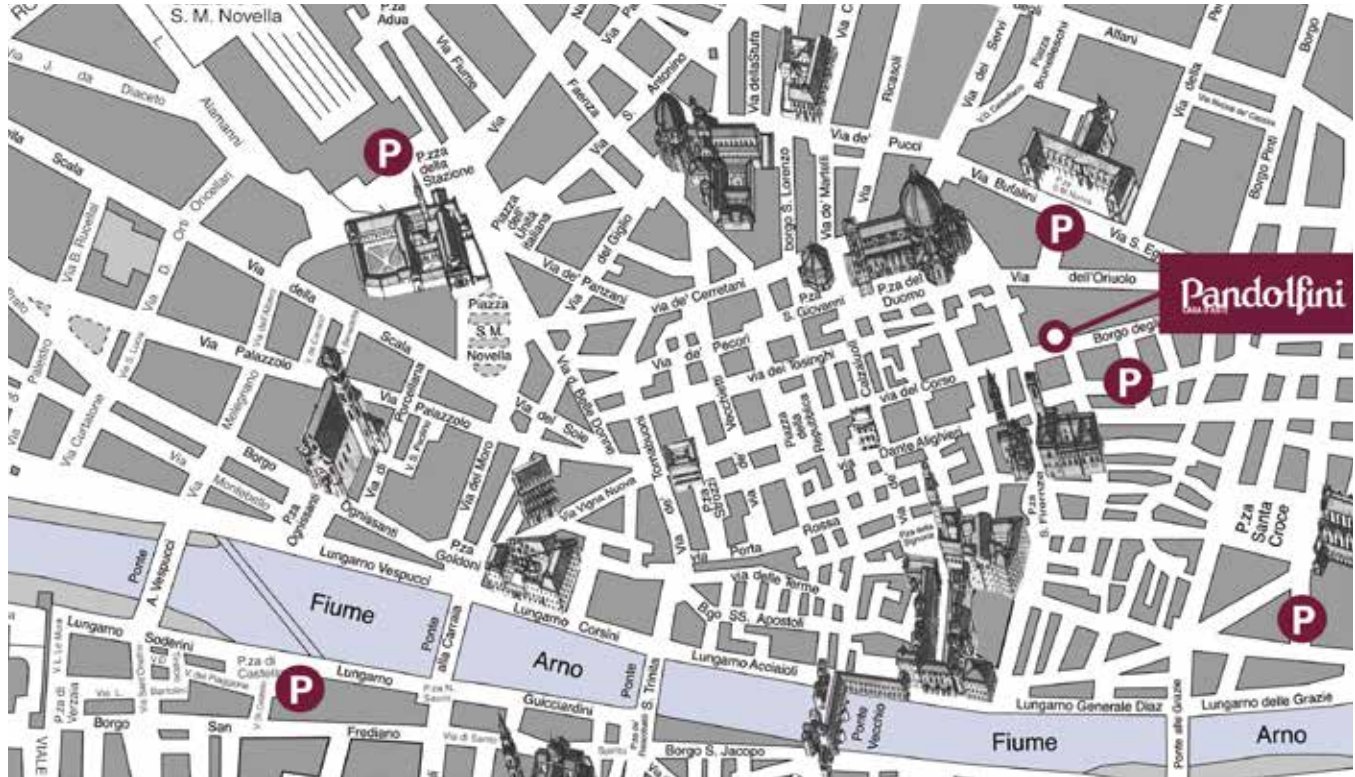
AUTO CLASSICHE | CLASSIC CARS € 80  
2 Cataloghi | Catalogues

**TOTALE | TOTAL €**

**RISPEDIRE ALL'UFFICIO ABBONAMENTI - PLEASE SEND THIS FORM BACK TO THE SUBSCRIPTION OFFICE**

PANDOLFINI CASA D'ASTE Palazzo Ramirez Montalvo | Borgo degli Albizi, 26 | 50122 Firenze | Tel. +39 055 2340888-9 | Fax +39 055 244343 | info@pandolfini.it





**PROSSIME ASTE**

APRILE - FIRENZE

**UNA ECCEZIONALE SELEZIONE DI VINI E DISTILLATI INTERNAZIONALI DA COLLEZIONI PRIVATE**  
10-11 APRILE 2019

**MOBILI E OGGETTI D'ARTE ITALIANI E INTERNAZIONALI**  
16 APRILE 2019

**IMPORTANTI MAIOLICHE RINASCIMENTALI**  
17 APRILE 2019

**L'ARTE DI ORNARE I QUADRI: CORNICI DAL RINASCIMENTO ALL'OTTOCENTO**  
17 APRILE 2019

MAGGIO - FIRENZE

**DIPINTI ANTICHI**  
14 MAGGIO 2019

**DIPINTI DEL SECOLO XIX**  
14 MAGGIO 2019

**AUTO CLASSICHE**  
21 MAGGIO 2019

**GIOIELLI**  
28 MAGGIO 2019

**OROLOGI DA TASCA E DA POLSO**  
29 MAGGIO 2019

**ARCADE - ARGENTI ITALIANI ED EUROPEI**

30 MAGGIO 2019

**ARCADE - LIBRI**

30 MAGGIO 2019

**ARCADE - NUMISMATICA**

31 MAGGIO 2019

**SCULTURE E OGGETTI D'ARTE**

31 MAGGIO 2019

GIUGNO - MILANO

**ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA**

10 GIUGNO 2019

GIUGNO - FIRENZE

**ARTE ORIENTALE**

25 GIUGNO 2019



## ASSOCIAZIONE NAZIONALE CASE D'ASTE

### AMBROSIANA CASA D'ASTE DI A. POLESCHI

Via Sant'Agnesse 18 – 20123 Milano  
tel. 02 89459708 – fax 02 40703717  
www.ambrosianacasadaste.com  
info@ambrosianacasadaste.com

### ANSUINI 1860 ASTE

Viale Bruno Buozzi 107 – 00197 Roma  
tel. 06 45683960 – fax 06 45683961  
www.ansuiniaste.com  
info@ansuiniaste.com

### BERTOLAMI FINE ART

Piazza Lovatelli 1 – 00186 Roma  
tel. 06 32609795 – 06 3218464  
fax 06 3230610  
www.bertolamifineart.com  
info@bertolamifineart.com

### BLINDARTE CASA D'ASTE

Via Caio Duilio 10 – 80125 Napoli  
tel. 081 2395261 – fax 081 5935042  
www.blindarte.com  
info@blindarte.com

### CAMBI CASA D'ASTE

Castello Mackenzie  
Mura di S. Bartolomeo 16  
16122 Genova  
tel. 010 8395029 - fax 010 879482  
www.cambiaste.com  
info@cambiaste.com

### CAPITOLIUM ART

Via Carlo Cattaneo 55 – 25121 Brescia  
tel. 030 2072256 – fax 030 2054269  
www.capitoliumart.it  
info@capitoliumart.it

### EURANTICO

S.P. Sant'Eutizio 18 – 01039 Vignanello VT  
tel. 0761 755675 - fax 0761 755676  
www.eurantico.com  
info@eurantico.com

### FARSETTIARTE

Viale della Repubblica (area Museo Pecci)  
59100 Prato  
tel. 0574 572400 - fax 0574 574132  
www.farsettiarte.it  
info@farsettiarte.it

### FIDESARTE ITALIA

Via Padre Giuliani 7 (angolo via Einaudi)  
30174 Mestre VE  
tel. 041 950354 – fax 041 950539  
www.fidesarte.com  
info@fidesarte.com

### FINARTE CASA D'ASTE

Via Brera 8 – 20121 Milano  
tel. 02 36569100 – fax 02 36569109  
www.finarte.it  
info@finarte.it

### INTERNATIONAL ART SALE

Via G. Puccini 3 – 20121 Milano  
tel. 02 40042385 – fax 02 36748551  
www.internationalartsale.it  
info@internationalartsale.it

### MAISON BIBELOT CASA D'ASTE

Corso Italia 6 – 50123 Firenze  
tel. 055 295089 - fax 055 295139  
www.maisonbibelot.com  
segreteria@maisonbibelot.com

### STUDIO D'ARTE MARTINI

Borgo Pietro Wuhrer 125 – 25123 Brescia  
tel. 030 2425709 - fax 030 2475196  
www.martiniarte.it  
info@martiniarte.it

### MEETING ART CASA D'ASTE

Corso Adda 7 – 13100 Vercelli  
tel. 0161 2291 - fax 0161 229327-8  
www.meetingart.it  
info@meetingart.it

### PANDOLFINI CASA D'ASTE

Borgo degli Albizi 26 – 50122 Firenze  
tel. 055 2340888-9 - fax 055 244343  
www.pandolfini.com  
info@pandolfini.it

### PORRO & C. ART CONSULTING

Via Olona 2 – 20123 Milano  
tel. 02 72094708 - fax 02 862440  
www.porroartconsulting.it  
info@porroartconsulting.it

### SANT'AGOSTINO

Corso Tassoni 56 – 10144 Torino  
tel. 011 4377770 - fax 011 4377577  
www.santagostinoaste.it  
info@santagostinoaste.it

## A.N.C.A. Associazione Nazionale delle Case d'Aste

### REGOLAMENTO

#### Articolo 1

I soci si impegnano a garantire serietà, competenza e trasparenza sia a chi affida loro le opere d'arte, sia a chi le acquista.

#### Articolo 2

Al momento dell'accettazione di opere d'arte da inserire in asta i soci si impegnano a compiere tutte le ricerche e gli studi necessari, per una corretta comprensione e valutazione di queste opere.

#### Articolo 3

I soci si impegnano a comunicare ai mandanti con la massima chiarezza le condizioni di vendita, in particolare l'importo complessivo delle commissioni e tutte le spese a cui potrebbero andare incontro.

#### Articolo 4

I soci si impegnano a curare con la massima precisione

i cataloghi di vendita, corredando i lotti proposti con schede complete e, per i lotti più importanti, con riproduzioni fedeli.

I soci si impegnano a pubblicare le proprie condizioni di vendita su tutti i cataloghi.

#### Articolo 5

I soci si impegnano a comunicare ai possibili acquirenti tutte le informazioni necessarie per meglio giudicare e valutare il loro eventuale acquisto e si impegnano a fornire loro tutta l'assistenza possibile dopo l'acquisto.

I soci rilasciano, a richiesta dell'acquirente, un certificato su fotografia dei lotti acquistati.

I soci si impegnano affinché i dati contenuti nella fattura corrispondano esattamente a quanto indicato nel catalogo di vendita, salvo correggere gli eventuali refusi o errori del catalogo stesso.

I soci si impegnano a rendere pubblici i listini delle aggiudicazioni.

#### Articolo 6

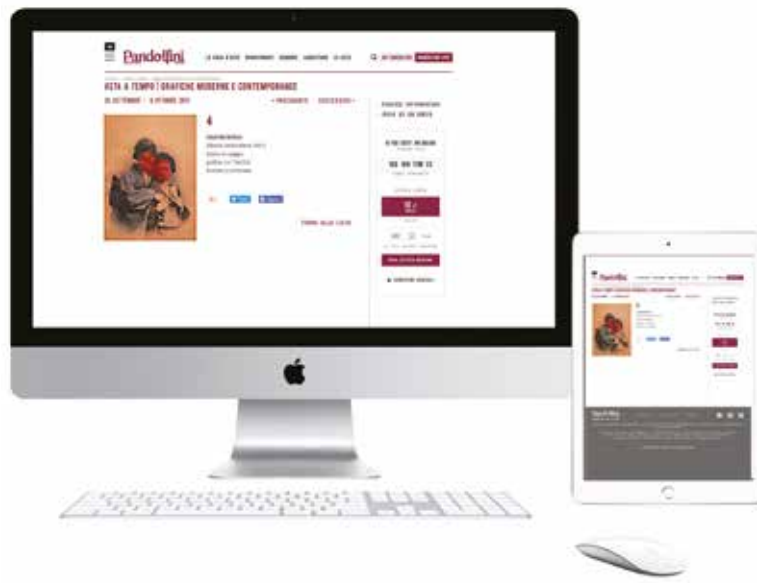
I soci si impegnano alla collaborazione con le istituzioni pubbliche per la conservazione del patrimonio culturale italiano e per la tutela da furti e falsificazioni.

#### Articolo 7

I soci si impegnano ad una concorrenza leale, nel pieno rispetto delle leggi e dell'etica professionale. Ciascun socio, pur operando nel proprio interesse personale e secondo i propri metodi di lavoro si impegna a salvaguardare gli interessi generali della categoria e a difenderne l'onore e la rispettabilità.

#### Articolo 8

La violazione di quanto stabilito dal presente regolamento comporterà per i soci l'applicazione delle sanzioni di cui all'art. 20 dello Statuto ANCA



# PANDOLFINI TEMPO

IL SISTEMA PIÙ SEMPLICE PER ACQUISTARE ALL'ASTA

Potrai aggiudicarti una varietà di oggetti d'arte dal Multiplo, Serigrafie, Fotografie ai Quadri. Tutte le aste sono curate dagli esperti di Pandolfini.



**1** Partecipare è molto semplice.  
Vai sul calendario aste e cerca il logo.



**2** Sfoglia il catalogo on line come per le aste tradizionali.  
Per fare la tua offerta utilizza il pannello che vedi,  
come esempio, qui sulla destra con le seguenti funzioni:

- Data e ora del Termine asta
- Countdown del tempo restante al termine asta
- Pulsante offerta con incremento prestabilito
- Inserimento valore offerta massima.

**3** Verifica in tempo reale nella tua area riservata **My Pandolfini** lo stato completo di tutte le tue offerte attive. Se non sei ancora registrato registrati.

**4** Per registrarti utilizza il modulo standard della registrazione e inserisci un documento valido.  
Ti verrà inviata una mail di conferma.

**5** Verrai avvertito di variazioni di offerte attraverso mail che ti informeranno se la tua offerta è stata superata o ti sei aggiudicato il lotto.

**15/1/2018 09:08:00**

TERMINE ASTA

**10G 16H 17M 5S**

TERMINE RIMANENTE

OFFERTA LIBERA

**1000€**  
OFFRI

oppure

**1000** ▼ EUR

LA TUA OFFERTA MASSIMA

**INVIA OFFERTA MASSIMA**

🔗 **CONDIZIONI GENERALI**

Per informazioni [tempo@pandolfini.it](mailto:tempo@pandolfini.it)



Nella selezione di dipinti italiani e stranieri dal Cinque al Settecento spiccano per rarità la *Madonna col Bambino* eseguita nella cerchia di Ambrogio da Fossano, il Bergognone, e la raffinata *Natività* di Denijs Calvaert. Ben rappresentata la pittura del Sei e del Settecento, con una veduta romana di Antonio Joli e gli eleganti *Capricci di rovine* di Giovan Paolo Panini e del raro Vincenzo Greco. Tra i dipinti di fiori e frutta spicca lo splendido *Festone di fiori* dipinto a Roma da Franz Werner Tamm con figure di putti eseguite nella bottega di Carlo Maratta. Tra le curiosità, una coppia di pietre paesine con scene mitologiche a piccole figure.

## ASTA 14 MAGGIO 2019

### DIPINTI ANTICHI

CAPO DIPARTIMENTO  
Ludovica Trezzani  
[ludovica.trezzani@pandolfini.it](mailto:ludovica.trezzani@pandolfini.it)

ESPERTO  
Jacopo Boni  
[jacopo.boni@pandolfini.it](mailto:jacopo.boni@pandolfini.it)

**GIOVANNI PAOLO PANINI**  
(Piacenza, 1691 - Roma, 1765)  
ROVINE CON PREDICA DI UNA SIBILLA  
olio su tela, cm 49,5x64,5



Il prossimo appuntamento con l'800 è previsto per il 14 maggio 2019. In catalogo una bella selezione di opere, circa 60 dipinti che rappresentano al meglio la produzione pittorica italiana del secolo XIX. Nel momento in cui in Italia si celebra il Romanticismo, presentiamo un inedito di Hayez, un olio raffigurante un *nudo maschile*. Un bel ritratto maschile di Silvestro Lega, una vivace tavoletta di Boldini raffigurante l'incontro galante ai giardini tra una gentildonna e un Dragone. Tra le altre opere ricordiamo un'interessante dipinto di Fabio Fabbi e una bella selezione di autori toscani quali Signorini, Cecconi, Panerai, Cannicci, Gordigiani e Lega.

## ASTA 14 MAGGIO 2019 DIPINTI DEL SECOLO XIX

CAPO DIPARTIMENTO  
Lucia Montigiani  
[lucia.montigiani@pandolfini.it](mailto:lucia.montigiani@pandolfini.it)

**GIOVANNI BOLDINI**  
(Ferrara, 31 dicembre 1842 - Parigi, 11 gennaio 1931)  
**FIGURA FEMMINILE E DRAGONE SU UNA PANCHINA**  
olio su tavola, cm 27x34,5, retro: bozzetto a olio di cavallo a traino

# Pandolfini

CASA D'ASTE dal 1924



Per la prossima asta di Auto Classiche che si terrà a Villa La Massa, Firenze il 21 Maggio, Pandolfini proporrà una selezione di auto, principalmente degli anni del Boom economico, in varie fasce di prezzo. La scelta andrà da una *Citroën Mehari* proposta senza prezzo di riserva, ad una meravigliosa *Lancia Flaminia GT carrozzata Touring* completamente restaurata. Le belle Jaguar non mancano mai, e una rara *S Type 3.8 berlina*, la versione più evoluta della MkII, dotata della sofisticata sospensione posteriore indipendente. Il periodo anteguerra per il momento è rappresentato da un grande classico: una *Fiat 508 Balilla* tre marce in condizioni eccezionali.

Foto Jonathan Glynn-Smith per The Road Rat Magazine (@roadratmagazine)

## ASTA 21 MAGGIO 2019 AUTO CLASSICHE

CAPO DIPARTIMENTO  
Marco Makaus  
[marco.makaus@pandolfini.it](mailto:marco.makaus@pandolfini.it)

ESPERTO  
Luca Gambarini  
[luca.gambarini@pandolfini.it](mailto:luca.gambarini@pandolfini.it)

LANCIA FLAMINIA 2500 GT TOURING, 1960

ASTA LIVE SU [PANDOLFINI.COM](http://PANDOLFINI.COM)

# Pandolfini

CASA D'ASTE dal 1924



In vista della prossima asta di gioielli di maggio, il dipartimento è lieto di darvi una preview sulla raccolta in corso: un anello in platino firmato *Bulgari*, con al centro un diamante taglio brillante di ct 6, affiancato da diamanti taglio baguette per ct 5, stimato € 70.000-100.000; un bracciale stile retrò firmato *Boucheron Paris* in oro giallo con zaffiri e diamanti risalente al 1940 circa, stimato € 5.000-7.000; un bracciale incastonato di diamanti taglio baguette per ct 14 circa firmato *Van Cleef & Arpels*, stimato € 40.000-45.000; un anello in platino con uno zaffiro birmano taglio cuscino di ct 17.90 e diamanti, firmato *Bulgari*, stimato €45.000-50.000.

## ASTA 28 MAGGIO 2019 GIOIELLI

CAPO DIPARTIMENTO  
Cesare Bianchi  
[cesare.bianchi@pandolfini.it](mailto:cesare.bianchi@pandolfini.it)

ESPERTO  
Andrea de Miglio  
[andrea.demiglio@pandolfini.it](mailto:andrea.demiglio@pandolfini.it)

**BULGARI ANELLO IN PLATINO  
CON DIAMANTE CT 6**

ASTA LIVE SU [PANDOLFINI.COM](http://PANDOLFINI.COM)

# Pandolfini

CASA D'ASTE dal 1924



Una collezione di prestigiosi orologi da polso e da tasca sarà protagonista alla prossima imperdibile asta di maggio. Ampia la gamma di "tecnici e sportivi" Rolex, da modelli *Explorer* ref. 6150 ad una selezione di *Submariner* ref 5513 e 5512 per non tralasciare la scelta di *GMT*. Ma non saranno solo i Rolex ad esserne protagonisti, tra i vari esemplari più interessanti, segnaliamo un *Patek Philippe Nautilus* ref. 3800 in oro giallo 18Kt con raro quadrante colore bianco no linen. Tanti orologi di varie tipologie che auspichiamo possano rispondere al gusto ed all'interesse della nostra vasta clientela di collezionisti ed amatori di orologi.

## ASTA 29 MAGGIO 2019

### OROLOGI DA POLSO E DA TASCA

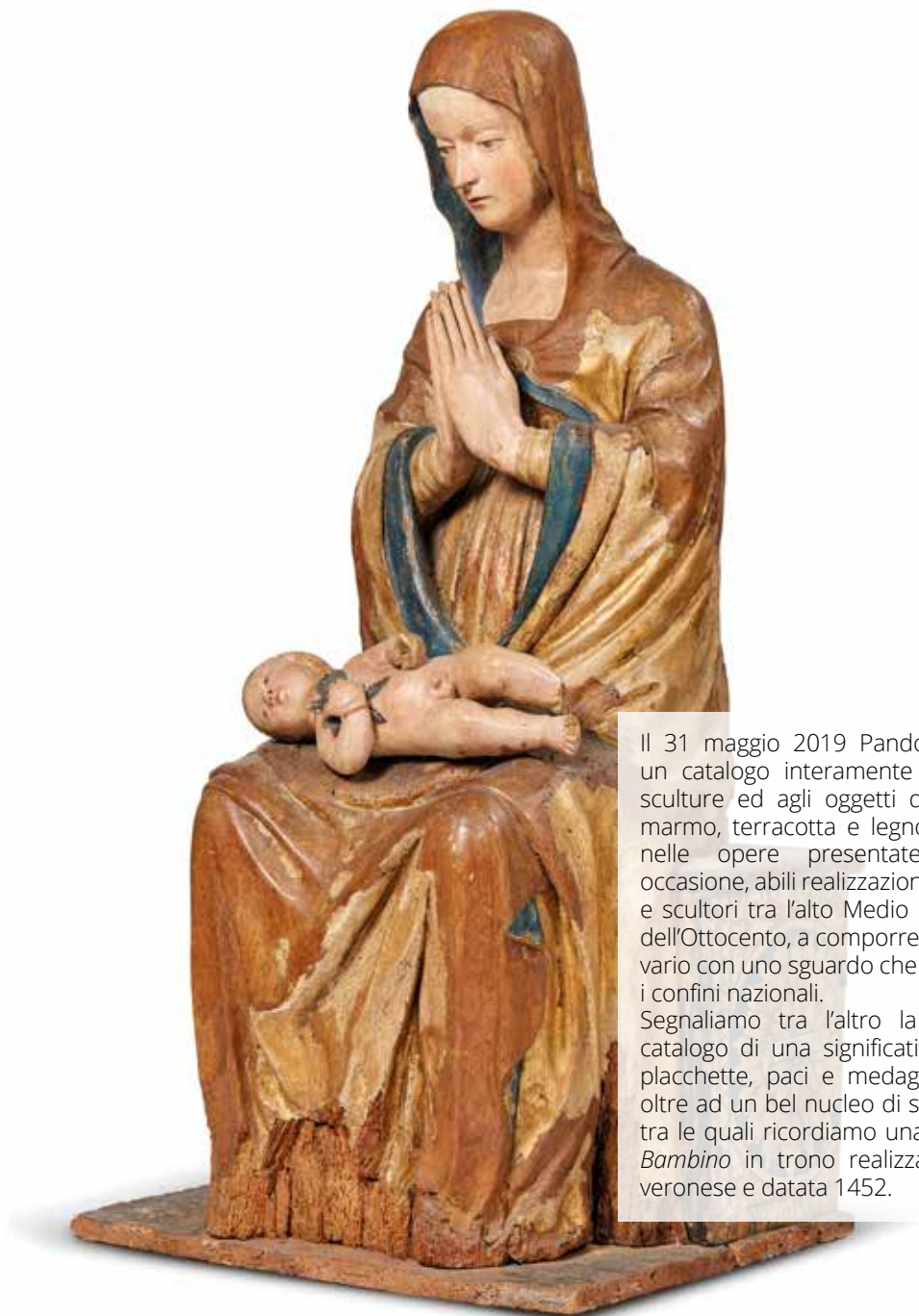
CAPO DIPARTIMENTO  
Cesare Bianchi  
[cesare.bianchi@pandolfini.it](mailto:cesare.bianchi@pandolfini.it)

ESPERTO  
Andrea de Miglio  
[andrea.demiglio@pandolfini.it](mailto:andrea.demiglio@pandolfini.it)

OROLOGIO PATEK PHILIPPE  
NAUTILUS IN ORO GIALLO - REF. 3800

ASTA LIVE SU [PANDOLFINI.COM](http://PANDOLFINI.COM)





Il 31 maggio 2019 Pandolfini propone un catalogo interamente dedicato alle sculture ed agli oggetti d'arte. Bronzo, marmo, terracotta e legno si alternano nelle opere presentate in questa occasione, abili realizzazioni di intagliatori e scultori tra l'alto Medio Evo e la metà dell'Ottocento, a comporre un panorama vario con uno sguardo che si allarga oltre i confini nazionali.

Segnaliamo tra l'altro la presenza in catalogo di una significativa raccolta di placchette, paci e medaglie in bronzo, oltre ad un bel nucleo di sculture lignee, tra le quali ricordiamo una *Madonna col Bambino* in trono realizzata in ambito veronese e datata 1452.

**ASTA 31 MAGGIO 2019**  
**SCULTURE ED OGGETTI D'ARTE**

**SCULTURA, VENETO, METÀ SECOLO XV**  
in legno policromo raffigurante Madonna con Bambino, alt. cm 119





[PANDOLFINI.COM](http://PANDOLFINI.COM)